Neresine

NERESINE

Istria

Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli Neresinotti in Italia e nel mondo
Direttore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: astaf@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/05/2016
Anno 17° – n° 50 Ottobre 2023 **Sito internet: www.neresine.it**
Prossima uscita a Gennaio 2024
Il presente Foglio è spedito a tutte le famiglie ed ai singoli aderenti alla Comunità di Neresine che provvedono a qualsiasi titolo ad inviare un contributo annuale di libero importo. Viene pubblicato nel nostro sito.

Buon Compleanno “NERESINE”!

n°1 Aprile 2007 - n°50 Ottobre 2023

Da tre anni era stato istituito il Giorno del Ricordo (Legge 30 marzo 2004 n°92), la Croazia non era ancora entrata in Europa (vi entrò il 1° luglio 2013), la Slovenia adottava l’euro. Al 57° Festival di San Remo vinceva Simone Cristicchi con la canzone *Ti regalerò una rosa,* la successiva grande affermazione la conseguirà a Trieste il 22 ottobre 2013 con lo spettacolo *Magazzino 18*, raccontando una storia che non è facile raccontare. Sempre in quell’anno, la Ferrari in Brasile conquistava con Kimi Räikkönen il suo, e per ora purtroppo ultimo, Campionato del mondo di Formula Uno. Insomma di “cose” ne sono successe tante! belle, meno belle, ma anche brutte e con il nostro modesto giornalino, pur raccontando principalmente la nostra storia, qualche volta di sfuggita le abbiamo anche ricordate.

A pagina quattro è riportato integralmente il primo numero di NERESINE, uscito nell’aprile del 2007. L’articolo di fondo “Perché la Comunità” conserva intatta tutta la nostra visione, ancora attuale, dei motivi e delle ragioni che giustificavano la necessità di ricostituire un’entità, che pur formatasi a suo tempo sullo spontaneismo di poche ed appassionate persone, aveva iniziato ad operare dal lontano 1969 con lo svolgimento del primo raduno neresinotto. Credo sia cosa buona e giusta ricordarle: in primis, mio nonno Giacomo Canaletti, i gemelli Denzio e Tino Soccoli, l’ex segretario comunale di Neresine-Ossero Domenico Mauri e per ultimo, anche perché allora molto giovane (avevo 23 anni), il sottoscritto. Dopo l’articolo di presentazione, a seguire, la descrizione dell’incontro dove balza subito all’occhio la folta partecipazione che vide la presenza di ben 110 persone!

Abbastanza curioso per me notare, ma credo anche per voi, che nel verbale dell’assemblea si cita che avevo presentato le dimissioni per contrasti con l’allora consigliere del Comitato Giovanni Bracco per questioni inerenti l’atteggiamento che la Comunità avrebbe dovuto avere sulla questione della costruzione del Marina a Neresine, dove il deus ex machina locale era il defunto Kreso Lekić, poi non più attuato (io ero favorevole al progetto). Noto, a scanso di dimenticanze, che nel mio intervento segnalavo la comunicazione, a firma del presidente della Comunità di allora, Bepi Rocchi, fratello di Padre Flaminio, inviata al Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra (ONORCADUTI) del Ministero della Difesa, dell’esistenza, all’esterno del muro di cinta del cimitero di Ossero, di una fossa comune dove giacevano sepolti militari italiani. Dico a scanso di dimenticanze, perché nel recente articolo di *Panorama* (pubblicato a pa. 14) nel riassumere la storia delle segnalazioni non si fa cenno di quella nostra. Informavo inoltre la costituzione e l’apertura di un nostro sito internet (che da allora ha registrato più di ciquantamila “entrate”) e l’uscita del giornalino numero uno. Da notare anche e verrebbe da dire: “*Niente di nuovo sotto il sole...neresinotto!”* quanto veniva riportato nell’ultima facciata sotto il titolo “Ultime notizie”: delle dimissione di membri avvenuta all’interno del Comitato (allora composto da nove componenti) che pur inerenti a questioni diverse, ricorda a distanza di 15 anni, altre dimissioni avvenute recentemente prima delle ultime elezioni.

Il Comitato attuale e componenti della Redazione: da sinistra: Anne Marie Lecchi, Flavio Asta, Nadia De Zorzi, Aldo Sigovini e Gianluca Costantini

Ora ragioniamo al presente e possibilmente al futuro, che non si presenta, per i noti motivi altre volte esplicitati e che qui risparmiamo di elencare, non particolarmente roseo. Come base di partenza, nel festeggiare questo cinquantesimo numero ci corre l’obbligo di ringraziare tutte quelle persone, comprese quelle i cui rapporti si sono ultimamente tra noi raffreddati, che hanno collaborato con le loro notizie, storie, poesie, fotografie e quant’altro, alla realizzazione di questo giornalino che grazie anche al loro contributo ha acquisito sul campo il titolo, ormai consolidato, di “Foglio”. Grazie a tutte e a tutti.

E’ da rimarcare che dal n° 47 di ottobre dell’anno scorso i componenti del direttivo, oltre al sottoscritto che è come sapete il direttore responsabile, tutti gli altri fanno parte della redazione e a parte ogni loro singolo contributo personale, l’impegno collettivo si esplica nel visionare in anteprima la bozza (in termine tecnico il *menabò*) con la possibilità di esprimere pareri sul suo contenuto; è poi stabilito che spetta al direttore responsabile la decisione definitiva sul da farsi.

Per quanto riguarda il futuro si sa, è nelle mani di Dio, quello che potremo fare noi, quello che potrò fare io, lo faremo e lo farò. Chiediamo però anche a voi che ci leggete di darci una mano in tal senso, naturalmente sono ben accetti contributi di ogni tipo (storie, racconti, poesie, ecc.), ma più semplicemente fateci pervenire almeno notizie che riguardano le vostre famiglie e discendenze e non solo quelle tristi

(che qualche volta, apprendendo di un lutto, il necrologio alla famiglia lo dobbiamo chiedere noi!) ma penso a nascite, diplomi, lauree ottenute, affermazioni professionali… sportive e quant'altro, ma anche, e soprattutto, vostre opinioni, consigli e ragionamenti (critiche) sull'attività svolta dalla nostra Comunità. Questo è un invito che finora è caduto, salvo qualche rara eccezione, quasi nel vuoto Forza! Datevi una mossa! Parafrasando il noto invito del Papa polacco, vi diciamo anche noi: *"Non abbiate paura"*. Noi non ne abbiamo.

32° RADUNO NERESINOTTO Domenica 19 novembre 2023 a VE-Marghera

Avrà luogo il tradizionale incontro tra gli appartenenti alla Comunità di Neresine e dei loro amici.
Attenzione!: Essendo in programma l'approvazione di variazioni statutarie, perché l'assemblea sia valida è prevista la doppia convocazione (art. 3 - 3° comma). Infatti la prima, per essere validamente costituita, richiede la presenza dei due terzi degli aderenti (fatto del tutto improbabile), la seconda invece, convocata almeno un'ora dopo, lo diventa qualunque sia il numero degli aderenti presenti. Per cui la prima convocazione l'abbiamo fissata pro-forma alle ore 7, la seconda (quella che effettivamente faremo) alle ore 11.00
Questo il programma orario:
Ore 07.00: Prima convocazione Assemblea annuale (vedere sopra)
Ore 10.00: Santa Messa presso la chiesa dei Santi Francesco e Chiara in via C. Beccaria 10 a VE-Marghera concelebrata, assieme al Parroco Don Mauro Deppieri dal nostro amico e assistente spirituale Don Paolo Bellio.
Ore 11.00: Seconda convocazione dell' Assemblea annuale all'interno della chiesa.
L'O.d.g. sarà il seguente:
1. Nomina del presidente dell'assemblea e del segretario verbalizzante.
2. Saluti di eventuali ospiti ed autorità intervenute
3. Lettura ed approvazione del verbale precedente (è stato pubblicato nel numero 48 di NERESINE del gennaio 2023).
4. Relazione morale del Presidente
5. Relazione del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione del bilancio 2022-2023
7. Variazioni statutarie
8. Intitolazione della Comunità di Neresine a Padre Flaminio Rocchi
9. Varie ed eventuali
Ore 13.00 - Pranzo presso il ristorante dell'Hotels "Belstay"
La quota di partecipazione è di 45,00 euro pro capite (per i bambini e ragazzi/e al di sotto dei 15 anni nessuna quota). Le prenotazioni dovranno pervenire a Flavio Asta (041935767-3356528423-3331323055) **entro e non oltre mercoledì 15 novembre 2023** (Così ci è stato tassativamente chiesto dalla struttura dove andremo a pranzare). Come sempre l'invito al nostro incontro viene fraternamente rivolto agli amici delle Comunità di Ossero, Lussino (piccolo e grande) e a quella di Cherso. E' anche esteso a tutti coloro che hanno a cuore le vicende storiche che hanno prodotto l'esodo degli istriani, fiumani e dalmati pur non essendo nativi da quelle terre.

INVITO ALLA PARTECIPAZIONE

(Intanto fissate la data sul calendario)

Ci rendiamo conto che gli anni stanno inesorabilmente filando via con grande velocità, per fare una similitudine con il nostro mondo marinaresco, come una barchetta a vela sotto il vento impetuoso di un *neverin.* Anche noi, come tutte le altre associazioni di esuli, siamo in un delicato momento di *trasbordo* da una fase esistenziale all'altra. Quelli di noi nati a Neresine sono rimasti in pochi e i discendenti, non tutti hanno la loro stessa sensibilità verso la nostra storia. Nonostante questa doverosa e aimhè, veritiera osservazione, non possiamo egualmente non insistere sul spronarvi a mettere da parte tutti quei fattori giustificabilissimi che ognuno di noi ha nel programmare un impegno in presenza a distanza.
Fra tutte le problematiche possibili ed immaginabili, sappiamo che l'età, per molti di noi non più verde, ci procura qualche inconveniente, tipo qualche problema di prostata e/o di vescica, non si scoraggino, c'è a disposizione un bagno accessibile direttamente dalla chiesa (dove svolgeremo anche l'assemblea). Sono questioni prosaiche ma del tutto naturali quindi non sorridete se le menzioniamo. Ci permettiamo di suggerire, in alternativa al viaggio in macchina, vista la stagione, anche se grandi nebbie in quel periodo sono sempre più rare, l'utilizzo del treno, un mezzo di locomozione comodo, veloce e ultimamente anche molto migliorato nei servizi, se poi avvertite del vostro arrivo potremo provvedere a venirvi a prendere e a fine raduno riportarvi alla stazione.
Negli ultimi incontri, al pranzo siamo stati sempre alquanto stretti, questa volta non sarà così, abbiamo scelto una grande struttura ricettiva, l'Hotel Belstay (quattro stelle, sito internet: www.belsstayhotels.it) posizionato sulla rotonda Romea (uscita autostrada) nella quale avremo a disposizione una capiente sala solo per noi. Il costo della quota, considerata la *location* è inevitabilmente lievitata rispetto all'anno scorso. Stiamo studiando alcune iniziative collaterali che potrebbero senz'altro essere interessanti, così come la partecipazione di alcune personalità che darebbero senz'altro lustro al nostro incontro. Tutto è in divenire per cui non possiamo essere più precisi (queste righe sono scritte a metà settembre) eventualmente vi terremo informati in corso d'opera attraverso il sito internet (che in ogni caso vi invitiamo a visitare in modo continuativo). Vi aspettiamo!

NERESINE

Foglio della Comunità degli Esuli neresinotti residenti in Italia
Redattore responsabile Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767
Anno 1 – n°1, Aprile 2007 **Sito internet : www.neresine.it**

PERCHE' LA COMUNITA'?

Eccoci a Voi, cari amici neresinotti, con questo nostro foglio "fatto in casa", che vuole essere un po' giornalino e un po' notiziario con lo scopo (prefissato) di tenerci in contatto ed informati sulla vita e sulle attività della nostra Comunità, al di là del nostro singolo (per ora) incontro annuale. La periodicità delle "uscite" non è ancora stabilita, ma molto dipenderà dal Vostro gradimento e dalla Vostra collaborazione, tenendoci informati di tutti quegli avvenimenti che caratterizzano la vita di una Comunità. Oltre alle sempre gradite notizie di matrimoni di figli e nipoti e relative nascite e a quelle tristi delle inevitabili dipartite, vorremmo che, questo foglio fosse occasione e pur nella sua semplicità e pochezza di mezzi, strumento per affermare ed, in alcuni casi, per riaffermare la nostra identità. Eccoci così al titolo di questo primo articolo di fondo: "Perché la Comunità?" Non bastava vederci una volta l'anno, assistere alla S. Messa, pranzare al ristorante, "ciacolare", cantare e poi saluti e abbracci e un arrivederci all'anno successivo con il solito avvertimento: "Sempre se saremo ancora de qua!". C'è chi dice di sì e sembrerebbe la formula vincente per inanellare lunghe sequenze ininterrotte di incontri; c'è però anche chi suggerisce (e noi siamo tra quelli) che il raduno in se stesso è sì elemento importante e significativo della vita di una Comunità, ma non può tutto esaurirsi con esso. Qualche altro osserva che sono passati più di sessant'anni dalla fine della guerra e dal conseguente esodo, e la Croazia è ad un passo dall'Europa. Oggi ha ancora senso ribadire la nostra cultura veneto-latina e la nostra storia in generale? I nostri rapporti con gli attuali abitanti di Neresine sono buoni: perché rivangare il passato? La Comunità degli esuli da Neresine, secondo noi, ha un suo significato solo e soprattutto se opera perché l'identità neresinotta non vada perduta, perché il valore il coraggio, l'intelligenza, l'intraprendenza, la tenacia, i sacrifici, l'amor patrio dei nostri Avi non siano dimenticati. Che la nostra storia e le nostre tradizioni siano fatte conoscere ai nostri discendenti, deve rappresentare un dovere morale della nostra coscienza collettiva di neresinotti e di italiani. Forse certi ripensamenti si potevano sussurrare, (noi pensiamo che non si sarebbe mai dovuto farlo), fintanto che tutti noi, con le nostre associazioni di esuli, attendevamo con trepidazione e con pazienza, tanta pazienza, che lo Stato italiano si ricordasse di noi e della nostra tragedia. Finalmente lo ha fatto, istituendo per legge il "Giorno del ricordo" nella giornata del 10 Febbraio. Ora non si può e non si deve più "non ricordare" ed ecco che le associazioni istriane e dalmate e le loro comunità, compresa la nostra, acquistano un ruolo fondamentale. Allora, cari amici neresinotti, non solo più Messa, pranzo, "ciacole" e canti, ma sentita ed orgogliosa partecipazione.
Il dibattito e le proposte come vedrete successivamente non sono mancati e hanno già prodotto delle lacerazioni. D'altronde non saremmo neresinotti!

Flavio Asta

IL NOSTRO RADUNO

(Questo resoconto è stato gentilmente pubblicato sull'ultimo numero del foglio della Comunità Chersina)

Domenica 29 ottobre 2006 a Venezia Marghera, in località Catene, ospiti della Parrocchia intitolata proprio alla Patrona di Neresine, la Madonna della Salute, si sono ritrovati per il XV° raduno, il terzo della nuova serie, gli aderenti alla Comunità di Neresine, costituita dagli esuli, dai loro famigliari e discendenti residenti in Italia. All'invito loro rivolto dal neo Comitato, hanno risposto con grande entusiasmo oltre 110 persone, superando le più ottimistiche previsioni degli organizzatori, con arrivi sin dalla Puglia e dalla Sicilia. La bella giornata è iniziata alle 9.30 in un'accogliente sala della medesima Parrocchia con l'apertura dei lavori dell'Assemblea Generale, presieduta dal dott. Aldo Sigovini. Oltre alle formalità di rito, sono state illustrate ed approvate interessanti iniziative atte a rinsaldare maggiormente i contatti tra gli associati e il paese d'origine. Alle 11 in punto tutti gli intervenuti e i nuovi arrivati si sono portati nella vicina chiesa per assistere alla S. Messa, celebrata dal Parroco Don Lio che, pur non essendo assolutamente di origini istriane, ha ac-

colto per il terzo anno consecutivo con grande amore e simpatia la comunità dei neresinotti, affermando all'omelia, di considerare un onore per tutta la Parrocchia la loro presenza, auspicando che l'appuntamento annuale sia continuativo nel tempo. Il presidente della Comunità, Sig. Giuseppe Rocchi, fratello dell'indimenticabile Padre Flaminio, all'inizio della cerimonia religiosa ha brevemente salutato i fedeli presenti in chiesa e illustrato loro il motivo della presenza degli esuli neresinotti, relazionandola ai tragici eventi storici e ai sempre stretti rapporti civili e religiosi intercorsi nel tempo tra Venezia e Neresine. Al termine della bella e toccante cerimonia terminata con il canto invocativo alla Madonna della Salute, tutti i partecipanti si sono riversati nel piazzale antistante la Chiesa, dando inizio alle immancabili "ciacole" e gli organizzatori hanno faticato non poco per riportare tutti sul sagrato per la foto ricordo. Il pranzo sociale si è svolto in una bella ed elegante sala del ristorante "Holliday Inn" di Marghera, dov'era esposto il gonfalone di Neresine, rappresentato da una goletta con alla sua destra in alto, stilizzato il convento dei frati francescani, il tutto su un fondo azzurro, per ricordare, se ce ne fosse bisogno, le tradizioni marinare e religiose del paese. Ai lati dello stesso facevano bella mostra il tricolore nazionale e il Leone di S. Marco. Oltre ai saluti di prammatica, rivolti dal presidente Rocchi e dal segretario responsabile prof. Flavio Asta, hanno portato il loro saluto il vice-presidente dell'ANVGD di Venezia, Sig. Luigi D'Agostini e il prof. Luigi Tomaz della Comunità di Chersina. E' stata data notizia del saluto rivolto dal presidente della Comunità di Lussimpiccolo, Don Nevio Martinoli, impossibilitato ad intervenire per precedenti impegni. Come al solito alla fine del pranzo un ben accordato coro ha intonato le più belle canzoni popolari triestine ed istriane, coinvolgendo nei canti tutti i presenti; l'ultima esecuzione canora è stata riservata al "Va pensiero" verdiano che ha fatto scorrere più di una lacrima sul volto di qualcuno. L'arrivederci è già fissato per l'ultima domenica di ottobre del 2007.

Il coro femminile

ooooooooooooooooooooooooooooo

L'ASSEMBLEA GENERALE

Domenica 29 ottobre 2006 alle ore 9.30 si è svolta, come previsto dallo Statuto, l'Assemblea degli aderenti alla nostra Comunità, e ne diamo un breve resoconto. All'ordine del giorno i seguenti argomenti:
Relazione morale del Presidente
Relazione del Segretario
Relazione del Tesoriere
Ratifica nuovo Consigliere.
Presenti tutti i componenti il Comitato: Bepi Rocchi, Aldo Sigovini, Flavio Asta, Patrizia Lucchi, Giordana Camali, Ivana Soccoli, Marina Mauri, Domenico Boni e Domenico Menesini; presenti in sala 32 associati. Presiede l'Assemblea Aldo Sigovini, segretario Flavio Asta. La parola è data al Presidente della Comunità Bepi Rocchi, che saluta calorosamente tutti i presenti, svolge una breve relazione sull'attività svolta e legge una lista di neresinotti scomparsi in tutto il mondo nell'anno in corso (la lista è pubblicata a pag.3). Prende la parola Flavio Asta, informando i presenti che in data 12/2/06 aveva rassegnato le dimissioni per contrasti con il consigliere Giovanni Bracco, (soprattutto sull'atteggiamento che la Comunità doveva o non doveva assumere in merito alla questione della ventilata costruzione del nuovo marina a Neresine), dimissioni poi rientrate in seguito a quelle presentate dal Bracco medesimo. Illustra successivamente i punti programmatici da realizzare nel corso del 2007 e già presentati il giorno precedente nella riunione del Comitato. La costituzione e l'apertura di un sito internet (vedere più avanti), l'edizione di un foglio informativo (questo), la partecipazione della Comunità, attraverso suoi esponenti alle prossime celebrazioni del Giorno del Ricordo. Segnalazione al Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra (ONORCADUTI) del Ministero della Difesa, dell'esistenza, all'esterno del muro di cinta del cimitero di Ossero, di una fossa comune dove giacciono sepolti 20 militari italiani che erano di stanza a Neresine, trucidati dall'esercito jugoslavo durante l'occupazione delle nostre isole nell'aprile del 1945 (vedere pag. 402 e 403 del libro di P. Flaminio Rocchi: L'esodo dei 350.000 giuliani fiumani e dalmati), ciò per verificare le possibilità, da parte di questa organizzazione governativa, di riportare in Patria le salme di quei militari caduti. Prendere contatti con i famigliari e/o discendenti dei due neresinotti Gilberto Bucaran e Domenico Camalich, deportati e successivamente infoibati (?) affinchè siano edotti della possibilità data loro dall'art. 3 della legge n°92 del 30 marzo 2004 (G.U. del 13 aprile 2004), la stessa che ha istituito il Giorno del Ricordo, di chiedere la concessione di una speciale medaglia alla memoria, con relativo diploma.
Segue la relazione del Tesoriere Ivana Soccoli e l'illustrazione del bilancio dal 30/10/2005, (giorno del precedente raduno compreso), al 28/10/2006 (giorno precedente del raduno attuale):

ENTRATE: (in Euro)	
Fondo cassa al 29/10/05	936.69
Incasso raduno 30/10/05	3.000.00
Offerte	595.00
Totale entrate	4.531.69
USCITE:	
Cancelleria e tipografia	97.37
Spese postali	83.85
Spese conviviali e mance	2.777.00
Offerta Parrocchia	150.00
Registrazione Statuto	230.20
Contributi riviste "Lussino" e "Comunità Chersina	100.00
Sala per riunione Comitato	40.00
Totale uscite	3.628.42
Avanzo a Fondo Cassa	903.27
Totale a pareggio	4,531.69

Il bilancio sottoscritto dai revisori dei conti: Margherita Bracco Zanella e Aldo Zanelli viene approvato.
Viene ratificata per scorrimento di lista tra i non eletti e con la precedenza prevista all'art. 9 dello Statuto, l'elezione di Giordana Camali a consigliere in sostituzione del dimissionario Giovanni Bracco. Successivamente Aldo Sigovini rende edotti i presenti del suo interessa-

mento affinchè vada in porto l'iniziativa della costituzione a Neresine di un museo etnografico con sede nel Torchio dei Frati, il cui restauro è in corso con finanziamento della Regione Veneto, che veda esposti tra gli altri oggetti i plastici realizzati dai defunti fratelli Soccoli, cosi come da loro volontà, attualmente in possesso di Ivana Soccoli (figlia di Tino Soccoli), plastici che rappresentano in miniatura aspetti e momenti della vita quotidiana di Neresine (vedere foto). Rocchi osserva che, considerate la provenienza dei finanziamenti e

la cantina

la cessione gratuita del materiale esposto, si augura che le indicazioni nelle targhette illustrative siano bilingui. Domenico Boni chiede a Sigovini se ha avuto contatti con le autorità locali e Sigovini risponde affermativamente. Chiede la parola Maria Marinzulich per proporre la costituzione, in luogo da definire di una piccola biblioteca con volumi e documenti che trattino delle nostre vicende. Risponde Sigovini informandola che ciò potrebbe avvenire nella sede della Scuola Dalmata a Venezia che già possiede un nutrito patrimonio librario. Interviene Bertino Berri che invita il Comitato a mitigare le sue posizioni e ad essere comprensivi (caso Bracco); illustra brevemente la complessa situazione giuridica dei cosi detti "svincolati", dei quali egli stesso fa parte, e auspica un interessamento per quanto possibile da parte della Comunità per la soluzione di questo annoso problema. Alle 10.50 L'Assemblea ha termine e tutti gli intervenuti si dirigono verso la vicina chiesa per assistere alla S. Messa

NERESINE ON LINE!

Altro progetto, già realizzato, è l'apertura di un nostro sito internet: il suo indirizzo è www.neresine.it da digitare cosi come è scritto, tutto in minuscolo. Il sito è già in rete, ma, come si dice, è ancora in costruzione. La foto di sfondo è una cartolina degli anni '30 che ritrae il porto di Neresine molto probabilmente durante la festività della Madonna della Salute, viste le molte barche imbandierate in porto e la gente col cappotto. Se aprirete l'audio, sentirete un motivo musicale. Basta cliccare nei vari collegamenti (Link) del menù a sinistra per vedere o leggere cosa c'è dentro. Raccomando a tutti di leggersi innanzitutto la "Storia di Neresine" di Giovanni "Nino" Bracco che, a mio giudizio, ma non solo mio, è fatta molto bene sia dal punto di vista storico che letterario e, per certi versi, sicuramente coraggiosa. Nella sezione "Le Storie" aspetto di pubblicare, oltre a quelle già inserite, altre che mi verranno fatte pervenire, sia Vostre personali che dei Vostri famigliari. Vi invito a spedirmi foto, documentazioni varie, ecc. che ritenete sia bello e utile pubblicare nel sito, che potrà così diventare un nostro centro culturale on line. Alcune foto dell'ultimo raduno sono state inserite nella sezione "Foto Raduni". Date un'occhiata a tutte le altre pagine e Vi renderete conto di come il sito è strutturato. So benissimo che molti di Voi non avranno, per età o altro, dimestichezza con il computer e con internet, ma sono anche sicuro che tutti avrete la possibilità di rivolgervi a figli o nipoti che sicuramente conosceranno questo nuovo mezzo di comunicazione universale.

SI INVITANO TUTTI COLORO CHE HANNO LA POSSIBILITA'DIRETTAMENTE O INDIRETTAMENTE DI RICEVE RE COMUNICAZIONI PER POSTA ELETTRONICA, DI COMUNICARCELO CON UNA E-MAIL A QUESTO INDIRIZZO: **astaf@libero.it**

Il torchio

ONORE AI NOSTRI DEFUNTI

La Sig.ra Lea Castellani abitante in America, tiene conto, anno per anno, dei nominativi dei neresinotti deceduti in tutto il mondo. Ecco la lista, purtroppo lunga, che riguarda il 2006.

A NERESINE:
Paolina Marinzulich-Sattalich
Antonio (Toni) Rucconich
Smilian Rucconich
Boso Bolic
Giovanna (Nina)Ruccconich Lechich
Antonietta Marinzulich
Antonio (Toni) Rucconich
Narciso Vescovich

IN ITALIA:
Guido Morelli
Antonio Canaletti
Andrea Mauretti
Fulvio Bracco
Giovannina Chersano Camalich
Carla Bracco Abate (101 anni)
Maria Olovini- Recinto
Caterina Zorovich- Piceani
Giuseppe Lorenzini
Mario Colombo
Andrea Milussi
Giovannina (Zori) Zanelli
Mario Tinossi
Mila Descovich- Badurina
Paolina (Lili) Bracco -Soccoli
Lidia Zucchi

NEGLI STATI UNITI:
Joseph Marinzulich
Maria Camalich- Soccolich
Drago Canaletich
Carmen Sucich
Romolo Carcich
IN AUSTRALIA:
Antonio (Toni) Linardich
Ignazio Cucich

NOTE LIETE

Con vero piacere, iniziamo questa rubrica con l'annuncio beneaugurale di un lieto evento. E' nato a Trieste il 23/01/2007 Tommaso Gerbec, figlio di Gerbec Alberto e Cristina Berri, figlia di Antonio Berri e Mariarosa Marinzulich. Congratulazioni ai genitori e ai…nonni.

ooooooooooooooooooooooooooooo

ULTIME NOTIZIE

Si porta a conoscenza che Il Consigliere Domenico Boni, in data 10/01/2007, ha rassegnato le dimissioni dal comitato della Comunità di Neresine con la seguente motivazione: "…non condivido l'iniziativa del presidente, o di qualunque altro dei consiglieri, di interessarsi e indagare a nome di tutta la Comunità di Neresine residente in Italia, su fatti accaduti durante la Seconda guerra mondiale nella nostra isola". Afferma che sarebbe stato necessario avere l'appoggio di tutti i componenti la Comunità, che la stessa è apolitica e non legalmente autorizzata ad intervenire su situazioni del genere: sarebbe stato più corretto che l'iniziativa fosse portata avanti esclusivamente da chi ha deciso di proporla, senza coinvolgere la Comunità.
Nota del redattore: rispetto la decisione di Boni, anche se mi sorprende la sua tardività: infatti era presente alla riunione del Comitato di sabato 28/10/06, dove il sottoscritto ha fatto, tra le altre, anche questa proposta, ed era anche presente all'Assemblea ordinaria del giorno dopo, (che è l'organo sovrano della Comunità), dove sono state illustrate tutte le proposte, ed in entrambe le riunioni il Boni non ha manifestato alcun dissenso. Non si tratta nè di far politica nè di indagare sui fatti accaduti, ma semplicemente di segnalare ad un organo governativo (Onorcaduti) che ha come scopo istituzionale il compito di provvedere: "Al censimento, ricerca, sistemazione provvisoria e successiva sistemazione definitiva delle salme dei militari, militarizzati e civili deceduti in Italia e all'estero in conseguenza della guerra dal 10 giugno 1940 al 15 aprile 1946" (come ad esempio il rimpatrio delle salme dei caduti in Russia). Comunque al di la di queste osservazioni, la nostra fede dovrebbe suggerire alla coscienza di ognuno che concorrere ad una degna sepoltura di 20 giovani di età compresa dai 18 ai 22 anni è un doveroso atto di carità cristiana.
Dopo due mesi, nel corso dei quali all'interno del comitato sono continuate sullo stesso argomento, proteste e contestazioni formali sull'operato del Presidente e del Segretario della Comunità, un gruppo di consiglieri: Aldo Sigovini, Patrizia Lucchi, Ivana Soccoli e Giordana Camali, hanno rassegnato, in data 2/3/07, le proprie dimissioni. Riassumere brevemente le loro motivazioni alquanto articolate, visto lo spazio di cui si dispone, non è certo facile e ci attirerà accuse di incompletezza. Ci proviamo lo stesso.
Nella lettera indirizzata al Presidente viene constatato che non è stato convocato il Comitato, come da loro proposto, anche se la richiesta era stata avanzata da soli cinque consiglieri e non da sei, come previsto dallo statuto; che il medesimo viene sovente invocato dal Segretario per giustificare le sue forzature, ma non viene considerato quando i consiglieri ci si basano per verificare la regolarità delle iniziative, si nota anche che vi è stato un costante fraintendimento delle loro intenzioni ed una incomprensione di fondo del senso delle loro osservazioni.
Nota del redattore: Ribadisco pari pari le osservazioni fatte nel commento alle dimissioni di Boni: basta rileggerle. Aggiungo, ricollegandomi all'articoletto di fondo che ha aperto questo foglio, che questa è la prova provata che, proprio all'interno delle nostre associazioni, c'è chi preferisce "non ricordare" o, al massimo o al meglio, che siano "gli altri" a farlo; sicuramente avranno avuto i loro buoni motivi, noi certamente non ne abbiamo. Pur con la defezione di cinque consiglieri su nove, il comitato non viene "sfiduciato", in quanto per statuto in casi simili entrano, (se accettano), per scorrimento di lista, i primi nominativi dei non eletti nelle elezioni del 2005, per cui si procederà ad interpellarli. Il resto è rimandato alla prossima assemblea. Tra l'altro tanto chiasso per poco: infatti poco dopo la nostra segnalazione ufficiale ad Onorcaduti", datata 17/11/06 che in ogni caso rivendichiamo con orgoglio, siamo venuti a conoscenza che circa quattro mesi prima (01/07/06), l'associazione d'arma alla quale appartenevano i soldati fucilati, aveva prodotto al medesimo Ente analoga proposta! Artefice di queste ricerche è stato il dott. cap. Federico Scopinich, nato a Lussimpiccolo e residente a Genova (vedere sua richiesta di informazioni pubblicata a pag. 10 dell'ultimo numero di Difesa Adriatica), mentre il foglio Lussino, di prossima uscita, dedicherà due pagine all'avvenimento. Come si vede gli "altri" hanno accolto senza alcun problema questa storia e noi che dovremmo gratitudine a quei militari che per ultimi e a prezzo delle loro giovani vite, hanno difeso l'italianità di Neresine, dovremmo "dimenticare", probabilmente per non suscitare ricordi imbarazzanti a qualche personaggio d'oltre confine

ooooooooooooooooooooooooooooo

Veniamo a conoscenza, purtroppo casualmente, di una commovente ed inaspettata notizia. Venerdì 9 Febbraio 2007 il Prefetto di Genova ha consegnato alla Sig.ra Domenica Camalich per il papà Domenico e a parenti di Gilberto Bucaran, i due neresinotti prelevati il 22 Aprile 1945 dai partigiani slavi e successivamente fatti sparire, le speciali medaglie alla memoria, quale riconoscimento dello Stato italiano al sacrificio dei loro famigliari. Esprimiamo alla Sig.ra Domenica e ai parenti del defunto Bucaran, la nostra commossa partecipazione.

ooooooooooooooooooooooooooooo

IO LA PENSO COSI…

Invitiamo tutti coloro che desiderano esprimere le loro osservazioni sui fatti qui trattati, di farcele avere quanto prima. Saranno pubblicate nell'apposita rubrica del prossimo numero, per intero se brevi o in riassunto se lunghe.

BUONA PASQUA!

VARIAZIONI DELLO STATUTO
e del regolamento per l'elezione del Comitato

Nel numero precedente di NERESINE avevamo annunciato che il Comitato aveva deliberato di modificare alcune parti dello statuto per renderlo più attuale e fruibile, chiarendo tra l'altro alcuni punti che non lo erano abbastanza e che nel recente passato avevano dato luogo ad interpretazioni differenti su questioni anche molto importanti. Nella riunione del 15/06/2023 il Comitato ha discusso in modo approfondito arrivando alla stesura di una bozza che alla fine ha approvato all'unanimità, decidendo però di non considerarla definitiva, ma di passarla al vaglio di una commissione ad hoc costituita, formata da tre persone, due delle quali non appartenenti al Comitato ed inequivocabilmente preparate dal punto di vista giuridico e solo la terza facente parte del Comitato, in modo da garantire la non centralità decisionale del medesimo. Sono stati nominati, dopo la loro pronta accettazione, gli avvocati Fabio Giachin e Massimo Affatati, aderenti alla Comunità di Neresine e quale terzo componente il presidente Flavio Asta. La Commissione si è riunita a Padova Venerdì 14 luglio 2023 presso lo studio legale Giachin, sito in via Gaspare Gozzi 3. I lavori hanno avuto luogo leggendo e commentando punto per punto lo statuto con le variazioni che erano state proposte dal Comitato. Al termine della seduta è stata approvata all'unanimità la nuova bozza dello Statuto comprendente alcune osservazioni e modifiche rispetto alla precedente.
Ecco la bozza dello Statuto che sarà presentata per l'approvazione nel corso dell'Assemblea del prossimo raduno.
Le parole e le frasi sottolineate sono quelle che si vogliono modificare. Le parole e le frasi tra parentesi in corsivo ed in grassetto sono quelle che si vogliono aggiungere del tutto o che vanno a modificare quelle sottolineate.

STATUTO della Comunità di NERESINE In Italia e nel mondo (Registrato c/o l'Agenzia delle Entrate, ufficio locale di VE-Marghera in data 30/12/2005)

Art. 1 – Con atto formale del 09/04/2005 è costituita la "COMUNITA' DI NERESINE" (d'ora in avanti solo Comunità). La Comunità ha sede, pro tempore, a Ve-Marghera in Via Torcello n°7 (***comunque sempre presso l'abitazione del presidente pro tempore).***
Art. 2 - La Comunità non ha scopo di lucro ed è apolitica e apartitica, ha durata illimitata e la sua struttura è democratica e persegue il fine esclusivo della solidarietà civile, culturale, sociale. La finalità solidale della Comunità, che si esplica nell'ambito culturale, è quella di conservare, vivificare i valori della storia, della cultura e delle tradizioni del paese di Neresine nell'isola di Lussino ora in Croazia.
Nell'ambito dei suoi fini istituzionali la Comunità provvede:
a) A curare l'organizzazione del raduno annuale degli aderenti.
b) A promuovere, coordinare e divulgare studi, ricerche e attività concernenti il patrimonio storico e culturale del paese.
c) A operare con spirito di collaborazione e di amicizia con le Associazioni di esuli giuliano-dalmati e in particolare con le altre Comunità isolane (Cherso, Lussino, Lussingrande, Ossero)
d) A mantenere vivi i legami di amicizia tra gli aderenti con spirito di reciproca solidarietà e con iniziative a carattere ricreativo, nonché a tutelarne i diritti civili.
e) A favorire iniziative atte a mantenere vivi i rapporti con il paese d'origine. La Comunità può inoltre realizzare altre attività purché direttamente connesse a quelle indicate in tale articolo.
(f) A ricercare, conservare materiali d'archivio (documenti pubblici e privati, materiale archivistico storico antico, anche cimeli, oggetti, fotografie, legati alle tradizioni e alla storia di Neresine); inoltre a tenere nota e considerazione dell'esistenza di raccolte private riguardanti le materie di cui sopra che sono in proprietà di singole famiglie originarie di Neresine, attinenti alla storia e alla tradizione del paese ed anche all'antico Comune di Ossero di cui Neresine faceva parte fino al 1927).
Art. 3 – La Comunità è disciplinata dal presente statuto, che contiene i principi fondamentali sui quali essa si fonda.
Lo Statuto vincola gli aderenti della Comunità alla sua osservanza. Il presente Statuto sarà affiancato da un Regolamento che disciplinerà le modalità con le quali dovranno svolgersi a mezzo posta le elezioni del Comitato Direttivo (d'ora in avanti solo Comitato) e che sarà sottoposto per la prima volta all'approvazione dell'Assemblea Generale degli aderenti (d'ora in avanti solo Assemblea) un anno prima della scadenza del mandato del primo Comitato eletto a cura del Gruppo promotore e così anche successivamente per eventuali modifiche.
Il presente Statuto può essere modificato soltanto dai suoi aderenti riuniti in Assemblea, appositamente convocata, in prima convocazione con la maggioranza di due terzi e in seconda convocazione un'ora dopo qualunque sia il numero degli aderenti presenti. ***(a maggioranza di voti con la presenza di almeno i due terzi degli associati, e in seconda convocazione almeno un'ora dopo a maggioranza dei presenti qualunque sia il loro numero)***
Art. 4 – Possono aderire alla Comunità tutti gli esuli ***(i neresinotti)*** originari dell'antico comune italiano di Neresine e delle sue frazioni colà non più residenti con i loro famigliari e discendenti diretti e acquisiti e con tutti gli amici che condividono il dramma dell'esodo ***(e la cultura locale).***

(Saranno considerati soci anche i componenti del nucleo familiare dell'aderente, qualora abbiano espresso per iscritto la volontà di aderire alla Comunità).
L'adesione alla Comunità è a tempo indeterminato ***(alla condizione che venga versata annualmente la quota associativa rappresentata da un contributo di libero importo anche per gruppo familiare a qualsiasi titolo versato. Chi vuole aderire deve compilare l'apposito modulo e presentarlo al Comitato che prenderà in esame la domanda e comunicherà all'aspirante l'accoglimento o meno della richiesta. In caso di non accoglimento il richiedente può appellarsi al giudizio della prima successiva Assemblea in programma).***
Si cessa di far parte della Comunità, oltre che per i casi previsti al comma 3 dell'art. 5 e al comma 2 dell'art. 6, per dimissioni volontarie ***(o per mancato versamento della quota associativa annuale per due anni consecutivi a partire dalla data dell'ultimo versamento eseguito; in tale ultima ipotesi la cessazione riguarderà tutti i componenti del medesimo gruppo familiare. In caso di successiva richiesta di adesione, la medesima seguirà la procedura prevista per la prima).***
E' prerogativa del Comitato ammettere alla Comunità persone che pur non facendo parte della categoria sopra indicata, abbiano acquisito particolari benemerenze verso la stessa.
Art. 5 – Le cariche sociali sono elettive e tutti gli aderenti alla Comunità ***(in regola con il versamento della quota associativa annuale con le modalità predette)*** che hanno compiuto la maggiore età hanno il diritto di essere attori attivi e passivi.
Hanno il dovere di avere un comportamento animato da spirito di solidarietà e correttezza morale verso gli altri aderenti, di contribuire alle attività della Comunità secondo le proprie possibilità e capacità, di attenersi alle decisioni del Comitato in carica.
Gli aderenti che dimostrino di non voler concorrere al raggiungimento delle finalità proprie della Comunità, o abbiano interessi contrastanti con essa, (***fomentino dissidi)*** e/o rechino danni materiali o morali alla Comunità, possono essere esclusi dalla medesima su delibera del Comitato. Il Presidente, se nel caso, darà la comunicazione dell'avvenuta esclusione all'Assemblea.
Art. 6 - Le risorse economiche della Comunità provengono da:
a) Contributi liberi e volontari degli aderenti
b) Eventuali donazioni e lasciti
c) Contributi da Enti pubblici e privati.
In caso di scioglimento della Comunità i beni di qualsiasi genere e natura eventualmente giacenti presso la sede o altri luoghi (Banche, Poste, ecc.) dovranno essere utilizzati per la copertura di eventuali debiti della Comunità medesima; i rimanenti beni saranno devoluti ***(in beneficenza su delibera del Comitato pro tempore ed approvata dall'Assemblea. Eventuale materiale oggettistico storico-etnografico verrà devoluto ad una adeguata sede museale)*** ad altre Associazioni di esuli giuliano-dalmati con la seguente priorità:
a) Alla Comunità di Lussinpiccolo
b) Al Comitato di Ossero
c) Alla Comunità di Cherso
d) Alla Comunità di Lussingrande
L'esercizio finanziario della Comunità redatto dal Tesoriere e approvato dal Comitato inizia il 1° novembre di ogni anno e si chiude il 31 ottobre dell'anno successivo.
E' vietato distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione comunque denominati, nonché fondi, riserve o capitali , a meno che tale destinazione non sia prevista per legge.
La Comunità ha l'obbligo di impiegare gli utili o gli avanzi di gestione per la realizzazione delle attività istituzionali e di quelle ad esse direttamente connesse.
Art. 7 – Gli organi della Comunità sono:
L'Assemblea
Il Comitato
Il Collegio dei Revisori dei Conti
La Presidenza
La Commissione Elettorale
Art. 8 – L'Assemblea è l'organo sovrano della Comunità, è annuale ed è convocata dal ***(Presidente)*** Segretario responsabile d'accordo con il Presidente, ***(in occasione dello svolgimento del raduno annuale. Può essere convocata per esigenze particolari anche in altre occasioni oltre che dal presidente anche)*** oppure a seguito di richiesta motivata ***(individuale)*** di almeno un quarto degli aderenti alla Comunità ***(in regola con il pagamento della quota associativa annuale con le modalità predette. L'assemblea può anche svolgersi on line con le stesse modalità e caratteristiche di convocazione di cui sopra).***
Le convocazioni sono effettuate ***(dal Presidente sentito il Comitato)*** almeno venti giorni prima della data fissata (***tramite la diffusione del Foglio "NERESINE" o a mezzo posta, anche elettronica, nel caso di convocazione di assemblea straordinaria)*** e devono contenere l'indicazione della data, dell'ora, del luogo di svolgimento e dell'ordine del giorno e inviate a mezzo posta a tutti i capi famiglia o referenti famigliari.
All'Assemblea possono partecipare tutti gli aderenti di cui all'art. 4 ***(che siano iscritti alla Comunità da almeno sei mesi)*** ed hanno diritto ad un voto. l'Assemblea è valida qualunque sia il numero dei partecipanti ad eccezione per quanto previsto dal 3° comma dell' art. 3 del presente Statuto.
L'Assemblea delibera a maggioranza dei voti dei presenti.
Non sono ammesse deleghe.
E' presieduta da un presidente che si avvale di un segretario di volta in volta (***eletti per votazione dei***

presenti). E' competenza dell'Assemblea:
a) Approvare lo Statuto, il Regolamento e le loro eventuali modifiche
b) Ratificare l'elezione del Comitato eletto a mezzo posta
c) Approvare la relazione morale del Presidente
d) Approvare i bilanci predisposti dal Tesoriere
e) Indicare le linee generali di azione per il conseguimento delle finalità della Comunità
f) L'elezione dei Componenti la Commissione Elettorale
(g L'elezione dei componenti dei Revisori dei Conti)
Le deliberazioni dell'assemblea, raccolte nel libro dei verbali, devono restare depositate presso la sede della Comunità a disposizione di tutti coloro che abbiano motivato interesse alla loro lettura ***(gli aderenti in regola con il versamento della quota annuale associativa con le modalità predette).***
Art. 9 – Il Comitato è composto da ***(tre a)*** cinque membri, eletti per corrispondenza dagli aderenti alla Comunità, secondo le modalità previste dal regolamento, fra i candidati (***già aderenti alla Comunità da almeno sei mesi e che non incorrano nelle cause di inegibilità di cui all'art. 2382 del Codice civile)*** che avranno riportato il maggior numero di consensi.
A parità di voti è eletto il candidato più anziano di età.
Ogni nuovo Comitato eletto, entro due mesi dall'elezione, viene convocato per la prima volta dal Consigliere più anziano ed elegge il Presidente, il Segretario responsabile, il Tesoriere, scegliendoli fra i suoi membri, gli altri componenti hanno la qualifica di Consiglieri.
Le sedute successive saranno convocate dal Segretario Responsabile in accordo con il Presidente ***(dal presidente).***
Il Comitato resta in carica quattro anni ed i suoi membri sono rieleggibili.
Se nel corso del tempo vengono per qualsiasi motivo a mancare uno o più membri, il Comitato provvede alla loro sostituzione scegliendoli fra i nominativi che nell'ordine hanno riportato il maggior numero di voti, in caso di parità è scelto il più anziano di età. Se per qualsiasi motivo, il Comitato nel corso del suo mandato dovesse risultare incompleto e, ***(Qualora)*** non fosse possibile il subentro di un nuovo o di nuovi consiglieri, o per non accettazione di chi ne avrebbe diritto o per mancanza di candidati per liste esaurite, il Comitato può ricorrere all'istituto della cooptazione. L'assemblea alla prima occasione utile provvederà alla conferma o alla nomina del nuovo o dei nuovi consiglieri che resterà/resteranno in carica fino alla scadenza naturale del Comitato medesimo.
Il Comitato si riunirà almeno due volte all'anno: la prima per concordare le linee programmatiche di azione, la seconda volta prima dell'Assemblea per approvare la relazione morale del Presidente e i bilanci presentati dal Tesoriere.
Il Comitato, inoltre si riunirà ogni qualvolta il Presidente o il Segretario responsabile, sentito il Presidente, lo riterranno opportuno ***(lo riterrà opportuno),*** oppure quando ne faranno richiesta i due terzi dei componenti. Le convocazioni in base ad un preciso ordine del giorno, dovranno pervenire agli interessati a mezzo posta o e-mail almeno quindici giorni prima della riunione.
Le riunioni sono valide quando regolarmente convocate sono presenti la metà più uno dei suoi componenti. Le delibere sono valide se prese a maggioranza dei suoi membri.
Di norma le votazioni sono palesi; qualora sia richiesta da uno o più membri del Comitato la votazione ***(sarà)*** a scrutinio segreto, decide in merito il Comitato a maggioranza di voti.
Nel caso le votazioni riguardino persone (nomine, conferimento d'incarichi, sanzioni disciplinari) le medesime hanno luogo a scrutinio segreto.
E' compito del Comitato oltre a quanto citato al comma 2° dell'art. 4, al 3° dell'art. 5 e al 7° del presente articolo:
a) Dirigere e regolare l'attività della Comunità nel quadro delle finalità e degli scopi della Comunità stessa tenendo conto delle indicazioni dell'Assemblea.
b) Predisporre regolamenti, relazioni e proposte da sottoporre all'Assemblea
c) Nominare eventuali commissioni e singoli fiduciari determinandone i compiti
Art. 10 – Il Collegio dei revisori dei Conti è costituito da tre membri eletti dall'Assemblea, dura in carica quattro anni; elegge nel suo seno il Presidente e il Segretario.
Il Collegio dei revisori dei conti esercita le funzioni previste dagli art. 2403 e seguenti del codice civile.
Art. 11 – La Presidenza della Comunità è costituita dal Presidente e dal Segretario responsabile con funzioni di Vice-Presidente e durano in carica quattro anni come il Comitato che li hanno espressi.
Il Presidente e/o il Segretario Responsabile rappresentano la Comunità dinanzi alla comunità nazionale e nei rapporti con le altre Comunità di esuli giuliano-dalmati. Singoli membri del Comitato, nonché aderenti alla Comunità possono anch'essi rappresentare la Comunità, purchè delegati dalla Presidenza sentito il Comitato. Il Presidente presiede le riunioni del Comitato, e ne sottoscrive i verbali ***(e ne custodisce i libri);*** in caso di parità il suo voto è ***(prevalente)*** determinante. ***(Prende in carico e in custodia eventuale materiale oggettistico, librario, documentale e/o di altro tipo che venisse donato espressamente alla Comunità. Al termine del suo mandato consegnerà al presidente successivo, attraverso apposito verbale, tutto il materiale custodito).***
Il Segretario Responsabile d'accordo con il Presidente convoca le riunioni dell'Assemblea e del Comitato, ***(Il Segretario)*** da compimento alle deliberazioni del Comitato, redige i verbali e ne custodisce il libro, provvede quanto occorre al corretto svolgimento di

tutte le riunioni. Si avvale della collaborazione di membri del Comitato per aiutarlo nell'espletamento degli adempimenti del suo incarico.
Art. 12 – Il Tesoriere amministra le risorse finanziarie della Comunità, registra le entrate e le uscite di cassa, predispone i bilanci, è responsabile della gestione del conto corrente postale ed eventualmente bancario che dovessero venire accesi ed intestati a nome della Comunità. I bilanci devono restare depositati nella sede sociale a disposizione di tutti gli aderenti alla Comunità e del Collegio dei revisori dei conti (***previo preavviso di giorni otto lavorativi).***
Art. 13 – Non sono previste quote di adesione e tutte le prestazioni e gli incarichi nella Comunità devono essere ***(sono)*** assolutamente volontari e gratuiti (***salvo il rimborso delle spese vive sostenute).***
Art. 14 – Per tutto quanto non previsto dal presente Statuto si farà riferimento al buon senso e alle leggi e principi del Codice Civile della Repubblica italiana.
Approvato dall'Assemblea Generale della Comunità di Neresine in data 31/10/2005. Modificato dalle Assemblee straordinarie in data 19/10/2008, 18/11/2012 , 15/11/2015, 12/11/2016 ***(e in quella del…..)***

Regolamento per l'elezione del Comitato

Art. 1
Nel corso dell'Assemblea del raduno annuale che precede la scadenza del mandato del Comitato in carica verranno eletti (o riconfermati) i tre componenti della Commissione Elettorale (C.E.). La medesima resterà in carica per il solo tempo necessario ad espletare le sue funzioni. ***(Nel caso in cui prima delle elezioni venisse per qualsiasi motivo a mancare un membro i rimanenti sceglieranno per cooptazione il nominativo di quello mancante).***
Art. 2
Entro il 31 dicembre del medesimo anno, chi vorrà candidarsi a componente del Comitato dovrà segnalare il proprio nominativo alla C.E. compilando l'apposito modulo per le candidature inserito nel Foglio "Neresine" di ottobre dell'anno relativo allo svolgimento delle elezioni (o scaricabile dal sito di Neresine)
Art. 3
Il numero di coloro che intendono candidarsi è illimitato e si potranno esprimere tante preferenze quanti sono i candidati da eleggere nel numero previsto dallo Statuto.
(Nel caso che alla data del 31 dicembre risultassero arrivate un numero di candidature inferiore a cinque, la procedura elettorale continuerà se il numero dei candidati risulta essere almeno di tre unità; nel caso fossero meno di tre non si darà corso all'elezione del Comitato e quello in scadenza indirà un'assemblea straordinaria per verificare se sarà possibile con il reperimento dei candidati mancanti eleggere in tal sede assembleare il nuovo Comitato; in caso negativo darà avvio alle operazioni di scioglimento della Comunità).
Art. 4
Entro il 15 gennaio la C.E. provvederà a spedire a tutti gli aderenti alla Comunità la scheda o le schede elettorali assieme ad una busta per la spedizione che riporterà già indicato l'indirizzo della C.E. e nella quale sarà da inserire la scheda (o le schede elettorali).
Art. 5
Trascorsi 45 giorni dalla data di invio della scheda o delle schede, la C.E. procederà all'apertura delle buste pervenute, allo spoglio dei voti e alla proclamazione degli eletti.
Art. 6)
Entro 60 giorni gli eletti si riuniranno ed eleggeranno il presidente, il segretario responsabile e il tesoriere.
Art. 7)
Del risultato elettorale, dei nominativi degli eletti e degli incarichi assegnati, verrà data conoscenza a tutti gli associati alla Comunità di Neresine attraverso il Foglio "Neresine" del mese di Giugno e prima ancora nel sito di Neresine.
Art. 8)
La Commissione Elettorale:
a) Riceve i nominativi di coloro che intendono candidarsi a componenti del Comitato.
b) Spedisce a tutti gli aderenti regolarmente iscritti alla Comunità di Neresine la scheda o le schede elettorali e le relative spiegazioni.
c) Riceve direttamente all'indirizzo del presidente le buste contenenti la scheda (o le schede) per le votazioni
d) Procede allo spoglio delle schede e all'attribuzione dei voti. Saranno eletti, nel numero previsto dallo statuto, coloro che avranno riportato più voti. Procede alla proclamazione degli eletti. Allo spoglio delle schede possono assistere (senza interferire) i candidati in lista che verranno a tal proposito avvertiti per tempo.
e) Riceve eventuali ricorsi. I ricorsi potranno essere presentati dai singoli candidati che ne abbiano interesse entro 15 giorni da quando saranno stati divulgati i risultati e la C.E. avrà 15 giorni di tempo per decidere. Le sue decisioni sono definitive e inappellabili.
f) Tutte le decisioni vengono prese a maggioranza.
g) Non possono far parte della C.E. coloro che si candidano a componenti del Comitato. Espletate tutte le operazioni di cui sopra la C.E.si scioglie. Non sono previsti compensi ai loro componenti.

CONSIDERAZIONI RELATIVE ALLE MODIFICHE PROPOSTE
Portiamo l'attenzione su alcuni punti sicuramente innovativi e non presenti, o poco chiari, nel testo precedente.
Primo punto. Art. 4: l'adesione alla Comunità non sarà più "a vita" com'era precedentemente inteso, ora è subordinata al versamento di una quota associativa

annuale che per Statuto il suo ammontare è rappresentata da un contributo di libero importo a qualsiasi titolo versato (Pro Comunità, Pro giornalino, in memoria, o altre causali). Questo significa che non ci sono quote prestabilite che poi il Comitato in carica possa aumentare di volta in volta. Altra importante innovazione, il fatto che dopo due anni di non versamento volontario, decade l'iscrizione alla Comunità. Questo punto consentirà di sfoltire dall'elenco degli associati un certo numero di aderenti che non solo da due anni non hanno mai sostenuto economicamente la Comunità, ma da molti più anni, dal momento dell'adesione non si sono fatti più vivi in alcun modo. In più, questi aderenti "fantasma" dovevano, in forza alla loro adesione "a vita", essere obbligatoriamente interpellati ogni quattro anni in occasione delle elezioni del Comitato. Tanto è vero che nell'ultima tornata elettorale, pur avendo fatto pervenire a tutti gli associati una busta già affrancata contenente la scheda o le schede elettorali, circa il 20% non ha fatto pervenire il loro voto, quando bastava porre una crocetta sulla scheda, inserirla nella busta e imbucarla Fondamentalmente quel 20% rappresenta grosso modo quegli aderenti non più interessati alla vita sociale della Comunità che con le nuove regole, ammesso che non vogliano farsi vivi (e ciò sarebbe per noi molto gradito), saranno depennati dall'elenco degli associati.

Secondo punto. Art. 9 dello Statuto: si è cercato di formulare una soluzione chiara nel caso che i candidati alla scadenza della data di presentazione ufficiale delle candidature (31/12) risultassero essere meno di cinque, come avvenuto all'ultima elezione (poi con la riapertura delle candidature, creandosi due schieramenti in contrapposizione, le candidature arrivarono addirittura a 13!). La soluzione proposta è stata quella di prevedere il numero dei componenti del Comitato da tre a cinque. Per cui nel caso (speriamo di no) che i candidati siano meno di cinque la procedura elettorale continuerà se saranno almeno tre (o quattro), nel caso siano meno di tre sarà convocata una assemblea straordinaria per verificare se ci sarà la possibilità o meno, di reperire i candidati mancanti ed eleggere in quella sede assembleare il nuovo Comitato.

Terzo punto. Art. 6: dove si prevede in caso di scioglimento della Comunità quali devono essere i beneficiari di eventuali somme attive in cassa. Precedentemente erano destinate alle Comunità isolane consorelle, nella nuova versione tali eventuali somme saranno destinate in beneficienza a giudizio del Comitato in carica e con l'approvazione dell'Assemblea straordinaria obbligatoriamente convocata.

A nostro giudizio questi sono i tre punti salienti presenti nelle modifiche da apportare allo Statuto. Ce ne sono altri che hanno la loro importanza, ma questi tre sono senz'altro quelli che caratterizzano in senso innovativo il testo del nostro Statuto.

ROBERTO MENIA

E' stato il Primo firmatario del disegno di legge che proponeva l'istituzione del GIORNO DEL RICORDO. Legge che fu poi approvata il 16 marzo 2004, e promulgata dal Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi il 30 marzo e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 13 aprile 2004.

Breve curriculum vitae di Roberto Menia:

E' nato a Pieve di Cadore (BL) è stato membro della Camera dei deputati dal 1994 al 2013, prima con il MSI/AN, poi con il PdL ed infine con FLI (Fini – Futuro e libertà). Nel 2022 è eletto Senatore della Repubblica con Fratelli d'Italia. Figlio di un'esule istriana di Buie trasferitasi nel dopoguerra a Trieste. Inizia l'attività politica nelle organizzazioni giovanili del Movimento Sociale Italiano.

Nel 1980 diventa segretario provinciale del Fronte della Gioventù di Trieste ed è protagonista di alcune delle più importanti battaglie della destra italiana sul confine orientale, a tutela dell'identità nazionale del capoluogo giuliano, contro il trattato di Osimo. Nel 1988 viene eletto consigliere comunale di Trieste e nello stesso anno viene nominato presidente nazionale del FUAN, l'organizzazione degli universitari della destra italiana, carica che manterrà fino al 1994, anno della sua prima elezione a deputato. Al Congresso di Fiuggi del 1995 aderisce ad Alleanza Nazionale. Nel 2001, viene nominato assessore alla cultura del Comune di Trieste (era consigliere comunale dal 1988). Particolarmente legato alle vicende degli esuli istriani, fiumani e dalmati, è stato il primo promotore della legge che ha istituito il 10 febbraio come Giorno del Ricordo, dedicato ai martiri delle foibe (vedi Iter della legge istitutiva del Giorno del ricordo). Il 16 marzo 2004 il Parlamento italiano approva a larghissima maggioranza la legge: a favore votano tutti i gruppi parlamentari, ad eccezione di circa una ventina fra deputati e senatori, tutti

appartenenti alla sinistra comunista. Il 12 maggio 2008 viene nominato sottosegretario all'Ambiente nel Governo Berlusconi IV, carica che lascerà due anni più tardi a causa della rottura tra Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi. Il 2 marzo 2012 è eletto segretario generale del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo., associazione internazionale fondata da Mirko Tremaglia che si adopera per difendere i diritti degli italiani residenti all'estero. Alle elezioni politiche del 2013 si ricandida in Parlamento con FLI ma non è rieletto. Il 17 febbraio 2017 al congresso fondativo di Roma del Movimento Nazionale per la Sovranità, che aggrega Azione Nazionale e La Destra di Francesco Storace, viene eletto vicesegretario, per poi essere eletto il 5 maggio del 2018, dall'Assemblea Nazionale, presidente del partito. Il movimento confluirà poi il 7 dicembre 2019 in Fratelli d'Italia, partito a cui Menia aderisce.
Alle elezioni politiche anticipate del 25 settembre 2022 viene candidato per il Senato come capolista di FdI nel plurinominale della Liguria risultando eletto. Dal 10 novembre 2022 ricopre l'incarico di Vicepresidente della 3ªCommissione permanente (Affari esteri e Difesa) del Senato della Repubblica.

Il Giorno del Ricordo: un grande atto di giustizia, verità, riconciliazione
Articolo dell'On. Roberto Menia (Dal periodico della Lega Nazionale n°70 di gennaio 2023)

C'è una frase che ripeteva spesso un uomo che è stato un maestro e una guida per tanti della mia generazione: "Quando vedi la tua verità fiorire sulla bocca degli altri sorridi! È il segno della tua vittoria".
Il 10 febbraio a Basovizza ho sentito e visto fiorire quelle verità su tante bocche e su tanti volti di altri…
Altri di oggi e altri di un tempo. E la gara singolare ad esserci a Basovizza, a rivendicarne un pezzo di memoria e partecipazione, se da un lato faceva sorridere chi non dimentica quando lassù si andava in pochi e da soli, dall'altro faceva sorridere di soddisfazione a pensare come una lunga battaglia di giustizia e verità fosse davvero vinta.
La verità, anche se tardivamente e a fatica, si è fatta largo. Ormai, salvo piccole sacche di negazionismo e giustificazionismo, fastidiose ma insignificanti, storici e politici riconoscono ciò che furono le stragi delle foibe (ed il conseguente esodo istriano) e cioè la realizzazione brutale di un piano di snazionalizzazione e di pulizia etnica ai danni della comunità italiana e della sua bimillenaria presenza, cultura e tradizione nella costa orientale adriatica.
Di tutto ciò, per decenni, intere generazioni di italiani nulla banno saputo, e spesso ancora non sanno, perché un velo di silenzio era stato dolosamente steso per lurida convenienza politica.
Non faceva comodo alla vulgata resistenziale in cui era egemone e padrona la sinistra comunista, che si sapesse di quali atrocità si erano macchiati i partigiani rossi; ed era utile al blocco occidentale, quando il mondo era diviso dalla contrapposizione Usa-Urss, tenersi amico Tito (capo dei "non allineati" con Mosca) dipingendolo quale campione di libertà e sorvolando sulle atrocità dei suoi partigiani e della sua Jugoslavia.
Son quindici anni che la Repubblica Italiana celebra il Giorno del Ricordo, simbolicamente individuato nel 10 febbraio, data in cui nel 1947, con il diktat di pace, si cancellarono i morti insepolti delle foibe e si condannarono 350.000 uomini all'esilio, privando l 'Italia di gran parte delle terre giulie, l Istria, Fiume, Zara.
Il Giorno del Ricordo, che mi onoro di aver proposto e fatto approvare al Parlamento della Repubblica, non è in tutta evidenza una riparazione materiale ai drammi d 'allora, ma è un grande atto di giustizia, verità, riconciliazione.
É l 'aver ridato un senso al cammino comune, riconsegnato alla storia nazionale pagine ignobilmente strappate, ridestato il senso di una comunità di destino. Pian piano, in questi quindici anni, quelle che erano memorie private, incomprese, inascoltate, raccontate e tramandate quasi con pudore, oltre che dolore e tristezza, sono riemerse e diventate narrazione di una storia più grande e comune, storia d 'Italia e di Italiani.
Ho imparato col tempo a comprendere che spesso la giustizia non e di questo mondo, che la legge della foresta diventa troppe volte la legge degli uomini, che il tempo drammaticamente cancella storie, sangue, lingue, tradizioni.
Ma ho capito anche che la peggior ingiustizia, la peggior resa è proprio quella verso il tempo che tutto cancella, è la rinuncia alla memoria, e la banale aspirazione a sopravvivere senza pensieri e senza valori figli del presente e già orfani del futuro.

Il senatore Roberto Menia si sta ora occupando di modificare la legge 3 marzo 1951, n. 178 che istituiva dell'Ordine «Al merito della Repubblica italiana» consegnata nel 1969 dall'allora presidente della Repubblica Giuseppe Saragat a Tito. La legge al momento impedisce di ritirare l'onorificenza, una volta successivamente conclamata l'indegnità morale dell'insignito, se il medesimo al momento non è più in vita.
Ecco quanto in merito ha dichiarato alla stampa:
Menia: "Sarà finalmente revocata l'onorificenza assegnata all'infoibatore Tito"
"La storica richiesta delle famiglie degli infoibati dei familiari delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati per revocare l'onorificenza conferita al dittatore jugoslavo Josip Broz Tito, ha finalmente trovato esito positivo attraverso l'approvazione di un ordine del giorno a mia prima firma. Questo impegna il governo ad attivare la procedura di revoca del cavalierato di gran croce, decorato di gran cordone, del Presidente della Repubblica". Lo dice il senatore di

Fratelli d'Italia Roberto Menia, firmatario dell'odg approvato in Commissione Cultura del Senato in sede redigente del ddl in materia di iniziative per la promozione della conoscenza della tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano dalmata nelle giovani generazioni.

Tito indegno dell'onorificenza

"L'odg accolto dal governo precisa che, a differenza di quanto finora accaduto, sarà possibile attuare anche nei confronti di persone defunte l'atto di revoca di onorificenza per chi se ne fosse dimostrato indegno. È sicuramente il caso di Tito, responsabile dello sterminio di migliaia di italiani nelle foibe, che fu prodromo dell'esodo di 350 milia istriani, fiumani e dalmati, oltre che del massacro di altre migliaia di oppositori nella ex Jugoslavia, fatto accertato dalle recenti ricerche in Slovenia che hanno attestato la presenza di 750 fosse comuni e almeno 100 mila assassinati".

Vi sono altri personaggi e cui ritirare le onorificenze

"Bisogna ricordare, inoltre, che esistono altri casi simili di personaggi indegni che godono ancora di una onorificenza nella nostra Nazione, come il dittatore romeno Ceausescu e quello zairese Sese Seke Mobutu, anch'essi responsabili di crimini contro l'umanità. Un altro impegno mantenuto con coerenza e passione conclude il senatore Menia.

AVVISO:

PER VERSAMENTI A FAVORE DELLA COMNUNITA' DI NERESINE E DELLE SUE PUBBLICAZIONI SERVIRSI DEL BOLLETTINO POSTALE ALLEGATO n°1040462655
PER BONIFICI BANCARI O POSTALI INDICARE L'IBAN:

IT45F0760102000001040462655
(Intestato alla Comunità di Neresine)

Considerate le spese non indifferenti di produzione e spedizione del Foglio "NERESINE", informiamo i nostri gentili lettori ed amici, che per riceverlo per via postale in modo continuativo, è necessario farci pervenire almeno un contributo di libero importo all'anno.

Il test del DNA ha dato un'identità ai marò uccisi dai titini a Ossero

L'INIZIATIVA DI «PANORAMA»

Una ferita mortale nel cranio, inferta con un colpo di mazza ferrata, evidenziata durante la ricostruzione dei resti dei caduti di Ossero.

I MARÒ «IGNOTI» ADESSO HANNO UN NOME

Un primo traguardo è raggiunto. Il riconoscimento di cinque dei marò trucidati a Ossero, in Croazia, il 22 aprile 1945, attraverso l'analisi dei loro resti. Il progetto è partito dal nostro settimanale nel 2021 ed è finanziato grazie a una generosa raccolta di fondi tra i lettori. Ora l'impegno di ricerca prosegue. Obiettivo, rendere identità e onore a questi caduti italiani.

Su gentile concessione (scritta e con firma autografa) del direttore di ***PANORAMA*** Maurizio Belpietro ci è stato permesso di inserire sul nostro Foglio l'articolo del noto giornalista (e coraggioso) corrispondenza di guerra, ma anche scrittore, Fausto Biloslavo, triestino e molto vicino al mondo degli esuli istriani.
Ecco l' articolo corredato da foto apparso sul settimanale uscito nelle edicole il 12 luglio 2023.

Il confronto con i profili dei discendenti dei soldati (…) ha consentito di rilevare i seguenti "match": "OR3, nipote (di zio) del caduto D.F., e la rocca petrosa destra (parte laterale del cranio, ndr) della cassetta 9-OR14, pronipote (di zio) di C.G., e i campioni di rocca petrosa destra e femore destro contenuti nella cassetta 21".
Finalmente, un nome. Ai resti delle vittime dei partigiani di Tito - militari italiani trucidati a Ossero, nel 1945 - L'università di Trieste è riuscita a far corrispondere le generalità di questi due marò, per ora indicati con le iniziali. Complessivamente, a oggi, sono cinque i caduti ignoti identificati grazie all'esame del Dna. L'indagine genetica guidata da Paolo Fattorini, direttore della Scuola di specializzazione in Medicina legale del capoluogo giuliano, sta procedendo.
Il "cold case" della storia è l'obiettivo del progetto promosso da *Panorama* nel gennaio del 2021, con una raccolta fondi fra i lettori che è arrivata a 26.293 euro, per identificare appunto i 21 marò della X Mas

Gli esami antropologici sui resti dei caduti, che si sono svolti all'Università di Bari

sepolti in una fossa comune a Ossero sull'isola di Cherso oggi croata - assieme a 6 militi del battaglione Tramontana di Cherso. Prigionieri di guerra inermi che si erano arresi, il 21 aprile 1945 a Neresine, sull'isola di Lussino, fatti oggetto di violenze inaudite prima di venire uccisi barbaramente il giorno successivo. Un crimine non solo accertato; dopo 78 anni a quei caduti ignoti si comincia a restituire la loro identità.

La tesi di Laurea di Aurora Carnio su *Gli eccidi della Seconda guerra mondiale* descrive minuziosamente l'indagine genetica anche se per vincolo di riservatezza imposto dalla Difesa "tutti i riferimenti specifici a luoghi e persone sono stati omessi". *Panorama* è in grado però di confermare che si tratta dei caduti, finora ignoti, di Ossero; e fino alla conclusione del percorso di identificazione non rivelerà le generalità complete dei marò accertati a Trieste, prima che vengano informati ufficialmente i familiari. «Non riesco neanche a parlare. È un'emozione troppo grande sapere che mio zio, dopo quasi 80 anni è stato identificato grazie al nostro Dna» spiega la discendente di uno dei marò. «Mai avrei immaginato di ricevere un dono del genere. Per la famiglia era disperso in mare» racconta dall'altra parte dell`Italia. La nonna aveva acquistato un loculo in cimitero e ci aveva messo la foto del figlio disperso e la data di nascita. ma era rimasto vuoto. «Il nostro desiderio è portare mio zio a casa il prima possibile» afferma. «Avremo un posto dove pregare e deporre un fiore sapendo che sono i suoi resti terreni».

La tesi di laurea ricostruisce il calvario dei militari italiani brutalmente giustiziati: «l crani di 26 cassette (...) riportano lesioni (…) da arma da fuoco e corpo contundente». Lo studio antropologico svolto all'università di Bari non soltanto ha ricomposto gli scheletri, ma ricostruito come sia avvenuta l'esecuzione. I prigionieri sono stati portati a Ossero dietro a una chiesa, dove hanno scavato la fossa comune sotto la minaccia delle armi. Poi sono stati allineati sul bordo, davanti al muro del piccolo cimitero e probabilmente fatti inginocchiare.

Carnio scrive, nel suo lavoro: «È ipotizzabile che gli esecutori (i partigiani di Tito, ndr) abbiano sparato sia ponendosi davanti alle vittime» in una sorta di fucilazione. Le ossa, pero «parlano» e i fori dei proiettili dimostrano come «circa la metà dei militari abbiano ricevuto un colpo d'arma da fuoco alla nuca». Non solo: gli aguzzini hanno usato anche una mazza ferrata e un altro corpo contundente per fracassare la testa ai marò. La tesi elenca i dettagli delle lesioni alla scatola cranica: «La maggior parte (18) ha forma rettangolare invece, 2 hanno forma triangolare e 2 sono rotondeggianti». Una volta gettati nella fossa i prigionieri senza vita «si ipotizza che (...) dei mezzi pesanti abbiano schiacciato i corpi allo scopo di occultarli».

Giusta o sbagliata che sia stata la scelta dei marò di aderire alla Repubblica sociale italiana, per difendere un lembo d'Italia, nessuno. ancora meno senza processo, può subire questa sorte. «L'accanimento con la mazza ferrata e torturati nel totale disprezzo dell`essere umano. X Mas? Erano prigionieri e dovevano venire trattati come tali. Non c'è dubbio che sia un crimine di guerra» osserva Francesco Introna, direttore dell'Istituto di Medicina legale a Bari ed esperto in antropologia forense, che ha esaminato per mesi i resti del maro. Nel 2019 il Commissariato generale per le onoranze ai caduti del ministero della Difesa, in collaborazione con le autorità croate, aveva finalmente riesumato dalla fossa di Ossero i resti dei soldati italiani. Il primo a svelare la storia celata dei marò trucidati dai titini è stato il capitano Federico Scopinich, grazie a testimonianze raccolte sul posto. «A Neresine qualcuno ha continuato a dire che non era vero nulla» spiega Scopinich. «Sosteneva che i marò erano stati gettati in mare e che dopo 70 anni è impossibile fare l'esame del Dna». Dopo la riesumazione le 27 cassette che portavano la scritta «caduto ignoto», avvolte dal Tricolore, sono state trasferite con tutti gli onori al Sacrario militare di

Trieste: al centro il prof. Paolo Fattorini riceve i resti dei marò di Ossero per l'identificazione

Bari dei «70 mila periti oltremare nella Prima e Seconda guerra mondiale». Fino a quando, alla fine del 2020, Licia Giadrossi. presidente degli esuli della Comunità di Lussinpiccolo ha proposto a *Panorama* di promuovere una raccolta fondi sul sito per identificare i marò. In centinaia hanno donato con slancio, compreso il generale Mario Arpino, ex capo di stato maggiore della Difesa, l'Associazione degli incursori di Marina, ma anche i parenti di Norma Cossetto, la martire istriana violentata e infoibata dai partigiani di Tito, esuli, persone comuni e un folto gruppo di amici di Bologna. I 26.293 euro raccolti hanno permesso di attivare il progetto coinvolgendo le università di Bari e Trieste grazie a una convenzione firmata con lo stesso ministero della Difesa. «ORL nipote (di zio) di BI. E., e la rocca petrosa destra, la parte laterale del cranio, della cassetta 22; ORIS, figlio di M. G., e la rocca petrosa destra della cassetta 27» sono altri due «match» di identificazione. «È stato un lavoro complicato e coinvolgente» dice Carnio che ha partecipato all'indagine genetica. «Uno degli scopi della medicina legale è identificare i resti umani, che significa anche ridare giustizia e dignità alle vittime». Il prirno passo dell''identificazione è stato rintracciare i discendenti dei marò. Impresa tutt'altro che facile, in cui si è impegnato Riccardo Maculan, ex carabiniere e ricercatore storico, che ha trovato i familiari di 14 marò. «Recuperare i fogli matricolari è stato il vero problema» spiega. «Sono importanti per i dati come altezza e dentatura che vengono utilizzati per i riscontri sull'identità››. Il professor Fattorini sottolinea che «dopo così tanto tempo si tratta soprattutto di nipoti, ma c'è anche qualche sorella e un figlio che vive negli Stati Uniti. Abbiamo realizzato dei "kit" di autoprelievo del campione salivare utilizzato per l'esame del Dna». In questa fase sono stati selezionati i campioni di sette discendenti dei marò, lungo la linea paterna, per il confronto grazie al cromosoma Y. I campioni, ricavati dai resti, sono stati in totale 341 fra denti, femori, tibie, parti del cranio. Il complesso lavoro di confronto ha portato in sette mesi «a cinque identificazioni su sette Dna dei familiari selezionati, un ottimo risultato» spiega Carnio. «il prossimo passaggio è analizzare altre ossa dei caduti per ottenere nuovi profili da confrontare con i campioni salivari degli ulteriori parenti». Giadrossi, la presidente degli esuli di Lussino che ha promosso l'iniziativa, ricorda che «nel 2008 è stata posta una targa sul luogo dell'eccidio. Grazie all'identificazione con il Dna abbiamo affermato una verità negata».
I resti di altri marò potrebbero venire identificati nei prossimi mesi. Introna, che assieme a Luigi Antonio Fino, ha aderito per primo all'indagine su questo caso ha «un sogno: la partecipazione del presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, alla cerimonia solenne per consegnare i resti ai familiari, quando sarà identificato il maggior numero possibile di caduti».

Ricordo a più voci nel ventennale della scomparsa di Padre Flaminio Rocchi (2003-2023)

Altre voci per ricordare il Frate che tanto si è speso per alleviare la sofferenza morale e materiale degli esuli, neresinotti in particolare, non ne sono arrivate. Non c'è da meravigliarsi più di tanto, molto tempo è passato e si sa "Avuta la grazia, gabbato lo santo". L'ho ricordato in un altro foglietto (La Voce) edito dal Comitato provinciale veneziano dell'ANVGD, all'interno del quale ricopro la duplice veste di segretario e tesoriere, dove mettevo in rilievo le centinaia di lettere autografe di Padre Flaminio che spediva ai titolari delle varie pratiche residenti nella provincia di Venezia, per comunicare loro l'esito positivo delle stesse.
Sic trasnsit gloria mundi e chiudiamola qua. Voglio però ripubblicare un mio articolo su di Lui apparso in questo Foglio più di una decina di anni orsono, esattamente nel n° 12 di febbraio 2011.

PADRE FLAMINIO ROCCHI NEI MIEI RICORDI

di Flavio Asta

Nell'ultima assemblea, la breve discussione seguita alla proposta del Comitato di intitolare la nostra Comunità alla memoria del reverendo Padre, cofondatore e primo presidente della medesima, non emergendo consensi unanimi, non è stata posta ai voti; il presidente dell'assemblea al fine di evitare inutili divisioni, ha infatti ritenuto di soprassedere, rimandando la decisione al momento in cui sarà avvenuta una più approfondita discussione al nostro interno. Le pagine di questo giornalino possono essere senz'altro la tribuna ideale perché ciò possa avvenire. In questo senso è da interpretare questo mio

contributo, convinto come sono, che nessun altro personaggio della nostra gente abbia illustrato meglio di Lui e più di Lui la nostra Neresine, nonostante sia anch'io convinto che il suo carattere abbastanza – per non dire molto – testardo e spigoloso, possa in alcuni aver lasciato un ricordo non propriamente amorevole.

Passo ora ai miei ricordi. Lo incontrai, credo per la prima volta, negli anni '60 a Marghera in casa di mio nonno Giacomo Canaletti. Forse non avevo ancora vent'anni, sicuramente il nonno o la nonna mi avranno presentato a Lui ma non ricordo assolutamente nulla di quell'incontro. Ricordo benissimo invece, il motivo per cui si trovava in casa del nonno, una certa legge sugli indennizzi era in scadenza e Padre Flaminio aveva fatto divulgare, con un passa parola, che coloro a Mestre e a Marghera erano interessati alla la questione potevano recarsi a quell'indirizzo, in quel giorno e in quelle ore. Mi è rimasta impressa la fila delle persone, molte delle quali neresinotte, che iniziava all'entrata dell'appartamento a piano terra, proseguiva nel corridoio e s'arrestava davanti alla porta della sala da pranzo, dove Padre Flaminio le faceva entrare una alla volta per dare i necessari consigli affinchè le loro pratiche arrivassero ad un esito positivo. Chi però non avesse saputo il motivo di quell'incontro, lo avrebbe senz'altro scambiato per un atto confessionale, infatti ognuno che via via si sedeva al suo fianco, ascoltava le parole del Frate, con estremo interesse che si sarebbe potuto benissimo scambiare per raccoglimento religioso. Anche la posizione del busto, inclinato leggermente in avanti, rispetto a quello di Padre Flaminio più eretto, poteva contribuire ad avvalorare questa impressione. Altro ricordo, questa volta molto più netto in tutti i suoi aspetti, risale al mese di novembre del 1987 a Neresine in occasione della sua seconda visita in paese per l'inaugurazione e la benedizione della stele in cimitero a ricordo dei Neresinotti scomparsi nel mondo. La prima visita, avvenuta nel 1975, si era conclusa anzitempo con la sua espulsione dal paese e dall'allora Jugoslavia, sancita delle autorità politiche locali e avvalorata da quelle nazionali, con la motivazione che aiutava i profughi, che alla "democratica Jugoslavia avevano preferito l'Italia imperialista". Ebbene in quell'occasione sono stato testimone delle sue eccelse doti oratorie e, senza offesa alla sua memoria, del grande talento artistico, proprio degli attori più affermati. Siamo all'interno del Duomo di Neresine dove Padre Flaminio ha chiesto ed ottenuto di celebrare la S. Messa. La Chiesa è piena di fedeli, ovviamente molti i nersinotti locali ed un certo numero di parenti e conoscenti del frate, tra i quali mia moglie ed io. Durante la prima parte della cerimonia cercavo di immaginare come avrebbe iniziato la sua omelia ed aspettavo, forse come tanti altri, quel momento. E quel momento venne e si svolse così: Padre Flaminio, a mio avviso con una scelta magistrale, iniziò rivolgendosi ai fedeli presenti, parlando in croato, dopo poche parole però, si fermò, fece una lunga pausa, poi riprese con queste parole "Cari amici neresinotti, mi dovete scusare ma non posso continuare così, questa non è la mia lingua, la mia lingua è l'italiano ed è in questa lingua che io posso continuare a parlarvi anche perché so che molti di voi la comprendono". Si presentò ai fedeli citando la sua parentela e adoperando anche qualche espressione dialettale. Ad assistere c'era anche, ed io di sott'occhio lo osservavo, Antonio Zorovic', meglio conosciuto con il soprannome di "Toni Grigio", vecchia autorità politica (comunista) del paese, l'espressione che mi colpì fu un suo scuotere la testa accompagnato da un impercettible sarcastico sorriso, che io ho interpretato come: "C'è l'hai fatta vecchio frate a realizzare il tuo sogno!" Noi venuti per l'occasione, facemmo all'uscita, sul sagrato, intorno a Padre Flaminio una foto ricordo. Non sono mai stato riuscito ad averne un esemplare, ma sfacciatamente, approfitto ora per chiedere, se qualcuno dei nostri lettori, allora presente, ne possedesse una, di farmela gentilmente pervenire. (Ndr: quella foto non sono mai riuscita ad averla e dopo 36 anni dall'appello, credo che mi debbo mettere il cuore in pace di non averla mai più, anche se, come avrebbe detto Padre Flaminio: "Le vie del Signore sono infinite").

In occasione del ventennale dalla morte di Padre Flaminio Rocchi, il Comitato nella seduta del 31/08/2023 ha deliberato, con parere unanime, di aggiungere il suo nome a quello della Comunità di Neresine, per cui la denominazione ufficiale della medesima diventerà: "Comunità di Neresine - Padre Flaminio Rocchi". La medesima proposta era stata presentata dal Comitato di allora, in occasione del 20° raduno che si svolse il 21/11/2010. Gli interventi sulla proposta fatti all'assemblea (vedere Neresine n° 12) non furono unanimi, per cui l'allora presidente ritenne opportuno non mettere ai voti l'iniziativa, rimandandola più avanti nel tempo, testualmente dal verbale: "dopo un più approfondito dibattito interno, anche tramite le pagine del giornalino". Da allora sono trascorsi 13 anni, in queste pagine sono stati riproposti più volte articoli e ricordi del Frate, alcuni dei quali redatti da personalità di spicco del mondo degli esuli (Flavio Asta ne ha in questi anni presentati solo un paio, uno dei quali riportato in questo Foglio). Tutti gli autori dei vari contributi pubblicati sono stati unanimi nel riconoscere a Padre Flaminio Rocchi il suo impegno instancabile e generoso perché non vada dimenticato il dramma degli esuli giuliani, istriani e dalmati e la polvere dell'oblio non faccia sbiadire una storia già troppe volte misconosciuta. All'inverso, contributi di associati sul Foglio che inficiassero, non tanto la sua figura, ma la possibilità che al tempo era stata proposta e che ora si ripropone. non ci sono stati. Per cui il tempo lasciato alla discussione possiamo ritenerlo ampiamente concluso.

QUANTO GA LA PUTELA?

Ricordo di Donatella Oneto

Chi si ricorda la Pinizza di Neresine? Era una vecchina piccola piccola, curva sotto il peso degli anni e dei suoi problemi di salute, che ci veniva a trovare nella casa di Neresine quando era presente durante le ferie mio padre, medico, il quale a cavallo fra gli anni sessanta e gli anni settanta del secolo scorso le portava dall'Italia le medicine per la sua patologia, una rara forma di tenia echinococco ossea.
"Pensa!", osservava mia madre, "la Pinizza di Neresine è un caso clinico, è finita sulle riviste mediche!".
Se quello era il modo di diventare famosi! No, non la invidiavo proprio, anche perché Pinizza piangeva, praticamente sempre: "Sior dotor, sior dotor, me fa mal, mal, mal!".
Ma Pinizza non piangeva soltanto per i suoi dolori fisici.
Aveva avuto una vita difficile e la raccontava a chi era disposto ad ascoltarla, ovvero ai miei genitori.
Avevo otto anni nell'estate del 1970 quando armata di tutto punto per andare al mare, in particolare con la mia preziosa maschera da sub, una mattina mi ero fermata in cucina accanto a mia madre che conversava con Pinizza, la quale come al solito dava sfogo alle sue lamentele, per ricordarle tacitamente che andava bene essere cortesi, ma la stavo aspettando perché doveva portare col Maggiolino Volkswagen me e mio fratello alla baia di Ridimutac dove ci attendeva una mattinata di bagni e divertimento.
In quel frangente la "scocciatrice" si era girata a guardarmi e qualcosa nella mia infanzia trionfante l'aveva colpita: era qualcosa che lei non aveva avuto.
"Quanto ga la putela?" aveva chiesto improvvisamente.
"Otto anni !". Avevo risposto personalmente per fare più presto.
"Ih!Ih!Ih!" Pinizza aveva ricominciato a piangere ancora più forte.
"Mi a zinque ani za iero a servizio!".
Ero rimasta fulminata!
A servizio? Cosa voleva dire? A casa avevamo una persona che aiutava nelle faccende domestiche e la mamma la chiamava "donna di servizio" ma Lia (la colf) quando lo avevo ripetuto mi aveva corretto :"Si dice signora di servizio".
In ogni caso "donna di servizio" o "signora di servizio" spettava a lei lavare i pavimenti e stendere il bucato.
Ma esistevano anche le "bambine di servizio"? E cosa potevano fare? A me all'epoca veniva chiesto di tenere in ordine la mia stanza (missione impossibile!) di aiutare ad apparecchiare e sparecchiare e stavo imparando a rifarmi il letto: niente di più.
Avevo chiesto spiegazioni su Pinizza a mia madre che si era limitata a bofonchiare qualcosa su quello che "ai tempi" poteva capitare.
A breve dalla storia e dalla letteratura sarei venuta a sapere dei bambini spazzacamini e minatori, particolarmente utili proprio per la loro piccolezza che consentiva loro di infilarsi nei meandri più stretti, fossero camini o viscere della terra; in epoca contemporanea è emerso il dramma dei bimbi orientali tessitori di tappeti particolarmente pregiati grazie al lavoro delle loro dita sottili. A proposito non se ne parla più! Problema risolto?
Ma a Neresine non me lo aspettavo proprio!
La felicità può essere fatta di attimi. Se penso alla felicità mi viene in mente proprio quella estate quando mi immergevo nelle acque di Ridimutac puntando ai gusci delle conchiglie che sporgevano dalla sabbia: se ero fortunata trovavo addirittura una madreperla, poi col mio tesoro risalivo alla superficie e attraverso la maschera guardavo la luce del sole che giocava con l'acqua del mare e la rifletteva chiamandomi ad una vita ricca di promesse.
Quali erano i sogni di Pinizza quando a cinque anni già era "a servizio"?
Il suo ricordo non mi ha mai abbandonato ed è particolarmente importante per me che attualmente faccio il Giudice del Lavoro: bambini o adulti, è sempre necessario capire che cosa succede e a volte la verità non te la aspetteresti proprio.

Commento di Flavio Asta:
Questo ricordo giovanile di Donatella Oneto, mi ha fatto venire alla memoria un racconto familiare analogo. Per essere sicuro di ricordare bene, ho chiesto conferma a mia zia Tina Canaletti, sorella della mia defunta mamma Marici, che mi ha confermato in pieno la veridicità del mio ricordo. La "Pinizza" in questo caso era la mia nonna materna Maria Zuclich-Zucchi (1900-1986) sposata con mio nonno Giacomo Canaletti (1893-1971). La nonna mi raccontava episodi della sua infanzia a Neresine molto simili a quello descritto da Donatella. Diceva di aver trascorso, una giovinezza non certo adatta ad una bambina. Restata senza mamma (Clementina Knesich (? - 1906) all'età di sei anni, il papà Giorgio Zuclich (1871-1944) si era poi risposato con Nicolina Marinzulich detta "*Mami*"(1883-1975) che ho fatto tempo a conoscere. Raccontava la nonna che all'età di 10-12 anni! Andava a zappare a ore in campagna o negli orti di Neresine! Per tornare al racconto di Donatella, credo si possa evidenziare che sicuramente questi episodi, che oggi definiremmo di sfruttamento minorile, all'epoca, in presenza di una povertà diffusa e spesso assoluta, rappresentassero una necessità esistenziale obbligata, che finiva, purtroppo, per non essere considerata un atto del tutto deplorevole.

1° MAGGIO 1623 - 2023
I 400 ANNI DEI LECHICH/LEKIĆ/LECHI DI NERESINE E ALTRI RAMI

di Patrizia Lucchi Vedaldi

SECONDA PARTE

Govedì 24 giugno 2021 nell'Archvio storico di Fiume mentre consulto un antico registro di Ossero dove sono conservati vari documenti in cui sono citati i Lechich.

LINEA DI ANTONIO DEI 'SINDIA'

Peccato non poter verificare nell'Archivio Storico di Ossero conservato a Fiume se effettivamente **Antonio Lechich fu detto 'Sindia'** poiché in qualche modo legato a Giacomo Sindia *comandaror* (ovvero *ufficiale giudiziario*) morto a Ossero il 23 ottobre 1710. Ricordo che il soprannome SINDIA era ancora in uso a Neresine in certi atti dell'ottocento/novecento e ad oggi tutti i rami Lechich originari di Neresine fanno a capo a questo.
Tornando al parziale censimento pubblicato nel 2013 da Nino Bracco e relativo all'anno 1827, mancano i dati anagrafici dei residenti dal numero 107 al 118 di Biscupia. Per ricostruire chi vi abitava mi sono avvalsa dei registri parrocchiali, dai quali risulta che **al n. 108 vivevano due figli di Giacomo figlio dell'Antonio Lechich detto 'Sindia':**
A - ANTONIA vedova di Antonio Sez da Poglizza sull'isola di Veglia che aveva sposato in seconde nozze il 12 agosto 1778. Antonia morì il 28 dicembre 1819 **(1).**
B - NTONIO, nato entro il 1749, sposato con **MARIA figlia del qu. Antonio RUCCONICH.** Le nozze erano state celebrate il 21 febbraio 1781 a Ossero '*nella chiesa posta fuori le mura'*. **Antonio** morì il 17 settembre 1816.
Tre figli di ANTONIO E MARIA RUCCONICH furono i PROGENITORI DI NUOVI RAMI (2): Domenico dei 'Panciovi'. Giovanni degli 'Ziezi' (al quale appartengono anche i 'Parongrasovi'), dei 'de Piazza' e dei 'Dumesovi'. Francesco degli 'Spaletice'vi'.
DOMENICO e FRANCESCO (ovvero il più vecchio e il più giovane) risiedevano al n. 105, mentre GIOVANNI era rimasto nella casa paterna al n. 108. Al fine di seguire più agevolmente l'evolversi dei loro rami genealogici li riporto in ordine di età e non di abitazione:
A - Al n. 105 abitava **DOMENICO**, nato il 5 febbraio **1784**, **morto** il 24 agosto 1843. Il **10 agosto 1806 aveva sposato Domenica figlia di Domenico Rucconich** nata nel 1781. **FIGLI**: **MARIA** nata il 12 aprile 1807. **NICOLINA** nata l'11 novembre 1808. **DOMENICA** nata 5 marzo 1811 deceduta quell'anno stesso. **DOMENICO nato il 26 maggio 1814 (nel registro dei battesimi vi è un'importante conferma: era figlio di Domenico figlio di Antonio detto Sindia). ANTONIO GIOVANNI** nato il 10 settembre 1817 deceduto. **CATERINA MATTEA nata il 26 febbraio 1819. MATTEA nata il 23 marzo 1823. DOMENICA** nata il 7 giugno 1825. **BARTOLOMEA GIOVANNA** nata il 6 settembre del 1828. **Più un altro figlio di nome ANTONIO che assicurò la discendenza (ramo PANC'IOVI).**
B - Al n. 108 abitava **GIOVANNI morto** il 10 febbraio 1851 all'età di 64 anni. Il **25 febbraio 1816** aveva sposato **Michela/Nicolina** figlia di Domenico Rucconich. **FIGLI: GIOVANN**I nato il 31 luglio 1818 morto nel 1819. **MARIA** nata il 3 febbraio 1820. **ANTONIO** nato il 29 febbraio 1824. **MICHELINA** nata il 20 novembre 1825, interessante la nota del registro dove venne precisato che morì nel 1904. **GIOVANNI** nato l'8 dicembre 1827, morto nel 1909 come si legge in nota. **CATERINA DOMENICA** nata il 5 maggio 1831. **Dai figli di GIOVANNI nato l'8 dicembre 1827 discendono i rami 'ZIEZI' (compreso i 'Parongrassovi), i 'DUMESOVI' e i 'DE PIAZZA'.**
C - Al n. 105 abitava anche FRANCESCO (3), nato il 13 luglio **1791**, il 16 febbraio 1817 sposò **Nicolina (Mica)** figlia di Giovanni Marinzulich nata nel 1799. **FIGLI: ANTONIA** nata il 29 gennaio 1819**. MARIA** nata il 15 aprile 1820**. GIOVANNI** nato il 23 febbraio 1823. **ANTONIO** nato il 28 marzo **1825. Per la discendenza di Antonio si veda l'albero genealogico degli 'SPALETIC'EVI'.**
Interessante la distanza che intercorre tra il matrimonio di Domenico (1806) e quello di Giovanni (1816) e di Francesco (1817). Può essere giustificata dal fatto che dal 1806 al 1813 le isole furono soggette al

dominio francese le cui esigenze divenivano <<*sempre più esorbitanti*>> sia in termini di denaro che di uomini. Alcuni furono costretti a lasciare l'isola <<*per cercare il loro sostentamento*>> altri dovettero rispondere alla leva militare per la prima volta introdotta nei Lussini nel 1809 e ripetuta nel 1810 **(4).**

Nel 1829 fu adottato un nuovo registro parrocchiale. Qualche dato non torna, d'altra parte i casi di omonimia erano troppo frequenti e i civici modificati. Ad esempio, il 5 luglio 1829 morì Francesco Lechich di anni 30 abitante al n. 127, il 4 gennaio 1833 morì Antonia di anni 13, figlia di Francesco Lechich abitante al n. 122, mentre nel 1831 la famiglia di Giovanni si trovava al n. 121 (registrazione della nascita di Caterina Domenica). Va comunque tenuto presente che se negli anni '20 dell'800 in Biscupia potevano esserci al massimo una trentina di case, attorno agli anni '30 il numero aumentò progressivamente e quindi non stupisce il cambio di numerazione**.**

Mi piace ricordare anche le altre famiglie che in quegli anni risiedevano in Biscupia. **Stando alla trascrizione del Bracco, Biscupia iniziava al civico n. 88** dove viveva la famiglia di Antonio Canalettich sposato con Antonia Zorovich, mentre quella di **Giovanni Soccolich abitava al n. 100**; **Antonio Sucich al n. 101**; **Gaudenzio Zorovich al n. 102**; **Giorgio e Domenico Zorovich al n. 103; Alessandro e Giuseppe Hroncich al n. 104; Antonio Bonich al n. 106. Al n. 110 abitava Giorgio Camalich, progenitore dei Camalich di Neresine (ai quali apparteneva mia madre Giordana) giunto da Smergo, successivamente il suo civico risulta essere n. 132. Il n. 109** poteva essere di proprietà della chiesa, vi morirono infatti: nel **1822** Gaudenzio Stanicich di anni 47 sacerdote regolare dell'**Ordine di San Francesco,** nel **1824** Giovanni Marandincich di anni 84 anche lui sacerdote regolare dell'Ordine di San Francesco, nel **1828** frà Alessandro Moncich di anni 64 reverendo provinciale.

LA MARINERIA NERESINOTTA TRA L'800 e IL'900 E L'APPORTO DEI LECHICH

Se quantomeno dalla metà del XVII secolo l'evoluzione della marineria lussignana è ben documentata **(5)**, fino alla fine del XIX secolo poco o nulla si sa di quella osserina e quindi neresinotta. Il fatto non stupisce, nel portolano di Giacomo Marieni del 1830 si legge: <<*A chi naviga nel canale di punta Croce si offrono lungo l'isola di Cherso più asili che non si richieggano in un breve tratto di costa poco men che deserta e disabitata. Sono piccoli seni o cale, in cui non manca la comodità di fermar quattro cavi alle sponde, e ciò basta per la salvezza de navigli, qualunque sia il vento che spiri*>>. Segue la descrizione delle calette fino all'insenatura di Sonte che *giace a tre quarti da greco del villaggio di Neresine*. Situato dall'altra parte del canale *nell'isola d' Lossin* era composto da casali sparsi dove si erano trasferiti gli abitanti di Ossero a causa dell'insalubrità dell'aria. Ossero era piccolissima, si vedevano colture ma era quasi priva di abitanti e non vi si trovava nulla fuorché l'acqua dolce. In sostanza l'unico approvvigionamento garantito era quello dell'acqua.

Non molto diversa la descrizione del Nicolich che data 1871<<*La parte settentrionale dell'isola, e precisamente la borgata di Neresine* ed il villaggio di St. Giacomo, soltanto da circa mezzo secolo a questa parte offre poche barche, e piccoli trabaccoli, che sono destinati al trasporto della legna da fuoco a Venezia, ed a Lussinpiccolo, portano in complesso un tonnellaggio di circa 500 a 600 ton.>>. Tuttavia, prosegue il Nicolich, l'armatore Domenico Zorovich detto 'Sulle' aveva da poco intrapreso la navigazione a lungo corso **(6).**

Stando a Nikola Čiolak, era di Ossero il *paron de barca* **Marin Nikolić** (sic!) **(7)** che già nel 1768 raggiungeva il porto di Ancona con il suo bastimento. Più prettamente neresinotto poteva essere **Andrija Karlić/Andrea Carlich** che il 13 novembre 1787 giunse ad Ancona con il suo pielego <<*con 25 passeggeri. Congedato per Osor con gli stessi. Tassa: 0.45 s* >>. Un altro neresinotto dovrebbe essere **Francesco figlio del defunto Domenico Sigovich** (Cigovich nel testo del Čiolak) che nel 1756 era imbarcato sul *Concezione ed Anime del Purgatorio* **(8)**. Potrebbe essere legato al Domenico Sigovich la cui tomba (non datata) si trova sul pavimento della chiesa del Convento dei Frati di Neresine entrando a sinistra. Dal veliero inciso sulla lapide si evince che il defunto era in qualche modo legato alla vita di mare. Sull'iscrizione stà scritto "*FUTURAM CARNIS RESURRECT' NEM / QUÆ IN NOVISSIMOEVENIENT DIE / SUB HOC LAPIDE JACENS / FIDE EXPECTAT AB 23 HAC DIE / HERUS DOMINICUS SIGOVICH / CUM SUCCESSORIBUS SUIS* " **(9)**.

Per la ricostruzione del naviglio agli inizi del 800 ho trovato molto utili gli arrivi e partenze registrati nel porto di Trieste (scaricabili on-line). Di certo proveniva da Ossero Matteo Nicolich che con il suo pielego l'11 ottobre 1827 raggiunse Trieste con 4 colli di acquavite e 1 di vino. Il 10 settembre 1834 il pn. ***Giovanni Biagio Loglia*** venne da Ossero con 500 (?) foglie, 1 partita pelli d'agnello e capra. Il 22 novembre 1834 **Giovanni Biagio Loglia,** con il suo pielego *San Biagio*, partì da Trieste diretto per ***Ossero*** con 1 partita patate, 8 staja formento, 1f2 d. formenton. Il **22 maggio 1835** il **pielego** austriaco ***S. Biagio***, di tonnellate 13, pn. ***Giovanni Biagio Loglia,*** *partì* per Ossero con 10 staja formento. Il **23 aprile 1836** il **pielego** austriaco ***Aristomene*****,** di tonnellate 10, pn ***Domenico Loglia***, partì per Ossero con 8 staja formento. Il 6 marzo 1838 ***Domenico Loglia***, venne da Ossero con 1500 foglie d'alloro, 150 d. pelli minute. Il 14 marzo 1836 con il suo pielego *Amore*

fraterno di 48 tonellate Andrea ***Carlich*** partì per ***Ossero*** con 15 staja formento, 1 collo tela. Il ***23 gennaio 1839 Giorgio Camalich con il suo pielego venne*** da Ossero con 1 partita pelli pecorine e bovine per chi spetta. Il 5 febbraio 1839 ***Giorgio Camalich***, con il suo pielego di 40 tonn. partì per Rovigno e Ossero con 1 partita farina, 10 staja formento, 8 d. orzo, 10 d formentone. Agli inizi degli anni '30 **Antonio Canaletich** era proprietario di una brazzera, vari viaggi sono segnalati da L'Avvisatore Triestino. Tuttavia, il 28 ottobre **1836 a causa di un fortunale fece naufragio e annegò nel golfo di Venezia con Domenico Antonio Zorovich figlio di Giovanni e un marinaio (10)**. Pochi anni dopo, il 16 ottobre **1847, Antonio Zorovich annegò sotto l'Osorciza/ monte San Nicolò (11)**. Per contro **Giorgio Camalić di Giorgio e il suo equipaggio** furono elogiati pubblicamente dalla i.r. Luogotenenza per **l'azione nobile e filantropica** compiuta il 19 ottobre 1852: <<*vedendo presso Ossero una barca peschereccia in cui si trovavano sei persone lottare colle onde agitate da impetuoso vento ... soccorse con il suo trabaccolo in compagnia del fratello Costantino Camalić, Matteo Carlich q.m. Domenico e Giovanni Ragusin q.m. Domenico*>>.

Quanto ai Lechich, nei registri parrocchiali per tutto il secolo XIX il mestiere più diffuso è *agricola* (agricoltore). Non è segnato come *paron de barca* nemmeno Domenico Lechich che era proprietario della brazzera *Meneghina* **(12)**. Dall'*Annuario Marittimo* del 1854 si desume che i neresinotti vendevano sia *vino* che *mosto di vino e maish* (*mistura*) **(13)**. Il grande botanico Ambroz Haračić riferì che la *vitis vinifera* si trovava selvatica nel bosco di Neresine <<*ove gli abitanti, dai grappoli piccolissimi, estraggono un vino proprio detto* ***Lozinka***>>.

LA BRAZZERA 'MENEGHINA' DI DOMENICO LECHICH

Sin dal 1832 (anno della sua costruzione a Cherso) Domenico Lechich era proprietario della brazzera *Meneghina* di 14 tonnellate che toccava i porti di Fiume Rovigno e Trieste caricando merce varia: foglie e pomelle d'alloro, orzo formento e segala, formaggio, pelli agnelline. Gli succedette al comando suo figlio Antonio.

Viaggi di Domenico

5 ottobre 1832 - a **Zara** è segnalata la presenza del p.n. Domenico Lechich con la brazzera Meneghina **(14)**.

20 giugno 1836 - giunge a Trieste la brazzera aust. p.n.- Domenico Lechich, v. da Ossero e Umago con 1 m. foglie lauro, 200 (?) formaggio per conto proprio.

21 giugno 1836 - parte da Trieste Domenico *Lechich*, diretto per Ossero con 10 staja segala.

Viaggi di Antonio

16 marzo 1840 - Brazzera aust., p.n.- Antonio Lechich, v. da Ossero e Rovigno con 2/m. foglie, 2 d. pomelle d' alloro per conto proprio.

18 marzo 1840 - Brazzera aust.,' Meneghina', di tonn. 14, p.n. Antonio Lechich, per Fiume con 10 staja orzo, 10 d. formento.

10 febbraio 1841 - Brazzera aust.,' Meneghina', di tonn. 14, p.n. Antonio Lechich, per Fiume con 15 staja formento, 10 d. formentone.

4 giugno 1843 - Bragozzo (sic!) aust. p.n. Antonio Lechich, v. da Ossero e Rovigno con 200 (a?). pelli agnelline per chi spetta.

6 giugno 1843 - Brazzera aust.,' Meneghina', di tonn. 14, p.n. Antonio Lechich, per Ossero con 4 staja formentone.

1854 - La brazzera 'Meneghina' è ancora iscritta nell'Annuario Marittimo a nome di Antonio Lechich di Neresine.

IL PIELEGO 'GIUSTO' DI A. LECHICH

Nel n. 82 dell'11 ottobre 1856 de' *L'Avvisatore Mercantile. Foglio Ufficiale della Camera di Commercio ed Industria della Provincia di Venezia* é segnalata la partenza per Ossero del pielego *Giusto* di A. Lechich con un carico di 6 staia di granone, 1 sac. grano, 1 part. di pomi di terra. Un'altra segnalazione si riferisce alla partenza per Ossero di A. ***Lechich***, con 3 col. grano, 3 col. granone, 1 sac. orzo, 1 sac. crusca, 6 col. merci div.

Nel numero del **2 settembre 1865 de'** *L'Avvisatore Mercantile. (...)* troviamo nuovamente la partenza del pielego austriaco ***Giusto*** di 61 tonnellate patron A. Lechich, questa volta per Lussin Piccolo, con a bordo 3 col. risi 4000 scopette 200 scope 5 staia di grano 1 part. cavi 1 part attrezzi e d'oggetti diversi per uso bastim.

Nel **1866** sempre *l'Avvisatore Mercantile* pubblica la partenza per Ossero del pielego austriaco ***Giusto*** di 61 tonnellate con 30 staia di grano patron A. Lechich.

IL PIELEGO 'NERESINOTTO' DEI FRATELLI GIOVANNI E ANTONIO LECHICH

Dopo la metà dell'800 risultano impegnati nel campo nautico anche **i fratelli Giovanni e Antonio**, probabilmente figli di Giovanni e Antonia Sattalich. Erano 'paroni' del **pielego** ***Neresinotto*** di 27 tonnellate (licenza d.d. 22 febbraio **1859** n. 296).

Nel n. 18 pubblicato sabato 28 aprile 1860 *L'Avvisatore Mercantile. Foglio Ufficiale della Camera di Commercio ed Industria della Provincia di Venezia* riportata la partenza per OSSERO del 19 aprile del ***pielego*** austr. ***Neresinotto***, di tonn. 29, patr. G. ***Lechich***, con 8 staia granone, 2 col. grano, 1.000 coppi, 2 pez. cavalletti di legno.

Nel n. 45 del 5 novembre 1**864** de' *L'Avvisatore Mercantile. Foglio Ufficiale della Camera di Commercio ed Industria della Provincia di Venezia* viene

segnalata la partenza per Ossero del ***Neresinotto*** di G. Lechich con un carico di 500 pietre cotte.

IL 'NUOVO ORIENTE' DI GIOVANNI LECHICH

Il *Nuovo Oriente*, veliero a motore di 101,60 tonnellate costruito nel 1910 nel cantiere di Ottavio Piccinich di Lussinpiccolo, quantomeno dal 1916 era di proprietà di Giovanni Lechich (Parongrasso) fratello maggiore di mio nonno Costante (vedi registro Lloyd sotto il nome 'Giovanni Lecich). L'equipaggio autorizzato era di quattro persone escluso il comandante **(15)**.

L''ADUA' DI COSTANTE LECCHI E ANTONIO ZORONI

Nel *Lloyd's Register of Shipping* del 1937/1938 l'*Adua,* motoveliero di stazza lorda ton 150,41 costruito nel 1907 a Castellamare di Stabbia da A. Marzio, risulta di proprietà di Costante Lechich/Lecchi & Antonio Zoroni/Zorovich. Costante dovrebbe essere quello detto 'Koste' e Antonio il nonno materno di Flavia Zorović e Branko Rukonić**.** L'*Adua* affondò nel 1944 a San Benedetto del Tronto a sud di Ancona **(16)**.

ALTRE NOTIZIE SUI RAMI NERESINOTTI

Tornando ai rami in cui si divisero i 'SINDIA' verso la metà del '800, per ricostruirli non sono stati di aiuto i nomi di battesimo poiché Antonio, Domenico e Giovanni si ripetono in continuazione. Tino Lechi ricorda che nella sua famiglia si diceva che i Lechich di Neresine discendevano da: **Antesa, Dumesa e Simesa.** Tuttavia non sono riuscita a trovare un Simone da porre certamente in correlazione.

Una figura che emerse verso la fine del XIX fu Antonio Lechich. Eletto capo villaggio nel 1883 assieme a un nutrito numero di abitanti prontamente si batté per il ripristino dell'insegnamento in italiano nella scuola popolare (ovvero elementare) di Neresine abolito il 14 dicembre 1880. Stando all'*Anagrafe uffiziale del Comune di Ossero* la lingua d'uso di due terzi della popolazione di Neresine era l'italiano, pur conoscendo anche lo slavo <<*che peraltro non è il croato dei testi scolastici*>>**(17)**. Un esempio della differenza tra lo slavo di Neresine (*po našu*/*alla nostra*) e il croato si coglie dal mio ramo Lechich: *Ziezi* (che in italiano significa lepri) in croato si dice *Zecevi.*

Per i dati più recenti ho consultato le Gazzette Ufficiali del Regno d'Italia degli anni 20/30, periodo in cui molti cognomi per legge vennero cambiati d'ufficio (se ritenuti che originariamente erano italiani) più raramente su richiesta dell'interessato (nel caso di cognomi stranieri)**(18)**.

A) RAMO DI DOMENICO e di Domenica Rucconich (PANCIOVI). Dovrebbe trattarsi del padrone della Brazzera Meneghina. Il 10 agosto 1806 si era sposato con Domenica figlia di Domenico Rucconich, dispensati dei gradi di consanguineità. La cerimonia aveva avuto luogo nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Neresine. Dei loro figli **ANTONIO** sposò in prime nozze Antonia Zorovich figlia di Giovanni e di Antonia Zorovich (15 febbraio 1846) e in seconde nozze Crescenzia Bracco figlia di Marco e di Maria Cremenich (8 agosto 1853). Anche Antonio e Crescenzia battezzarono un figlio **DOMENICO**, nato il 31 gennaio 1866, **il 9 luglio 1890** si sposò con Antonia nata il 25 dicembre 1867 figlia di Antonio Lechich e di Maria Marinzulich. Il loro figlio Antonio, nato il 29 marzo 1910 era il padre di Domenico/Dinko e di Crescenzio/Kreso Lekić.

B) RAMI DI GIOVANNI e Michelina Rucconich. Figlio:

B. 1. GIOVANNI (nato nel 1827) sposato con Antonia Sattalich. E' il ramo che si divise in 'Ziezi' (ramo del figlio Giovanni), 'Dumesovi (ramo del figlio Domenico) e 'de Piazza' (ramo del figlio Costantino).

B. 1.1. RAMO DI GIOVANNI e Domenica Carlich (ZIEZI) miei bisnonni. Giovanni, di professione *nauta* (navigante), nato il 4 novembre 1857, sposò Domenica Carlich (tessitrice) figlia di Giovanni e Gaspara Barcovich nata a Neresine il 29 ottobre 1855 (?) morta il 7 settembre 1946. Il ramo di Giovanni fu soprannominato 'Ziezi'**(19)**, non mi è noto il perché. Domenica era nota come 'Pistula', ovvero 'Epistola' perché aveva sempre qualche cosa da predicare. Si dice che la 'Pistula' mandò 'in mona' (*pisdu*) il sacerdote che, venuto per darle l'estrema unzione, al momento dell'aspersione dell'acqua santa per sbaglio le centrò un occhio con qualche gocciolina.

Come anticipato, *verso* l'ultimo quarto del'800 Giovanni costruì la propria casa in Biscupia in un terreno più vicino al porticciolo (attuale Vrucić *n. 2).* Stando all'atto di morte della figlia Domenica, nel 1899 il civico era **n. 212** (reg. p. 101), mentre nel certificato di matrimonio dei miei nonni Costantino e Maria Sigovich del 1912 è riportato il numero **64/212.** Tuttavia in occasione di un nostro recente restauro è emerso il **n. 315.** FIGLI: 1) **GIOVANNI** nato il 2.12.1878 detto *Parongrasso*, era *paron de barca* (Nuovo Oriente). **Moglie:** Clementina Sattalich fu Matteo e Clementina Camalich, nata il 29.12.1885. **Figli: Giovanni** 17.09.1908. **Matteo** 23.12.1912 sposato con Domenica Carlich nata nel 1919 Figlia Clementina/Tina; **Antonio** 25.12.1914, sposato con Clara Soccolich; **Maria** sposata Mecchia e Domenica sposata Busà. 2) **COSTANTINO PASQUALE (mio nonno)** nato il 9 aprile 1885 e morto a Fiume il 24.08.1944 dove si era trasferito attorno al 1920 per ragioni di lavoro, fu uno dei fondatori della Compagnia di Navigazione fiumana 'Costiera'. Sposato con Maria Sigovich, ebbe quattro figli Costantino nato nel 1913, Spiridione (mio padre) nato nel 1915, Lino morto a tre anni di *Spagnola*, Tullio nato nel 1924 a Fiume.

B. 1.2. ANTONIO (nato 10.11.1859) trasferito a Ciunski è sepolto in quel cimitero (vedi ramo Ciunski).

Giovanni Lechich detto Parongrasso, paron de barca (Nuovo Oriente) con la moglie Clementina Sattalich

B. 1.3. DOMENICO (nato 15.05.1862) sposò in prime nozze Caterina Carlich morta a 37 anni il 13 febbraio 1898. FIGLI: 1) **Costantino detto 'Koste' (**03.07.1888-1972) che si sposò in prime nozze con Maria Marinzulich figlia di Gasparo e Maria Bonich nata il 18 aprile 1886 e morta nel 1947, e quindi con Antonia Canaletich 1903-1984. Dalla prima moglie ebbe tre figli: Palmina nata il 2 giugno 1918 esule in Italia, Lino nato il 19 dicembre 1919 emigrò in Australia, Costante nato il 5 settembre 1920 emigrò in America. 2) **Matteo** nato il 24 gennaio 1890, sposato in prime nozze con Maria Giovanna, nata il 12 febbraio 1898, morta mezz'ora dopo il parto, in seconde nozze sposò Carmela Gercovich di Gaudenzio e Domenica Soccolich. Emigrò in America.

In seconde nozze DOMENICO si sposò il **6 agosto 1898 con Nicolina Camalich** figlia di Andrea e di Filomena Zorovich nata il 5 novembre 1864. **Figli: Giuseppe** nato il 14 marzo 1901 sposato con Anna Cortese di Francesco e Natalina Zec nata a San Martino di Cherso il 17 luglio 1910, e **Elena** nata 24 gennaio 1908.

B.1.4. MATTEO (nato il 17.12.1867) che nelle liste di leva risulta di professione agricoltore, abitava al n. 190. Stando a documenti di famiglia divenne marittimo e morì giovane. Era sposato con Domenica (Duma/Dumiceva) di Domenico Sigovich e Caterina Zorovich nata il 4 luglio 1875. La loro figlia Maria Genoveffa morì il 29 marzo 1897.

B.1.5. COSTANTINO (nato il 2 maggio 1878 morto nel 1956) noto falegname sposato con Giacomina Bracco di Domenico e Nicolina Zorovich, nata nel 1878. Ebbero cinque figli**: Rosaria** (Rosa) 19 maggio 1905, **Costante** (Tino) 2 dicembre 1906, **Iginio** (Gino) 25 agosto 1908, **Giovanni** (Gianni) 30 gennaio 1913, Leone (Leo) 22 marzo 1921. **Il loro ramo, che in certi documenti mantenne il soprannome SINDIA, era noto anche come 'DE PIAZZA'.**

Dei 'Sindia de Piaza' mi piace ricordare che erano così detti perché Costantino al momento del matrimonio aveva costruito una casa sul terreno della moglie (del ramo dei Bracco 'Mercovi'). La casa allora faceva angolo con la piazza, ora è tutta dentro a quella stradina **(20)** che si congiunge con la strada per Lussino nel punto non distante dalla cappelletta di Sant'Antonio. Nella sua casa Costantino aveva aperto una piccola bottega verso la piazza mentre dal lato opposto, confinante col cortile dei Garzan/Chersano, aveva il laboratorio di falegnameria.

In questa stradina vivevano anche i miei bisnonni Sigovich (Francesco e Giustina nata Camalich). Mio padre mi raccontava che la stradina veniva chiamata 'Calle dei Strepiti' perché nascevano continuamente bambini e la stretta calle risuonava continuamente di 'UE...UE!!!'.

B 2: RAMO DI DOMENICO e Giacinta Zorovich (DUMESOVI).

DOMENICO e Giacinta si sposarono il 28 maggio 1851. La figlia MARIA il 23 novembre 1870 sposò Domenico Bracco figlio di Antonio e di Antonia Lechich. **Il figlio GIOVANNI (**20.10.1853-1938) il 24 novembre 1873 si sposò con Caterina Soccolich (1853-1921) figlia di Domenico e di Domenica Sidrovich. **Figli: a) GIOVANNI** (16.12**.**1873) sposato con Costanza Marinzulich di Antonio e Antonia Camalich, nata a Neresine il 22 aprile 1887. Stando alla Lista di leva di professione era marittimo. Trasferitosi in USA, non fece il servizio militare. Figli: Maria nata a New York il 26 novembre 1908. **b) DOMENICO (**11.12.1879). Dalla Gazzetta Ufficiale risulta che era ancora vivo nel 1933 **(21)**. c) **MASSIMILIANO (**27.11.1887) sposato con Maria Linardich di Francesco e Domenica Pinesich nata a San Martino di Cherso il 29 ottobre 1891. Stando alla Lista di leva di professione faceva il calzolaio. d) **CARLO** (22.01.1890-1967) sposato con Domenica Marinzulich di Giovanni e Maria Canaletich nata a Neresine il 9 marzo 1897 morta nel 1975. Stando alla Lista di Leva elaborata da Renzo Rocconi di professione era marittimo. Figli: Giovanni 20 aprile 1918-1943 (?); Carlo (detto Carletto) 9 gennaio 1920; Giorgina morta nel 1927. Nel 1957 Carletto/Karleto (figlio di Carlo) fu uno dei fondatori della Associazione Turistica di Neresine **(22)**.

C) RAMO DI FRANCESCO e Nicolina (Mica) Marinzulich (SPALETIC'EVI).

Francesca Lechi mi ha raccontato che si sussurrava tra gli **SPALETIC'EVI** che il loro ramo discende da un figlio naturale di un monsignore non meglio

precisato. Considerato il soprannome, senza voler per forza ipotizzare un rapporto sessuale e volendo comunque cercare di legare il nome degli Spaletic'evi a quello di un prelato, suggerisco che possa in qualche modo riferirsi al penultimo vescovo **SIMONE SPALATIN**, a Ossero dal 27 giugno 1781 fino alla morte avvenuta il 12 **febbraio 1798** <<*in età d'anni 82 e tre mesi*>>. **Il 13 luglio 1791, ovvero proprio durante il vescovado di Spalatin, era stato battezzato Francesco Lechich progenitore di questo ramo.** Né va tralasciata la presenza a Ossero del canonico **CRISTOFORO SPALATIN quantomeno dal 1819 al 1826, l'anno precedente (1825) era nato Antonio Lechich considerato da Robert Lekić il capostipite degli Spaletic'evi (23)**.

Stando all'albero genealogico compilato da Robert Lekić (che non ricopio per ragioni di spazio) Antonio si sposò con Mattea Zorović nata nel 1840 **(24)**. Invito gli interessati a verificare la data di nascita di Mattea poiché se l'anno fosse corretto avrebbe avuto il primo figlio Giovanni, nato nel 1854, a 14 anni. Stando al registro dei matrimoni Antonio e Mattea si sposarono il 26 settembre 1853 e la sposa aveva 18 anni. Potrebbe trattarsi della figlia di Giorgio Zorovich e di Giuliana Soccolich nata il 26 febbraio 1835 abitante al n. 112. Anche Robert Lekić riporta che il loro primo figlio Giovanni nacque nel 1854 (si veda p. 5 del dattiloscritto).

Robert non cita tra i discendenti **Abramo nato il 28 agosto 1906**, figlio di **Giovanni (1880-1958) e della prima moglie** Tommasina Toich. Abramo sposò Domenica Sigovich dei *Gaetanovi*, ebbero quattro figli**:** Eto (Domenico), Sergio, Edo (Edoardo) e Giovanni.

ALTRI RAMI DISCENDENTI DA NERESINOTTI

RAMO DI PUNTACROCE

Un ramo di certo proviene da Neresine (Spaletic'evi): Domenico Lechich (Dumina), figlio di Francesco e di Mattea Canaletich nato il 20 aprile 1902, sposò Maria Muscardin di Giovanni e di Maria Rogovich nata a Puntacroce il 17 marzo 1907. Il loro figlio Giovanni (Ive/Ivi) Lekić è stato direttore di banca a Lussinpiccolo ed è mancato da pochi anni. Suo figlio Darin (che per anni ha lavorato negli alberghi della Jadranka) è sposato con Ingrid Ivancević , segretaria dell'associazione *Puntarì* (*Abitanti di Puntacroce*). Delle due sorelle di Ive, Lina è ormai mancata, mentre Mattea, sposata *Šanko*, vive a Fiume.

A Puntacroce è sepolto Gasparo Lechich nato a Lussinpiccolo il 13 novembre 1855, sposato con Maria Martinolich nata il 4 novembre 1880. Dei loro figli ricordo in particolare Romolo Gasparo nato a Lussino il 5 gennaio 1882 e morto a Stockton California **(25)** (si veda il ramo americano). Sulla tomba si legge: *Alla cara memoria/ di/ Gasparo Lechich/ d'anni 62/ morto lì 1.2.1919/ La dolente consorte e figli/ posero/.*

Anche Carmen Palazzolo Debianchi nel suo libro dedicato a Puntacroce ricorda la presenza dei Lechich **(26)**.

RAMO DI CIUNSKI

Il ramo proviene da Neresine (Sindia – ramo di Giovanni). Antonio, nato a Neresine il 10 novembre 1859 si sposò a Ciunski nel 1893 con Giovanna Maria Knezich. Morì il 24 gennaio 1911, è sepolto a Ciunski. Figli: Giovanni 1895-1982, Maria 1899-1998, Costantino 1902-1922. L'ultimo dei suoi figli, Antonio, nato a Ciunski il 17 marzo 1909 si trasferì a Lussinpiccolo dove morì nel 1981. Oggi a Ciunski Fabio Lechich gestisce la *Country Hosue*, circondata da campi di olivi.

RAMO DI LUSSINGRANDE

Nel 1571 tale Martin Lećić è citato in una stima di danni subiti (causa mal tempo), scritta in glagolitico:

"To tu cini spisati martin simicic, ki stima zito, ko bi posijano na zemlj Neretvini, ki Martin bi poslan od Neretve Simina. A tu zemļu posija Martin Lećić, a to na Orjulah **(27)**, a toga žita štima tri kvarte pšenice z varhom i pol , ča gre štimaduru. i franic harvojic posija na zemli neretvini ozmica: bise dvi kvarte, a psenice 4 kvarte i tri kvartaroli. A to cini spisati Martin Simici, ki bi stimadur"

"Questo è ciò che scrive qui Martin Simici, che miete il grano quando viene seminato sulla terra della Neretva, che Martin manderebbe dalla Neretva a Simina. E quella terra è seminata da Martin Lećić, su Orjule, e quel grano è seminato con tre quarti di grano con varh e mezzo, che va al perito. E Franic Harvojic semina sul terreno della Neretva ozmica: due quarti e grano 4 quarti e tre quarti. E questo fa scrivere Martin Simici, che è il perito" **(28)**.

Un altro documento del 21 giugno 1597, sempre in glagolitico, menziona Gargur/Gregorio Lećić come debitore di 3 libre. Direi che si tratta di una attestazione significativa per valutare la ricchezza di Gregorio raffrontandola con gli altri debitori (se la mia traduzione è corretta) **(29)**

In un atto di vendita del 8 febbraio 1617 è, invece, citato Antonio, figlio di Gregorio Leci:

"Don Zuvan Krstinic prodaje kucu, dvor, vartal, vse njegove pravi, ke ga pritende v stanji negova oca i matere, do tarsja jistoga don zuvana mikuli hroncicu, po stimi, kako o tarsja jistoga don zuvana mikuli hroncicu, po stimi, kako bi stimano po stimadurih komunskih: Anton Bucev i Anton, sin Gargura Lecica, lib(a)r 181 i stimadurom 2 libre. I don Zuvan se oziva placeni satisvan od Mikule vise pisanoga. Svidok: Martin Kozulic' zakan, drugi Matij kalafat i pop Marko Jivkovic', nodar puplik, ki pisah".

Don Zuvan Krstinic vende una casa, una corte, un orto, tutti i suoi diritti, che lo manterranno nelle condizioni di suo padre e sua madre… **(30)**

Il capitano Gregorio Lechich, che potrebbe discendere da Gregorio Lećić, merita una particolare menzione in quanto *paron de barca* già verso l'ultimo quarto del '600:
1664 - 3 febbraio – il capitano Gregorio Lechich era uno dei membri dell'antica Confraternita di S. Antonio Abate che, in occasione della proclamazione di San Gregorio a patrono di Lussingrande, chiesero di spostare un quadro rappresentante San Gregorio (il cui corpo è stato donato dal vescovo) sull'altare maggiore accanto al quadro di Sant'Antonio abate in modo che vi fosse memoria anche del primitivo patrono di Lussingrande. I confratelli si impegnarono di << *dare come obolo alla Chiesa in onore a detto Santo Gregorio nostro Protettore il ricavato di parte delle sardelle che verranno pescate*>>
(http://www.mlhistria.altervista.org/citta/lussino/sangregorio.htm).
1676 - il nome del capitano Gregorio Lechich è riportato tra quelli dei primi navigatori e fondatori della gloriosa marineria lussignana (atti notaio Botterini trascritti dal Cella nel 1910).
La tradizione marinara dei Lechich è confermata nel secolo successivo. Nel terzo volume di Nikola Čolak i Lechich sono ben presenti (trascritti nella forma croata). Antun di Jakov Lekić era imbarcato dal 1743 al 1758 prima come marinaio, poi come dispensiere e infine come nocchire. Antun figlio di Jeronim era marinaio, don Antonio figlio di Ivan cappellano, Ivan figlio di Jakov marinaio, Jakov figlio di Marko marinaio, Martin figlio di Ivan marinaio poi dispensiere guardiano timoniere nocchiere, Matija figlio di Antun marinaio. Vi è pure un Vinko Leki figlio di Luka da Segna. Tra il 1766 e il 1767 Grgur Lekić da Lussingrande era *paron de barca*, prima di un trabaccolo e subito dopo di un pielego. È plausibile ritenere che discendesse dal più volte menzionato *paron de barca* Gregorio Lechich **(31)**.
Nel 1714 il capitano di nave Matteo Zuppar, persona qualificata del paese d'ordine pubblico, eletto dal popolo a capitano della milizia, **si consociò quali aiutanti di campo** Luca Antoncich e **Giovanni Lechich**. Circa questo incarico si legge che <<*I giovani e tutte le persone atte alle armi formavano un corpo di milizia urbana ed accorrevano dove minacciava il pericolo. Teneasi guardie sui monti, e queste ad ogni sospetto davano l'allarme. La guardia Grande stava sul Calvario che dominava il mare di lontano, la più piccola sul monte Bulbin, onde si scoprono più da presso i canali sul Quarnerolo e gli scogli a levante. Altre guardie erano appostate a Lossinpiccolo sul monte Asina e altrove sino ad Ossero. Con fuochi e fumate ed altri segnali corrispondevano a vicenda; in mezz'ora tutta l'isola era desta e così le varie brigatelle di armati poteano darsi mutuo soccorso e tenere in maggior rispetto i malandrini*>> **(32)**.

RAMO DI LUSSINPICCOLO

Questo ramo proviene da Lussingrande. Da quanto ho potuto appurare iniziò a formarsi il 5 febbraio 1785 quando Nicolò Lechich sposò Gaspara figlia di Gerolimo Scopinich e si trasferì a Lussinpiccolo. Anche **Antonio Lechich** pare sia nato a Lussingrande (1764?-1840?), sposato con Antonia Vidulich di Lussinpiccolo, il loro figlio Romolo (3 settembre 1794) fu il fondatore di un ramo prolifico: **Giovanni Romolo** nato il 23 ottobre 1819 che sposò Maria Fucich l'8 gennaio 1844, morì il 31 gennaio 1901, figli: 1) **Romolo Andrea** nato il 7 ottobre 1844 morto a Lussinpiccolo nel 1911 sposato con Domenica Teresa Scopinich, figli: **Antonio, Andrea, Romolo, Giovanni (33)**, figlie: Anna, Maria, Angelina, **Domenica**. **ANTONIO**, nato a Lussinpiccolo il 10 ottobre 1893, **diede vita al ramo americano**, morì a New Jersey il 20 marzo 1965. Sposato con Maria Cucich, nata a Puntacroce il 19 dicembre 1897, figlia di Giovanni Cucich e Ivana Kucic', anche lei morì a New Jersey il 28 marzo 1981. Quanto a **DOMENICA, da lei discende un ramo sangiacomino SATALIĆ e poi neresinotto-lussignano SOKOLIĆ.** Domenica era infatti sposata con Luigi **Satalich di San Giacomo** e la loro figlia Dinka sposò **Aleksandr Sokolic' di Neresine. Dinka e Alesandr erano** i genitori di Antonia, Anka, **Julijano -che vive a Lussinpiccolo ed è il noto cultore di storia locale in particolare marinara- e Nada che è sposata con Anton (Tonci)** ***Žuklić di Neresine***. Il racconto di **Giannina Lechich Galeazzi** nella già citata lettera inviata a Julijano prosegue: <<… *fino alla fine della seconda guerra mondiale, sia la mia famiglia ha abitato a San Martino, nella casa dei nostri avi che i miei cugini hanno abitato sempre in Varsack.* ***Anche la sua nonna (ndr. la nonna di Julijano Sokolić) è nata nella casa di San*** *Martino, attaccata alla nostra era di proprietà della zia Angelina sposata Giuricich, attacata pure dall'altro lato stava zio* ***Giovanni Lechich****, dove la figlia Marucci abita ancora. Tutto l'isolato è stato costruito dai nostri avi, come pure altre zone di S. Martino.* ***Il nonno Romolo Lechich, la nonna Domenica Scopinich, la zia Anna detta Annetta, hanno*** *vissuto sempre con noi. (...) mio padre era il più giovane di tutti, c'erano fra i fratelli molti anni di differenza e lui era giovane quando gli altri erano sposati*>>.
Un Gasparo che viveva a Lussinpiccolo era sposato con Maria Martinolich ed era padre di Romolo 1882, Giovanni 1884, Nicolò 1888, Francesco 1890.

RAMO DI SANSEGO
Nel 1933 un Romolo Lechich era costruttore edile a Sansego **(34)**. Mentre un ***Romolo Lechich,*** nato a Sansego ma vissuto a Lussinpiccolo, morì a Cliffside Park il 22 luglio 2012 all'età di 83 anni. Non so se sia lo stesso scappato con le figlie nel 1955 di cui parlerò nel paragrafo dedicato agli emigrati in America.

A Sansego viveva anche **Maria Lechich** sposata con uno Scrivanich, il loro figlio **Antonio Agustino sbarcò clandestinamente a New York il 23 ottobre 1951.** Nella sua richiesta di permesso di residenza permanente precisò che a diciassette anni, nel giugno del 1947, era scappato da Sansego e aveva raggiunto l'Italia perché si era rifiutato di vivere sotto il regime comunista, tra l'altro ateo. Se fosse tornato al suo paese sarebbe stato perseguitato per il suo credo politico e religioso **(35)**.

I LEKIC' SULL'ISOLA DI VEGLIA

Una recentissima scoperta di Tino Lechi è che anche sull'isola di Veglia vi sono dei Lekić. Niko Lekić è titolare di una gioielleria, mentre Emanuela Lekić, che ora vive a Zagabria, è una giovanissima pittrice nata e cresciuta nel centro storico di Veglia dove ad oggi ha il suo atelier.

I LECHICH IN ITALIA

Con l'assegnazione alla Jugoslavia comunista dell'Istria, Fiume e Zara, in parte prevista dal Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947 e completata nel 1954 con il Memorandum di Londra, a varie ondate anche molte famiglie di Neresine si trasferirono in Italia: Genova, Livorno, Trieste e Venezia furono le mete principali. Era gente che sotto il Fascismo aveva imparato cosa vuol dire vivere governati da un regime dittatoriale.

Interessante il fatto che i membri della famiglia Lechich viventi in Italia che hanno collaborato alla stesura di questo albero genealogico (Elsa Lechich, Francesca Lechi, Tino Lechi ed io... Patrizia Lucchi) rappresentano una campionatura di come il cognome era stato cambiato sotto il duce. Evidentemente il 'ch' finale, in uso ai tempi della Serenissima, faceva paura ai nuovi venuti, vero è che i cognomi avevano subito una prima 'epurazione' sotto l'Austria-Ungheria quando era stata introdotta la *c'* finale al posto del *ch.* Solo Giovanni 'Parongrasso', il fratello più vecchio di mio nonno, riuscì a mantenere inalterato il cognome che è quello di sua nipote Elsa. Mentre mio nonno Costante, residente a Fiume, fu 'invitato' dalla sua compagnia armatrice, la società di navigazione *Costiera* che godeva dei finanziamenti dello Stato Italiano, a cambiare cognome. Così nel 1929 fu costretto a presentare domanda di riduzione del cognome 'Lechich' in 'Lucchi', ai termini dell'art. 2 del R. decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 17 (quello relativo ai cognomi stranieri o di origine straniera), che venne accolta dal Prefetto della Provincia del Carnaro (udito il parere dell'apposita Commissione consultiva) e pubblicata nella Gazzetta del Regno d'Italia del 14 ottobre n. 1929 n. 239 (p. 4586). Costante, non volendo storpiare il suo cognome, ne aveva scelto uno del tutto nuovo. Per contro a un altro fratello di mio nonno, Alessandro (padre di Dario e di Nevio), venne cambiato d'ufficio, come è riportato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 1 agosto 1933 (n. 177) dove è pubblicato il decreto del Prefetto dell'Istria, (udito il parere dell'apposita Commissione consultiva): <<*ritenuto che il cognome Lechich è di origine italiana e che in forza dell'art. 1 di detto decreto-legge (*ndr. 10 gennaio 1926, n. 17) *deve riassumere la forma italiana .... è restituito, a tutti gli effetti di legge, nella forma italiana Lechi*>>. Stessa sorte toccò ai nonni di Francesca e di Tino, e quindi ai loro genitori (rispettivamente Efrem e Leone/Leo).

Come ho già accennato, la cessione delle Terre alla Jugoslavia segnò un periodo estremamente critico per la nostra gente, le famiglie si spaccarono, c'è chi rimase e chi affrontò la via dell'esodo e/o dell'emigrazione. A opzioni chiuse (o rigettate) i nostri che fuggivano in Italia erano ormai diventati cittadini jugoslavi. Il 17 luglio 1955 Romolo Lechich con le figlie Onorata, Immacolata e Natalizia, fuggiti con una barchetta da Sansego, raggiunsero Ancona assieme a Maria e Antonio Morin con i figli, e altri, per poi essere trasferiti nel *Campo di smistamento di Udine*. Lo stato di precarietà in cui si trovavano fu oggetto di un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Bruno Spampanato (n. 15023) del 21 settembre <<*circa la sorte che tocca agli italiani profughi dalle terre italiane dell'Adriatico soggette a Tito*>> scritta a seguito delle '*gravissime rivelazioni'* pubblicate dal rotocalco OGGI nel numero del 25 agosto 1955. In esse veniva posto in luce che i poveretti vivevano nell'incubo di essere riconsegnati ai gendarmi di Tito com'era d'uso. La scusa per il respingimento alla frontiera consisteva nel fatto che si trattava di <<*rifugiati per ragioni economiche*>> **(36)**. Era solo una questione di fame, per questo venivano respinti? O di sudditanza dell'Italia nei confronti di Tito? Mi chiedo, invece, fino a che punto influirono gli interessi economici che sfociarono in puntuali accordi italo-jugoslavi. Il 5 ottobre 1954 a Londra tra l'Italia e la Jugoslavia si raggiunse un *Memorandum d'intesa* (tempestivamente fatto ratificare dall'ONU), con cui, per riavere Trieste (ovvero il suo porto) che in base al Trattato di Pace aveva assunto lo *status* di 'Territorio Libero' la cui integrità e indipendenza doveva essere garantita dalle Nazioni Unite stesse, l'Italia cedette alla Jugoslavia la zona B costituita dai comuni costieri di storica impronta veneta: Capodistria, Isola d'Istria e Pirano con il loro entroterra. Commentando il possibile scenario discendente dal *Memorandum*, il noto scrittore di origine lussignana Giani Stuparich, rispondendo via lettera a una domanda posta nello stesso ottobre dalla rivista 'Trieste', precisò che se Tito avesse veramente a cuore l'amicizia con l'Italia avrebbe acconsentito ai profughi Istriani e di Zara di tornare nelle loro case e viverci in tranquillità (il Trattato di Parigi non escludeva questa possibilità) **(37)**. Per contro il 18 dicembre venne firmato a Belgrado un accordo italo-jugoslavo relativo ai beni degli optanti e delle imprese, anch'esse partecipanti al tavolo delle trattative. A

ben guardare, umilianti per gli esuli, sono intese che non contrastavano con l'accordo stipulato nel 1953 dalla FIAT con il Governo di Belgrado (grazie al quale la *Zastava* aveva acquisito la licenza per la produzione della *Fiat Campagnola)* e favorivano la successiva istituzione della Camera di Commercio italo-jugoslava il cui atto venne firmato a Milano il 3 febbraio 1955. Il primo presidente fu Salvatore Magrì personaggio influente della Democrazia Cristiana, presidente di *Finmeccanica* e amministratore delegato della *Dalmine* **(38)**. Nei mesi di aprile e di settembre del 1956 la neonata Camera di Commercio organizzò le "Giornate Jugoslave" a Milano e le "Giornate Italiane" a Zagabria con lo scopo di pubblicizzare le produzioni dei due Stati. Rilevante è il fatto che nella citata seduta parlamentare del 21 settembre 1955, nel corso della discussione sul bilancio del Ministero degli Esteri 1955-56, l'onorevole Roberto Cantalupo aveva accennato polemicamente al *Memorandum* ricordando che era stato giustificato a Milano dal ministro degli Esteri Gaetano Martino <<*anche per ridare all'Italia la libertà di movimento internazionale rispetto al suo presente e al suo avvenire*>>. Ci stava guadagnando solo Tito?

Nei rapporti di forza tra lavoratori esuli e le imprese italiane, merita una digressione la causa intentata dagli ex dipendenti del silurificio *Whitehead* di Fiume, fabbrica trasferita a Livorno nel luglio del 1945 senza licenziare né liquidare circa mille dipendenti. Come si legge nella lettera aperta del settembre 1966 indirizzata al prof. Valletta presidente della FIAT - nelle cui mani era il 97% della azioni della Whitehead- e intitolata '*Per il diritto dei lavoratori nella giusta causa. Il travaglio dei siluristi Fiumani 1945-1966'*, ai dipendenti era poi stata riconosciuta una liquidazione in base ai salari del 1945, mentre la *Whitehead* aveva ottenuto dal Governo italiano ('*che si dice povero*') una liquidazione per i beni abbandonati a Fiume ben sette volte maggiore al valore del 1945, pari a ben 4 miliardi di lire.

RAMI EMIGRATI IN AMERICA

È una ricerca genealogica complessa ma non impossibile se aiutata da chi abita in America e/o dai loro parenti ovunque viventi.

In molti isolani andarono in America già da fine '800, spesso tornarono in paese con i soldi per costruirsi una bella casa, una di quelle casette che ad oggi caratterizzano Neresine mentre alcuni rimasero negli States. Altri ancora emigrarono dopo la seconda Guerra mondiale, chi regolarmente - fino al 1951 tramite l'Organizzazione Internazionale per i Rifugiati (IRO) e dal 1951 tramite il Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee (CIME) – e chi clandestinamente specie dopo il 1954. Il citato caso di Romolo Lechich e compagni giunti ad Ancona il 17 luglio è emblematico per conoscere l'accoglienza che ricevevano i profughi una volta giunti in Italia. I respingimenti italiani alla frontiera italo-jugoslava divennero oggetto del *Memorandum* n. 264 *Forcible extraditions of the Yugoslav refugees in Italy* presentato al Congresso americano nelle sedute del 27 aprile e del 17 maggio 1956 nel complesso delle interrogazioni che riguardavano *Scope of Soviet Activity in the United States.* Fu tra l'altro posto in luce come l'Italia era l'unico paese che respingeva i propri profughi e li rinviava in un paese totalitario comunista.

Tra le storie reperibili on-line, ho trovato particolarmente toccante quella di **Domenico Lechich** (**ramo Spaletic'evi**) nato a Neresine l'8 gennaio 1905, sbarcò clandestinamente a New York il 22 febbraio 1948 dalla nave *Sobieski,* dove a Genova aveva ottenuto un imbarco. Ad attenderlo c'erano il fratello Antonio e la sorella Maria sposata Pinezich che avevano già acquisito la cittadinanza americana **(39)**. Nel 1953 le autorità americane negarono a Domenico la possibilità di regolarizzare la sua posizione perché giunto clandestinamente. Il suo caso fu riesaminato il 28 febbraio 1956 (*Memorandum of Information from Immigration and Naturalization Service Files - Re Dominick Lechich, Beneficiary of. H.R. 2722,* pp.14-15).Tutta la storia di Domenico è ben descritta. Domenico, che non accettava il regime comunista, temeva per la sua stessa vita ed era certo che se fosse tornato in Jugoslavia sarebbe stato anche lui incarcerato, come era successo a suo fratello Doroteo, poi liberato sotto sorveglianza, e al suo primo cugino Domenico Camali, del quale non si ebbero più notizie. Oltre a tutto, pur essendo diventato cittadino jugoslavo per gli effetti del Trattato di Parigi del 1947, il Consolato Jugoslavo di New York gli aveva negato il passaporto. Anche il Consolato italiano a New York gli rifiutò il passaporto, poiché non aveva più la cittadinanza italiana. L'istanza di Domenico alla fine fu accolta.

Un'altra storia interessante è quella di **Edoardo (Edo) figlio di Abramo** (**ramo Spaletic'evi**) nato a Neresine nel 1935 ed emigrato clandestinamente nel 1959. Trovò lavoro come chef a Dover nel New Jersey presso il ristorante *Three sisters* di proprietà di suo cugino Leo Marin (Lino Marinzulich). Gli atti dei processi posti in essere dall'Ufficio Immigrazione Statunitense sono scaricabili da google **(40)**.

Sarebbe interessante riuscire a ricostruire anche le singole storie dei Lechich emigrati verso la fine dell'800/primi '900. In particolare mi piacerebbe verificare se appartenevano alle nostre isole:

1908 -1911 - **Gasparo Lechich** *pilot of steam and motor vessels* (pilota di porto) a New Orleans.

1909 - **John Lechich** titolare di un negozio di liquori a New York (604 11th av).

1914 - **John Lechich**, il cui brevetto di un pezzo meccanico per lavatrici assieme a Henry E. Flack è pubblicato sulla *Official gazette* May 19, 1914 **(41)**. Potrebbe trattarsi di Giovanni di Domenico e Caterina Soccolich la cui figlia era nata a New York il 26 novembre 1908.

Di certo era lussignano **Romolo Lechich** figlio del Gasparo sepolto a Puntacroce, che nel 1922 si fece raggiungere a Stockton (California), dove lavorava come **costruttore navale per la *Stephens Boats,*** dal figlio nato nel 1915 e altri parenti. Il ramo mi risulta ad oggi vivente in California.

Una prima importante ricostruzione dell'emigrazione neresinotta in America è stata fatta a Neresine nel 2018 in occasione dell'allestimento della mostra dedicata sulla **SUSAIDA** (*Benevolent Society of St. Francis of Neresine*). In una foto del 1931, pubblicata nel catalogo, tra gli altri sono presenti mio prozio Miro Sigovich (fratello di mia nonna paterna Maria in Lechich/Lucchi) e Mary ed Elsie Nikolich (figlie di Maria sorella di mia nonna materna Antonia Rucconich in Camalich/Camali).

Mi piace infine ricordare che ogni anno vari neresinotti-americani ritornano a Neresine per le vacanze estive, come del resto in nutrito numero veniamo anche noi dall'Italia.

NERESINOTTI MORTI IN AMERICA tra l'800 e la prima metà del '900

Nel registro delle Messe del Convento dei frati di Neresine sono riportati nomi di quelli che morirono negli States. Anche se non appartenenti ai Lechich, li trascrivo poiché penso possano interessare a chi fa ricerche genealogiche: **28 febbraio 1934** Giovanni **Garbaz** fu Giovanni morto a Chicago; **15 marzo 1935 Antonio Sigovich** morto in America; **25 aprile 1905** Domenica figlia di Francesco Sigovich morì a New York **(42)**; **2 maggio 1928 Ernesto Bracco** fu Domenico morto in **America**; **7 maggio 1904 Gaudenzio Kroncić di Alessandro** morto in **America**; **13 maggio 1928 Giuseppe Matkcović** morì a **New York**; **24 maggio 1884 Giovanni Ragusin fu ucciso in America**; 19 **luglio 1937 Domenico Zorovich** fu Anton morto a New York; **1 agosto 1932 Antonia vedova Marinzulich** morta a New York; 4 agosto Giovanni Ghersan morto a New York; **8 agosto 1916 Alfonso figlio di Domenico Zorović** morto a Portland; **14 agosto 1932 Venceslao Soccolich** di Giovanni morto in America; 2**9 agosto 1906 Giovanni Sokolić morto annegato** in America; **13 settembre 1896 Gaspare Sokolić** morto in America; **13 settembre 1898 Domenico Sigovich figlio di Antonio** morto a New York**; 16 settembre 1916 Antonio figlio di Antonio Bucaran** morto a New York; **1 ottobre 1929 Maria Ghersan** morta a New York; **10 ottobre 1918 Nicola Rukonic** morto a New York; **25 ottobre 1935 Giovanni Soccolich morto in America (probabilmente si tratta del figlio Michele da Halmaz morto a Chicago)**; **3 novembre 1937 Antonio Soccoli** morto a New York; 4 novembre 1927 Antonia Gherzan morta a New York; **13 novembre 1917** Domenico Baicich morto a Takoma in America; **21 novembre 1892 Giovanni Camalich figlio di Andrea** morto a New York; **23 novembre 1929 (?) Giovanni Garbaz** morto a Chicago; **5 dicembre 1905 Domenico Matiassich annegato a New York**; **12 dicembre 1929 Giuseppe Zorovich di Antonio** morto in 'Colorado America'; **21 dicembre 1907 Matteo Loglia da San Giacomo** morto in America; **22 dicembre 1927 Giovanni Stefich** morto a Chicago in America; **29 dicembre 1910 Nicolò figlio di Marco Sucić** morto in America.

I LECHICH IN AUSTRALIA E NUOVA ZELANDA

Da quanto mi risulta solo un Lechich emigrò in Australia, Lino figlio dello 'zio Koste'. I suoi figli sono Costantino (Tino) e Marylin.

Mentre, come ho già ricordato, Eto, figlio di Abramo dei Spaletic'evi, è mancato l'anno scorso in Nuova Zelanda.

CONCLUDENDO

Ringraziando per l'attenzione, rinnovo l'invito a segnalarmi refusi, errori e/o notizie aggiuntive.

NOTE:

1-Ho confrontato le date di morte trascritte nell'apposito *Registro parrocchiale dei defunti* con quelle riportate nel *Libro dei morti giornaliero* del Convento dei Frati di Neresine.

2-Non ho trovato la discendenza di altri due: Antonio Giacomo nato nel 1782 e Gasparo nato nel 1797.

3-Nel registro parrocchiale a volte si trova al n. 105 altre al n. 108. Nino Bracco (*ANTENATI DI NERESINE E DINTORNI RINTRACCIATI NELLE SCRITTURE STORICHE DEL PAESE)* lo segnala al n. 106 dove invece mi risulta vivesse Antonio Bonich.

4-Massimo Ivancich*, Cronologia dell'isola dei Lussini*, a cura di Rita Cramer con la collaborazione di Sergio Petronio e Renato Antoni, Comunità di Lussinpiccolo IRCI, pp. 85-86.

5-Il 29 luglio 1755 Francesco Grimani Provveditore Generale in Dalmazia esaminò la nuova petizione degli abitanti dei due 'Lossini' che miravano ad emanciparsi da Ossero. La loro flotta contava già 105 legni: 98 tra tartane e trabaccoli, 3 navi alte, 1 vascello e 3 polacche.

6-Matteo Nicolich, *Storia documentata dei Lussini* 1871, p. 67

7-Nikola *Čolak, Regesti marittimi croati/Hrvatski pomorski regesti, vol. III, Dipartimento di Storia – Facoltà di Lettere e Filosofia/ Odsjek za povijest Filozofskog Fakulteta*, *Split, 2017, n.* 363.

8-Ibid. n. 3570.

9-Traduzione: <<*La futura resurrezione della carne / che avverrà nel giorno nuovissimo / giacente sotto questa pietra / con fede attende da oggi 23 / il signor Domenico Sigovich / con i suoi successori*>>.

10-Si veda il già citato *Libro dei morti giornaliero* del Convento dei frati di Neresine.

11-Ibid.

12-Si veda *Portata de' bastimenti arrivati nel Porto-Franco di Trieste* e il *Listino.*

13-<< *a) I dazii di tariffa di 1 fior . per ogni emero della bassa Austria pel vino (partita N. 1, di 50 car,* ***per*** *ogni memero della bassa austria pel vino che mosto di vino e maish (mistura), trova applicazione nelle Comuni di (...) – Neresine, Ossero, Puntacroce, S Giacomo, Unie, Bellei, Cherso, S. Giovanni, Lubenizze, S. Martino, Orlez, Pirnata, Podal, Ustrine, Vallon e Vrana del distretto dell'Ufficio delle imposte di Cherso*>> p. 193.

14-Zadarska revija - Volume 36. Edizioni 4-6 – 1987, p. 368.

15-*Nerezinsko Brodovlje/Il naviglio di Neresine/The ships of Nerezine*, Nerezine 2014, pp. 54-55.

16-Ibid., pp. 34-35.

17-Enver Imamović, *Nerezine na otoku Lošinju*, Sarajevo 1979, pp. 238-239. – Resoconti stenografici delle sedute della Dieta Provinciale, Decisione della Giunta Provinciale dell'Istria, Parenzo 26 marzo 1884, allegato n. 30, pp. LII-LIV.
18-Il decreto è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 93 del 22 aprile 1927. I dati sui Lechich li ho tratti dalle Gazzette: 14 ottobre 1929 n. 239; 24 novembre 1932 n. 271; 1° agosto 1933 n. 177; 2 agosto 1933 n. 178; 5 agosto 1933 n. 181; 16 ottobre 1933 n. 241.
19-Nino Bracco, *Neresine. Storia e tradizioni di un popolo fra due culture*, Lint, 2007, p. 218.
20-Un tempo denominata 'via Sant'Antonio' oggi 'Istarska ulica'.
21-Gazzetta Ufficiale 1-VIII-1933, n. 177, p. 3517.
22-*Turizam u Nerezinama, katalog izlozbe. U povodu 60. obljetnice osnutka Turističkog društava Nerezine (1957-2017*), Nerezine, 2017, p. 9.
23-*Schematismo dell'Imperial Regio Litorale Austriaco 1819-1826*. La Spalatin era stata anche una famiglia nobile di Ossero.
24-Robert LEKIĆ, *Descendants of Antonio Lekić,* dattiloscritto aggiornato al 9 novembre 2018.
25-Cfr. *Descendants of Romolo Lechich. Albero genealogico trasmesso da Giannina Lechich Galeazzi a Julijano Sokolić l'8 giugno 2002.*
26-Carmen Palazzolo Debianchi, *Un tempo a Puntacroce, l'esodo, il ritorno*, Associazione delle Comunità Istriane, 2019, p. 18.
27-Oggi l'isola è disabitata, tuttavia <<*nella parte meridionale ci sono alcuni edifici in rovina*>>.
28-Leo Kosuta, op. cit., (34, 623°), p. 175; *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu*, Volume 1, 1953, p. 175, rif. 34, 623 a).
29-Ibid. p. 175, (47, 677 a).
30-Ibid. pp. 176-177 (58, 704).
31-A. Cella, Cherso febbraio del 1919, *I due Lussini sullo scorcio del sec. XVII attraverso gli atti di un notaio*, sta in *Pagine Istriane*, Capodistria, p.43. Il notaio è Antonio Botterini, si veda la nota n. 1.
32-Gaspare Bonicelli, *Storia documentata dell'isola dei Lossini*, 1869, p. 44. Si veda anche Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu, Volumi 30-32, 1988, p. 36.
33-I dati di Giovanni, della moglie Mattea Marinzulich nata a Neresine, e dei loro figli sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del 24 novembre 1932, n. 271, p.5281. Quelli di suo fratello Andrea sono pubblicati a p. 5281.
34-*Annuario generale d'Italia guida generale del Regno – Provincia di Pola*, 1933, p. 281.
35-*Report,* pp. 1-5, United States Congress Senate, 1957.
36-Atti parlamentari, Camera dei deputati, seduta del 21 settembre 1955, interrogazione dell'onorevole Spampanato, n. 15023, p. 19628.
37-Si veda L'Arena di Pola, Gorizia 11 marzo 1958, *Una profetica lettera di Giani Stuparich.*
38-Inizialmente aderirono Cantieri Riuniti dell'Adriatico, Dalmine, Necchi, Franco Tosi Meccanica, Innocenti, Pirelli e S.A.I.M.E.S., successivamente FIAT, Ansaldo, ENI, Montedison, Banco Ambrosiano e Banca Nazionale del Lavoro.
39-https://www.google.it/books/edition/Report/684vi8ElQbIC?hl=it&gbpv=1&dq=lechich+america&pg=RA117-PT42&printsec=frontcover
40-United States Congressional serial set - Volume 11892 – 1956, p. 16.
41-Flack, Henry E. and J. Lechich, Potsdam, N.Y., Washing apparatus, machine NO 1,007,410; May 19; Gaz. Vol. 202, p. 846.
42-Nei casi che riguardano la parte fine ottocento/primi '900 ho mantenuto la forma croata - dove presente – solo per i cognomi. Ricordo che si tratta di una copia ottocentesca del registro dei morti tenuta aggiornata fino alla fine del '900.

LA NOSTRA CUCINA

di Daniela Biasiol

Il mese di ottobre ci ha riportato un po' di frescura, le serate sono più corte e fresche quindi è ora di mangiare qualcosa di diverso dai piatti estivi.
Mia mamma diceva:" Xe frescolin, stasera un risotin caldo el staria proprio ben", lo stesso valeva per il pranzo se la giornata era un pò umida e uggiosa. Quindi, restando in tema vi propongo, appunto, un risotin. "Anche mi xe tanto che non lo fasso ma, stamatina, sarà perchè el tempo el xe un pò più clemente, finalmente, me xe vegnù in mente stò piato".
Buon appettito!

RISI E BISI

INGREDIENTI PER 4 PERSONE:
800 gr. di piselli, oppure 2 scatole
300 gr. di riso
50 gr. di pancetta o prosciutto crudo
40 gr. di parmigiano
1 Litro di brodo di carne o di dado
1/2 cipolla
prezzemolo - olio - sale e pepe

PROCEDIMENTO:
In un tegame scaldare l'olio, fare dorare la cipolla tagliata finemente con la pancetta a dadini o listerelle.
Quando il tutto è rosolato, ma non secco, aggiungere il riso e fatelo tostare (io, il riso lo sciacquo prima di metterlo in pentola, lo trovo più digeribile).
Quando il riso si è tostato, aggiungere il brodo un po' per volta.
A metà cottura del riso aggiungere i piselli, regolare di sale e di pepe, aggiungere il brodo fino alla completa cottura del riso.
A cottura ultimata, spolverare di prezzemolo, mescolare un ultima volta e servirlo cosparso di parmigiano grattugiato.
Lo stesso risotto si può fare anche con piselli spezzati, ceci o lenticchie. Ottimo, a chi piace, aggiungere un po' di peperoncino.
Ancora buon appetito.

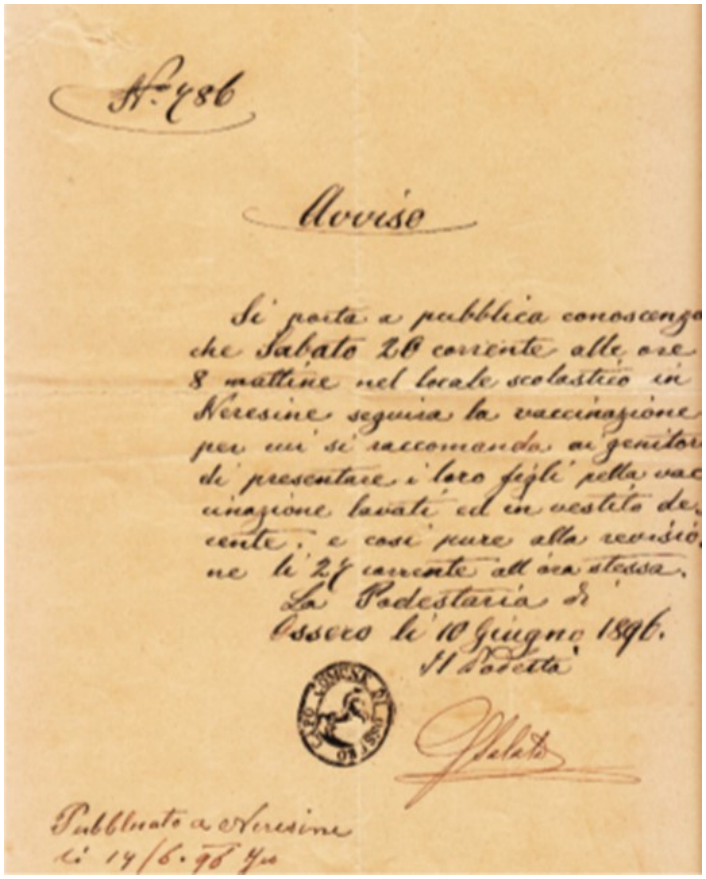
SE VISITATE CON PERIODICITA' IL NOSTRO SITO www. Neresine.it SARETE INFORMATI IN TEMPO REALE SU TUTTE LE NOSTRE COMUNICAZIONI

A proposito di pandemie: l'infezione di vaiolo a Lussino (e a Neresine) a fine '800

Ricerca e commento di Flavio Asta

Dall'archivio personale di Aldo Sigovini, gentilmente messomi a disposizione, riporto e commento i documenti sottostanti che si riferiscono all'epidemia di vaiolo verificatasi a Lussinpiccolo alla fine del XIX secolo, con riflessi, come vedremo, anche a Neresine. Li riporto in ordine di data.

Documento. n°1 - 10/06/1896



N. 786

Avviso

Si porta a pubblica conoscenza che Sabato 20 corrente alle ore 8 mattine nel locale scolastico in Neresine seguirà la vaccinazione per cui si raccomanda ai genitori di presentare i loro figli pella vaccinazione lavati ed in vestito decente, e così pure alla revisione li 27 corrente all'ora stessa.

La Podestaria di Ossero li 10 Giugno 1896.

Il Podestà

Salata

Pubblicato a Neresine li 14/6. 96 Fs

E' un Avviso del podestà di Ossero, Giacomo Salata, che informa le famiglie di Neresine (Neresine al tempo faceva parte del Comune di Ossero) dell'ora e del luogo per la vaccinazione dei figli. Non accennando a casi di vaiolo in essere, si trattava probabilmente di una normale vaccinazione programmata riservata ai bambini.

Testo:

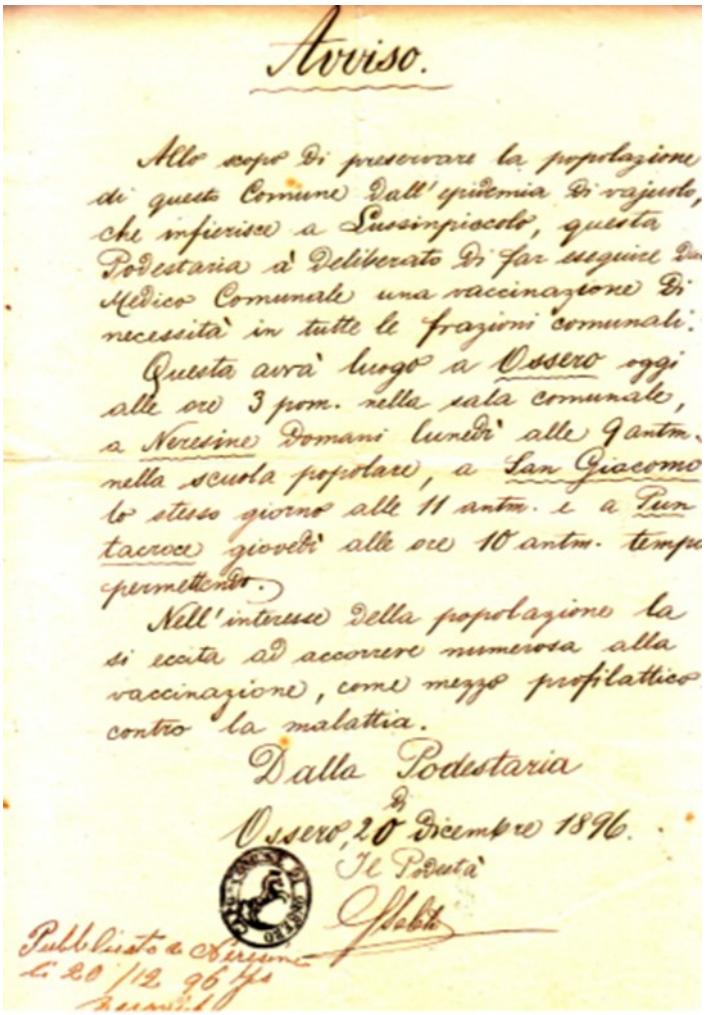
Avviso

Si porta a pubblica conoscenza che sabato 20 corrente alle ore 8 mattine nel locale scolastico in Neresine seguirà la vaccinazione per cui si raccomanda ai genitori di presentare i loro figli pella vaccinazione lavati ed con vestito decente, e così pure alla revisione li 27 corrente all'ora stessa.

La Podestaria di Ossero li 10 giugno 1896.

Il Podestà Salata

Documento. n°2 - 20/12/1897



Avviso.

Allo scopo di preservare la popolazione di questo Comune dall'epidemia di vaiuolo, che infierisce a Lussinpiccolo, questa Podestaria à deliberato di far eseguire dal Medico Comunale una vaccinazione di necessità in tutte le frazioni comunali.

Questa avrà luogo a Ossero oggi alle ore 3 pom. nella sala comunale, a Neresine domani lunedì alle 9 antm. nella scuola popolare, a San Giacomo lo stesso giorno alle 11 antm. e a Puntacroce giovedì alle ore 10 antm. tempo permettendo.

Nell'interesse della popolazione la si eccita ad accorrere numerosa alla vaccinazione, come mezzo profilattico contro la malattia.

Dalla Podestaria

Ossero, 20 Dicembre 1896.

Il Podestà

Salata

Pubblicato a Neresine li 20/12. 96 Fs

Qui si accenna apertamente all'epidemia di vaiolo scoppiata a Lussino. Nell'Avviso, che veniva esposto in particolari punti di Neresine, si informava la popolazione (*la si eccita*, cioè la si raccomanda caldamente) della necessità di sottoporsi alla vaccinazione negli orari e nei luoghi indicati. Come vedremo in altro documento la vaccinazione antivaiolosa era obbligatoria solo per i bambini

Testo:

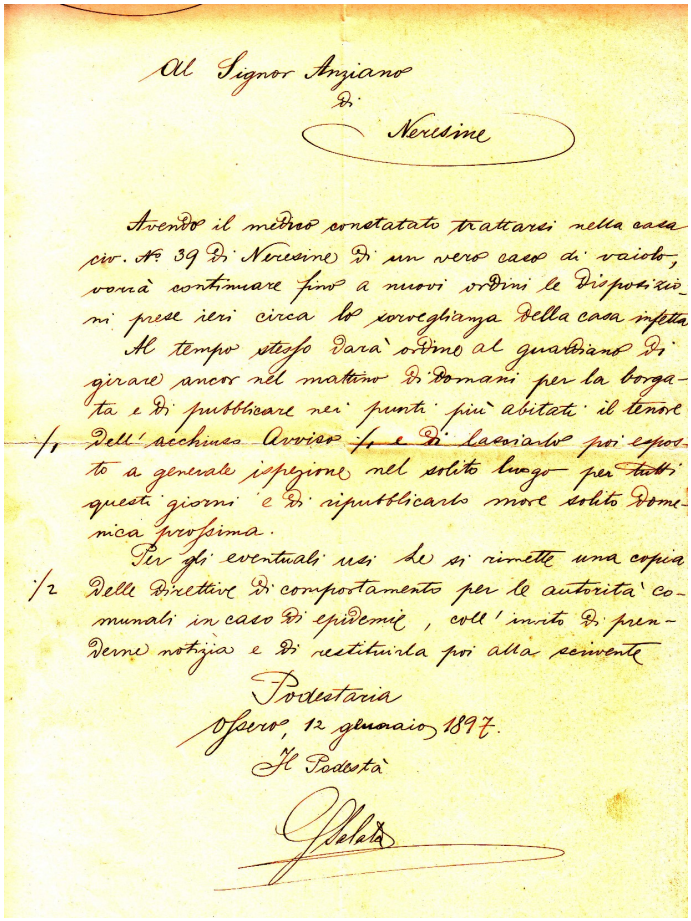
Avviso

Allo scopo di preservare la popolazione di questo Comune dall'epidemia di vaiolo, che infierisce a Lussinpiccolo, questa Podestaria à deliberato di far eseguire dal Medico Comunale una vaccinazione di necessità in tutte le frazioni comunali. Questa avrà luogo a Ossero oggi alle ore 3 pomeridiane nella sala comunale, a Neresine domani alle 9 antm. nella scuola popolare, a San Giacomo nello stesso giorno alle 11 antm. e a Puntacroce giovedì alle ore 10 antm. Tempo permettendo.

Nell'interesse della popolazione la si eccita ad accorrere numerosa alla vaccinazione, come mezzo profilattico contro la malattia.

Dalla podestaria. Di Ossero. 20 dicembre 1896. Il Podestà Salata

Documenti n°3 e 4 - 12/01/1897



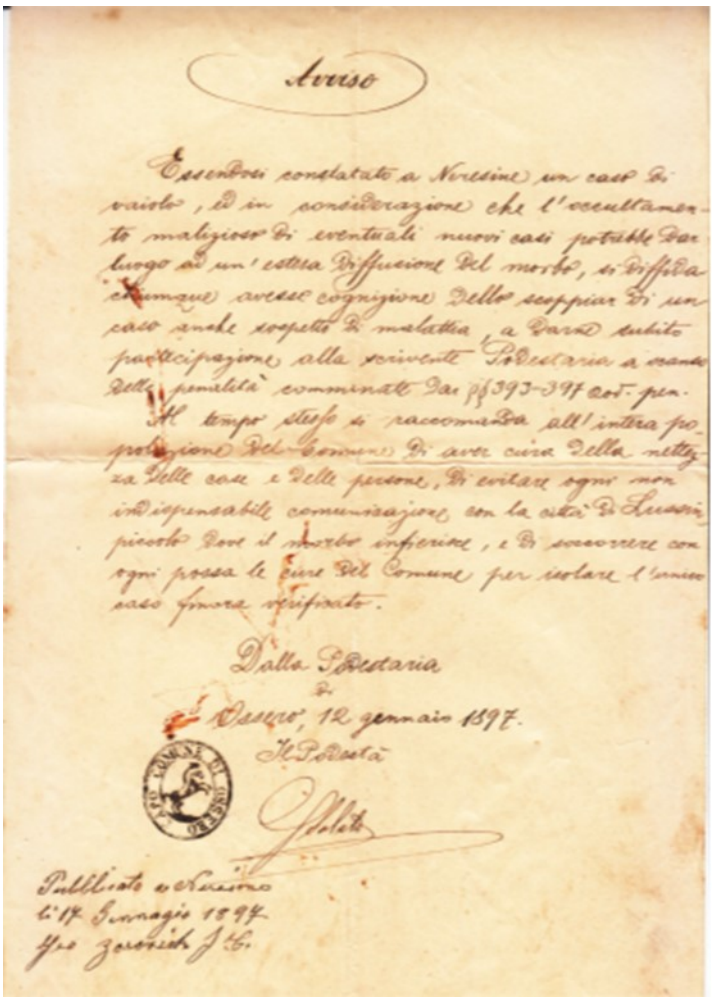
Al Signor Anziano
di
Neresine

Avendo il medico constatato trattarsi nella casa civ. N° 39 di Neresine di un vero caso di vaiolo, vorrà continuare fino a nuovi ordini le disposizioni prese ieri circa la sorveglianza della casa infetta.
Al tempo stesso darà ordine al guardiano di girare ancor nel mattino di domani per la borgata e di pubblicare nei punti più abitati il tenore dell'acchiuso Avviso /1 e di lasciarlo poi esposto a generale ispezione nel solito luogo per tutti questi giorni e di ripubblicarlo more solito domenica prossima.
Per gli eventuali usi se si rimette una copia /2 delle Direttive di comportamento per le autorità comunali in caso di epidemie, coll'invito di prenderne notizia e di restituirla poi alla scrivente

Podestaria
Ossero, 12 gennaio 1897.
Il Podestà
Salata

Nel gennaio del 1897 si verifica un primo caso di infezione vaiolosa a Neresine. Il Podestrà Salata invia "All'Anziano di Neresine", che all'epoca era Domenico Zorovich, detto il Sule (una carica che lo designava quale responsabile amministrativo del paese) con una lettera di accompagnamento, la disposizione di far controllare la casa dove si è verificata l'infezione e l'Avviso da esporre negli appositi luoghi dove si raccomanda la pulizia delle case e delle persone.
Testo:
Al Signor Anziano di Neresine
Avendo il medico constatato trattarsi nella casa n° 39 di Neresine di un vero caso di vaiolo, vorrà continuare fino a nuovi ordini le disposizioni prese ieri circa la sorveglianza della casa infetta.
Al tempo stesso darà ordine al guardiano di girare ancor nel mattino di domani per la borgata e di pubblicare nei punti più abitati il tenore dell'accluso avviso e di lasciarlo poi esposto a generale ispezione nel solito luogo per tutti questi giorni e di ripubblicarlo more solito domenica prossima.
Per gli eventuali usi se mi rimette una copia nelle direttive di comportamento per le autorità comunali in caso di epidemie, coll'invito di prenderne notizia e di restituirla poi allo scrivente.
Podestaria di Ossero 12 gennaio 1897. Il Podestà Salata

E questo sotto **(doc. n°4)** è l'accluso Avviso



Avviso

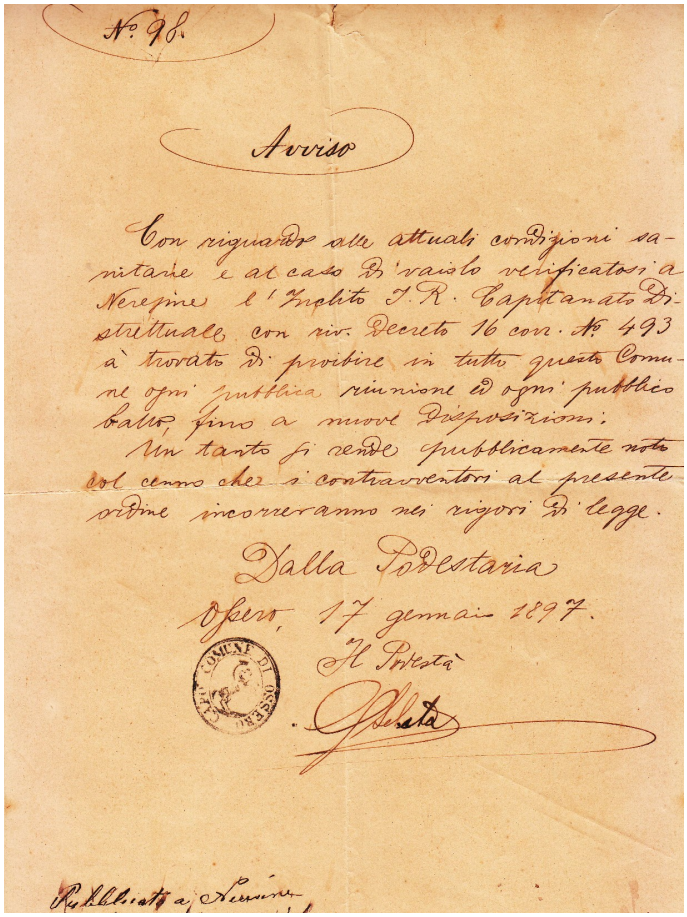
Essendosi constatato a Neresine un caso di vaiolo, ed in conseguenza che l'occultamento malizioso di eventuali nuovi casi potrebbe dar luogo ad un'estesa diffusione del morbo, si diffida chiunque avesse cognizione dello scoppiar di un caso anche sospetto di malattia, a darne subito partecipazione alla scrivente Podestaria a scanso delle penalità comminate dai §§393-397 cod. pen.
Al tempo stesso si raccomanda all'intera popolazione del Comune di aver cura della nettezza delle case e delle persone, di evitare ogni non indispensabile comunicazione con la città di Lussin piccolo dove il morbo infierisce, e di soccorrere con ogni possa le cure del Comune per isolare l'unico caso finora verificato.

Dalla Podestaria
di
Ossero, 12 gennaio 1897.
Il Podestà
Salata

Pubblicato a Neresine
li 17 Gennaio 1897
Per Zorovich

Testo:
Essendosi constatato a Neresine un caso di vaiolo, ed in conseguenza che l'occultamento malizioso di eventuali nuovi casi potrebbe dar luogo ad un'estesa diffusione del morbo, si diffida chiunque avesse cognizione dello scoppiar di un caso anche sospetto di malattia, a darne subito partecipazione alla scrivente podestaria a scanso delle penalità comminate dai §§393-397 cod. penale.
Al tempo stesso si raccomanda all'intera popolazione del Comune di aver cura della nettezza delle case e delle persone, di evitare ogni non indispensabile comunicazione con la città di Lussin Piccolo dove il morbo infierisce, e di soccorrere con ogni possa le cure del Comune per isolare l'unico caso finora verificato.
Dalla Podestaria di Ossero. 12 gennaio 1897. Il Podestà Salata

Documento n°5 - 17/01/1897
E siamo quasi al lockdown di recente nostrana memoria! Dopo cinque giorni dall'Avviso precedente il Podestà Salata informa la popolazione di Ossero, Neresine e Puntacroce che è proibito ogni assembramento di persone e, in previsione del vicino Carnevale, i balli pubblici.



N°. 98.

Avviso

Con riguardo alle attuali condizioni sanitarie e al caso di vaiolo verificatosi a Neresine l'Inclito I.R. Capitanato Distrettuale con riv. Decreto 16 con. N° 493 à trovato di proibire in tutto questo Comune ogni pubblica riunione ed ogni pubblico ballo fino a nuove Disposizioni.

In tanto si rende pubblicamente nota col cenno che i contravventori al presente ordine incorreranno nei rigori di legge.

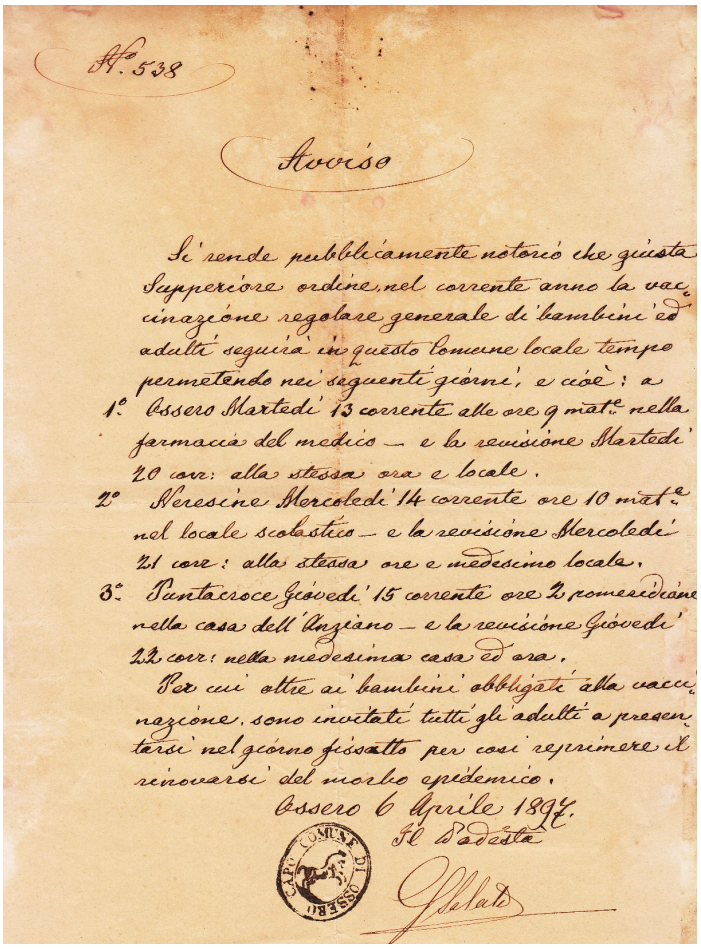
Dalla Podestaria
Ossero 17 gennaio 1897.
Il Podestà
Salata

R. Abbiate a Neresine

Testo:
AVVISO
Con riguardo alle attuali condizioni sanitarie e al caso di vaiolo verificatosi a Neresine l'inclito I.R. Capitanato Distrettuale con riv. Decreto 16 corr. N° 493 à trovato di proibire in tutto questo Comune ogni pubblica riunione ed ogni pubblico ballo fino a nuove disposizioni.
In tanto si rende pubblicamente nota col cenno che i contravventori al presente ordine incorreranno nei rigori di legge.
Dalla podestaria di Ossero, 17 gennaio 1897.
Il Podestà Salata

Documento n°6 - 28/01/1797
(il testo è scolorito per cui non riproducibile)
Il giorno dopo le autorità superiori di Lussino emano questo editto che proibisce il commercio di lenzuola vestiti usati (anche scarpe!) riconosciuti fonti di diffusione della malattia.
Testo:
Si porta a pubblica conoscenza che è proibito in tutto il distretto politico di Lussin il commercio e l'esportazione fuori del medesimo di stracci di biancheria da corpo e da letto usati e non ancora lavati, come pure di vestiti vecchi di ogni genere e scarpe usate.
L'esportazione però di tali oggetti non subirà nessuna restrizione se prima saranno regolarmente disinfettati, ciò dovrà venir confermato da un attestato esteso dal Comune.
Quest'attestato del Comune ha da venir confezionato dall'i.r Capitanato distrettuale, al quale a questo fine deve essere pure partecipato il modo dell'avvenuta eventuale disinfezione.
I.R. Capitanato distrettuale. Lussin 28 gennaio 1797

Documento n°7 - 06/04/1897



N°. 538

Avviso

Si rende pubblicamente notorio che giusta Superiore ordine, nel corrente anno la vaccinazione regolare generale di bambini ed adulti seguirà in questo Comune locale tempo permettendo nei seguenti giorni, e cioè: a

1° Ossero Martedì 13 corrente alle ore 9 mat.e nella farmacia del medico — e la remissione Martedì 20 cor: alla stessa ora e locale.

2° Neresine Mercoledì 14 corrente ore 10 mat.e nel locale scolastico — e la remissione Mercoledì 21 cor: alla stessa ore e medesimo locale.

3° Puntacroce Giovedì 15 corrente ore 2 pomeridiane nella casa dell'Anziano — e la remissione Giovedì 22 cor: nella medesima casa ed ora.

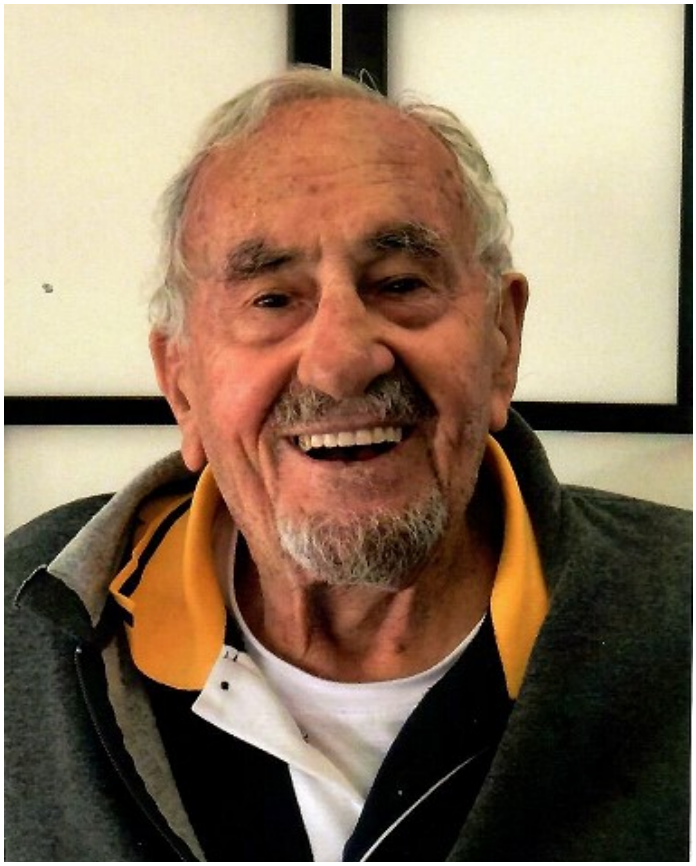
Per cui oltre ai bambini obbligati alla vaccinazione, sono invitati tutti gli adulti a presentarsi nel giorno fissatto per così reprimere il rinnovarsi del morbo epidemico.

Ossero 6 Aprile 1897.
Il Podestà
Salata

Qui si esplicita che la vaccinazione antivaiolosa era resa obbligatoria per i bambini, ma non per le persone adulte che da come si apprende nell'Avviso erano solo "invitati" a farlo.
Testo:
Si rende pubblicamente notorio che giusta superiore ordine, nel corrente anno la vaccinazione regolare generale di bambini ed adulti in questo Comune locale tempo permettendo nei seguenti giorni, e cioè: a
1° Ossero martedì 13 corrente alle ore 9 mat. Nella farmacia del medico e la remissione martedì 20 corr. Alla stessa ora e locale.
2° Neresine mercoledì 14 corrente ore 10 mat. Nel locale scolastico e la remissione mercoledì 21 corr: alla stessa ora e medesimo locale.
3° Puntacroce giovedì 15 corrente ore 2 pomeridiane nella casa dell'Anziano e la remissione giovedì 22 corr: nella medesima casa ed ora.
Per cui oltre ai bambini obbligati alla vaccinazione, sono invitati tutti gli adulti a presentarsi nel giorno fissato per così reprimere il rinnovarsi del morbo epidemico.
Ossero 6 aprile 1897 - Il Podestà Salata

LA POSTA

L'invito che abbiamo rivolto ai nostri lettori contenuto nell'editoriale in seconda pagina, certamente non è necessario per il nostro amico Benito Bracco, residente da 65 anni in Australia. Nel mettere nero su bianco su un foglio a righe e poi spedircelo, non si pone certo problematiche grammaticali o lessicali, lui scrive così, come gli viene, alla buona e noi lo apprezziamo proprio per questa sua noncuranza nel porsi problemi di sorta. Noi, quando riceviamo le sue lettere, innanzitutto stiamo attenti nell'aprirle, perché spesso e volentieri contengono e non vorremmo strapparla, una banconota da 50 dollari australiani! poi cerchiamo amorevolmente di "interpretare" la sua calligrafia ed il testo, che evidenzia comprensibilmente la sua lunga permanenza in un ambiente anglofono. Tutto ciò lo facciamo con piacere, anzi lo proponiamo quale esempio da imitare, nel senso di non porsi tante problematiche culturali nel prendere la penna in mano. Bravo Benito, continua così, che vai bene!



Benito Bracco

Ecco cosa ci ha scritto ultimamente:
Che bellezza, sono passati 65 anni da quando sono arrivato in Australia. Il fatto era che non volevano farmi sbarcare, perché non avevo una nazionalità, avevo però un passaporto internazionale in bianco con il "Visa" (ndr: visto?) valido per cui mi hanno lasciato sbarcare. Alleluia!
A Neresine in Biscupia c'era un uomo che si chiamava Pangrazio e andava all'isola di Palaziol a pescare le "losture" (ndr: Pinna nobilis). Qualcuno diceva che il muscolo interno era buono da mangiare, qualche altro diceva che con le valve, che dentro erano chiare e colorate, facevano bottoni. Qualche altro ancora che componevano dei quadri originali per poi venderli. Qui in Australia sono piccole, al massimo un piede (ndr: circa 30 cm.) e non interessano a nessuno.
Ho trovato questa foto di un diploma che ho ricevuto 23 anni fa dal club nautico dove tengo la barca e ho pensato a voi di Neresine, se la volete mettere sul giornale.
Ero in mare da solo con la mia barca a vela Jezabel e il tempo stava per peggiorare, mi mancavano alcune miglia per attraversare la baia Morton Bay ed arrivare nella darsena del club. Avevo terzarolato la vela, così alla neresinotta, a un centinaio di metri da me c'era un'altra barca a vela con due persone a bordo che stava come me, visto il tempo, tornando verso terra. Si filava bene tutti e due, quando all'improvviso un'onda di circa tre metri investì l'altra barca rovesciandola, i due componenti finirono in mare e si aggrapparono all'albero che era un metro fuori dall'acqua. Dovevo salvarli, e ho manovrato per avvicinarmi a loro, poi uno alla volta li ho fatti salire sulla mia barca portandoli con me in porto. La loro barca non fu mai più trovata. Al club nautico mi hanno considerato un eroe e tutti si complimentavano con me per la manovra fatta per salvarli.

Caro Flavio,
ho letto il tuo articolo sulla "PINNA NOBILIS", ed ho ammirato l'onestà del tuo racconto.
Sono nato a Neresine, in quel di "Stantinich" nel 1943, da papà Lino Camalich e mamma Valentina Bracco - figlia di quel Valentino Bracco - eroe austriaco, ed Emilia Rucconich.
Ero tornato a Neresine in visita nel luglio 1956 per rivedere i nonni, e quella vacanza è sempre stata il piú bel ricordo della mia "Neresine".
Un giorno andai a nuotare sulla spiaggetta di "Galboca", con pinne e maschera e, come una apparizione, alla profondità di circa 2 metri sul fondo c'era "una Pinna Nobilis".
Era una visione sublime per me essendo così inaspettata. L'avrei voluta prendere strappandola dal fondo sabbioso sul quale si ergeva maestosa e dritta verso il riflesso della luce sulle onde.
Pensavo di portarla con me a Livorno dove abitavo all'epoca, quale ricordo perenne della mia terra ormai lontana.
Ma tale verginea bellezza della natura sarebbe andata distrutta dal mio affettuoso egoismo di possedere qualche cosa in ricordo.
Mi chiedo se, forse, dall'ora quella "pinna nobilis" che vidi a Neresine fa ancora oggi bella mostra di se su un mobile quale prezioso pezzo d'arredamento.
A Neresine si lavorava la terra e si pescava per mangiare, ma il rispetto della natura che ci circondava era inculcato nelle nostre anime fin da giovani, essendo l'eredità preziosa da conservare e tramandare.
Congratulazione per la "Comunità di Neresine" e spero che lo Stato Italiano contribuisca alla sua pubblicazione, almeno per le spese fisse.
Ora possiamo ritornare a Neresine senza dover chiedere permesso facendo vedere il nostro passaporto.
La mia terra di nascita ha visto troppe bandiere ed suoi abitanti sono dovuti scappare dalle foibe in paesi lontani per ricostruirsi una vita.
Lo zio Benito, in Australia, ha saputo che la foto dei suoi modelli di navi è stata pubblicata.
La Giordana Camalich del Lido era stata la mia madrina di battesimo e mi è dispiaciuto molto della sua recente scomparsa.
As they say in English, please, carry on with your work as you are doing very well indeed! (Come si dice in inglese, per favore, continua con il tuo lavoro perché stai andando molto bene!)
Un cordiale saluto,
Sergio Camalich

Senza la nostra voce e testimonianza rappresentata da questo Foglio tutta la storia che ci riguarda rischierebbe di essere dimenticata per sempre. Sostenetelo!

L'ANGOLO POETICO

...dai Frati

I dormi quasi sul mar
i morti de Neresine;
i ga sempre cosa contar
...storie senza fine.

I senti, oltre el muro,
el motor de un caicio
che va lento e sicuro
e nol par gnanche picio.

I senti la gente
che li vien a trovar,
chi piange lentamente
e chi vien a ciacolar.

I senti le campane
della Chiesa vizina,
l senti chi rimane
e chi ancora cammina.

Ve prego, troveme
un postisin tra de voi,
in quella pase
che troppo manca a noi!

Anche mi ascolterò el mar,
senza mai stancarme,
...drento zà sempre gavevo
el rumor delle onde.

Fulvio Rocconi, aprile 2010

RASSEGNA STAMPA

a cura di Nadia De Zorzi

Don Francesco Bonifacio. Scoprire il luogo dei resti

Le minuziose ricerche sulla figura del martire, ucciso nel 1946, a cura di Mario Ravalico nel volume «Che Dio ci perdoni tutti»

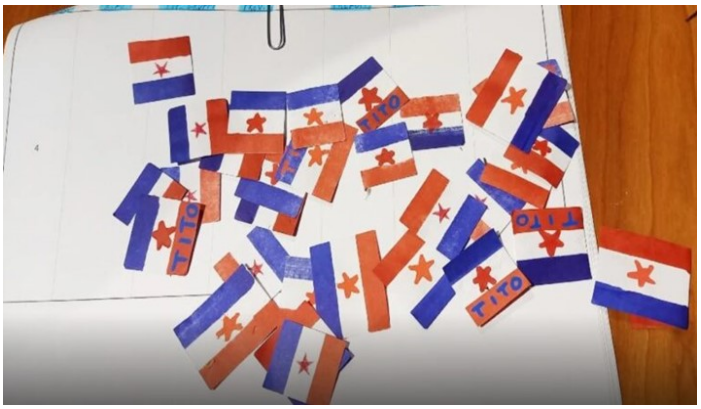
Autore: *Mariella Mehle*

Kristjan Knez e Mario Ravalico

Sono passati più di sette decenni dall'uccisione di don Francesco Bonifacio e nonostante lunghe e minuziose ricerche sulle circostanze della sua morte, non sono stati ancora rinvenuti i suoi resti. Con la passione del credente e l'intelligenza dello storico, il triestino originario di Pirano Mario Ravalico ha riproposto la figura del sacerdote non sufficientemente conosciuta e valorizzata nel libro "Che Dio ci perdoni tutti". Sono proprio queste le ultime parole pronunciate da don Francesco prima della sua morte, sentimenti che hanno caratterizzato la sua vita intera protesa verso il prossimo. "Chi non osa morire per la sua fede non è degno di professarla", scriveva il parroco nel suo diario poco prima della tragica fine. Francesco Bonifacio, nato il 7 settembre 1912 a Pirano, ha studiato a Capodistria e Gorizia e ha servito come sacerdote a Cittanova e Crassiza. Nella tesa atmosfera del periodo bellico e dell'immediato dopoguerra in Istria, pervasa da una violenza rivoluzionaria, l'uomo era in costante pericolo come prete e come italiano. Ad oggi non è del tutto chiaro dove e come morì l'11 settembre del 1946 dopo che, come confermato da alcuni testimoni, alcune guardie popolari lo arrestarono lungo la strada tra Grisignana e Buie. Il processo diocesano per la sua beatificazione fu avviato già nel 1956, dove venne riconosciuto martire, morto "in odium fidei" ovvero per odio alla religione e fu beatificato a Trieste il 4 ottobre del 2008. Ravalico ha raccolto nel libro i risultati di anni di ricerca per ricostruire in un affresco molto completo, la biografia e le ultime ore del "prete di campagna". Dopo Trieste e Crassiza, il volume è stato presentato presso il santuario della Madonna della Visione di Strugnano attraverso un dialogo tra l'autore e lo storico Kristjan Knez, seguito da un attento pubblico. "Riproporre il lavoro svolto da Ravalico sul Santo acquista importanza sia per il messaggio di fede che trasmette sia per ripercorre la storia, uno dei tasselli fondamentali per capire il periodo del dopoguerra", ha sottolineato negli indirizzi di saluto Andrea Bartole, presidente della CAN di Pirano che assieme alla CI "Giuseppe Tartini" e alla Società di studi storici e geografici di Pirano ha organizzato l'evento. "Un periodo triste, che porta in sé l'orrore della capacità del genere umano di compiere gesti ignobili e chi non ha vissuto in prima persona il periodo, attraverso tali testi riesce ad avere elementi in più per poter ragionare sull'atmosfera che si viveva allora", ha concluso Bartole. Un cenno di saluto è stato rivolto pure dal parroco don Bojan Ravbar, da Gianfranco Bonifacio, nipote di don Francesco e da David Di Paoli Paulovich, presidente dell'Associazione delle Comunità istriane di Trieste che ha pubblicato il volume. Dopo una breve introduzione con le principali coordinate storiche fornite da Knez, Ravalico si è soffermato su aneddoti e curiosità che hanno accompagnato le sue indagini. Siccome rimangono delle zone d'ombra sull'ultimo atto, l'autore ha annunciato di voler continuare le ricerche, poiché dopo decenni, rimane ancora ignoto il sito dove giacciono le spoglie del Beato che sembrerebbe, dopo il tramonto di altre ipotesi, si trovino tra Levade e il cimitero di San Bortolo frazione di Montona. Per districare l'enigma, anche la Polizia croata sta indagando sul caso, ma molte informazioni non vengono alla luce, a detta di Ravalico, per una sorta di giuramento fatto di non voler tradire anche dopo tutti questi anni.
(Da La Voce del Popolo del 15/05/2023)

Bandierine dell'ex Jugoslavia all'ingresso della Foiba di Basovizza

Autore: *Redazione*



Pezzi di carta raffiguranti la bandiera dell'ex Jugoslavia, alcune delle quali con la scritta Tito, sono state

gettate sul terreno dinanzi all'ingresso della Foiba di Basovizza. Come scrive il sito triesteallnews.it, la scoperta è stata fatta da alcuni membri dell'Associazione Lega Nazionale. I militari dell'Esercito Italiano in attività sul Carso nell'ambito del servizio denominato "Strade Sicure", assieme alle Forze dell'ordine, hanno provveduto a rimuovere le bandierine sparse nell'erba. Gli inquirenti stanno ora indagando e raccogliendo elementi per identificare gli autori del gesto. (Da La Voce del Popolo del 06/06/2023)

Ingegneri a Lussinpiccolo in difesa dell'acqua alta

Autore: *Maria Teresa Secondi*

Gli ingegneri a confronto a Lussinpiccolo

Ingegneri veneziani a Lussinpiccolo. un ponte tra Italia c Croazia pur la difesa dalle acque alte: tre giornate (26-28 giugno) di incontri c studi. L'intera area del Quamaro risente dei cambiamenti climatici globali e c'è "una tendenza insidiosa che mette in stretta relazione Lussinpiccolo con Venezia e altre città costiere dell'Adriatico" dice Vittorio Baroni., che coordina il meeting a Lussìnpiccolo per il "Progetto Europa Adriatica"da lui ideato. Il livello del mare aumenta in modo inesorabile e non basta alzare le rive occorre intervenire con opere di ingegneria idraulica ed ambientale.
La delegazione è stata ospite della città di Lussinpiccolo, della Comunità degli italiani di Lussinpiccolo e dell'Ente del Turismo: un'iniziativa organizzata con l'adesione dell'Ordine degli Ingegneri di Venezia, la collaborazione dell'Unione Italiana, il patrocinio del Consolato Generale d'Italia a Fiume e di AIL Venezia a cui si aggiunge la piena disponibilità a studiare "un'ipotesi di collegamento aereo sperimentale dell'aeroporto Nicelli del Lido" (presidente Maurizio Garbisa). Riferisce Baroni che gli ingegneri sono stati accolti da Sanjin Zoretić, presidente della Comunità degli italiani; è stato fatto un sopralluogo a bordo del veliero *Nerezinac* (NdR: "Neresinotto" l'antico veliero restaurato nel cantiere navale di Biscupia a Neresine) presso Bocca vera, Bocca falsa e canale di Privlaka; un incontro di approfondimento con il sindaco di Lussinpiccolo Anna Kucić.
"Ci interessa l'esperienza di Venezia in merito alla difesa del territorio dal fenomeno delle acque alte e del cambiamento climatico" dice la sindaca, in nome di una lunga storia di relazioni e ci sono le basi "per creare sviluppo sostenibile insieme". Il team di esperti, composto da Mariano Carraro presidente Ordine ingegneri, Francesca Domeneghetti coordinatrice; Mario De Marchis, Hermes Redi (direttore Consorzio Venezia Nuova), Sebastiano Carrer e Tommaso Marella (Thetis), sta studiando la situazione: "Venezia ha il Mose e costituisce un esempio: daremo conto degli esiti". Per Zoretić: "Siamo convinti che il Progetto Europa Adriatica contribuirà alla rivitalizzazione della nostra Comunità e a un futuro migliore e per i nostri Paesi uniti dal Mar Adriatico".
"Un'iniziativa importante che unisce tecnologia, scienza e valorizzazione di Lussinpiccolo" ha sottolineato Marin Corva, presidente Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, che da 80 anni salvaguarda e sviluppa l'identità del paese. Anche il Console Generale d'Italia a Fiume, Davide Bradanini ha detto: "Lo scambio di buone pratiche e di progetti è essenziale per affrontare insieme le sfide dello sviluppo sostenibile". L'incontro si è concluso con l'Intesa di Paternariato e la firma della "Carta europea di Lussinpiccolo" in cui i sottoscrittori si impegnano a cooperare nel Progetto secondo i vari punti: cultura, arte, storia; istruzione formazione; ricerca e ingegneria; commercio e turismo di qualità; partecipazione e inclusione europea.
(Da il GAZZETTINO di giugno 2023)

In Croazia dal 2024 obbligo di targa per tutte le barche: ecco le nuove regole

La Slovenia anche quest'estate acconsente a dare il diritto di transito a patto che non ci sia attracco a terra

Autore: *Diego D'Amelio*
Ancora un anno di lasco e poi per i proprietari di na-

tanti non targati scatterà l'obbligo di immatricolazione per poter passare le vacanze in crociera in Croazia. La vicina Repubblica non ammetterà più eccezioni dal 2024, ma la sua adesione a Schengen alleggerirà intanto le pratiche per l'ingresso nelle acque nazionali: non si dovrà più scendere a terra per segnalarsi alla polizia di frontiera, mentre rimane l'obbligo di effettuare il permesso di navigazione, che per le barche oltre i 10 metri potrà essere pagato online senza fermarsi appena entrati in acque croate.

Rispetto ai suoi vicini, l'Italia ha regole permissive sul possesso di barche. Le norme dividono gli scafi in due categorie: natanti e imbarcazioni. I primi sono barche sotto i 10 metri, per le quali non serve alcuna immatricolazione. Le imbarcazioni hanno invece più di dieci metri e devono essere targate, come per un'automobile.

Roma consente ai natanti italiani ed esteri, purché assicurati, di circolare senza problemi entro le 12 miglia dalla costa. L'accesso dei natanti italiani nelle proprie acque è stato accettato per decenni da Slovenia e Croazia, ma poi le cose sono cambiate. Dal 2020 Lubiana ha imposto l'obbligo di immatricolazione, che già valeva per tutte le barche slovene sopra i 3 metri o con motori sopra i 5 cavalli. La restrizione è stata decisa dopo alcuni incidenti che hanno coinvolto natanti non registrati.

Davanti alle proteste degli armatori italiani (e triestini in particolare), la Slovenia ha concesso un diritto di transito ai natanti diretti in Croazia, a patto che questi non attraccassero a terra durante il trasbordo. Si è andati avanti così per tre anni e si potrà farlo anche questa estate, perché la Croazia finora non aveva sollevato problemi per le barche non targate. Il 2023 sarà però l'ultimo anno, perché dal primo gennaio anche Zagabria pretenderà che tutte le barche circolanti siano immatricolate. In Croazia l'obbligo di targa vige d'altronde per tutti gli scafi sopra i 2 metri e mezzo.

Gli italiani che vorranno fare crociera in Croazia non avranno insomma più scelta e dovranno immatricolare la barca, come avviene obbligatoriamente con gli scafi sopra i 10 metri. Significa richiedere il rilascio di un certificato di sicurezza e sostenere controlli quinquennali per il rinnovo, con aggravio dei costi di mantenimento.

Sarà così, a meno che l'Italia non trovi un accordo con i vicini come avvenuto nel 2022 con la Francia, che per anni ha sequestrato i natanti non targati, disponendosi poi a firmare un'intesa bilaterale che permette ai natanti assicurati (vale la matricola del motore) di navigare senza sanzioni. Con Slovenia e Croazia non esiste nulla del genere. Un po' per la lentezza del confronto fra istituzioni, un po' perché gli italiani che attraversano l'Adriatico alla volta della costa orientale targano i natanti per poter andare oltre le 12 miglia. Il problema riguarda insomma pochi utenti, soprattutto triestini, friulani e veneti, che arrivano in Croazia navigando sotto costa.

Le nuove regole illustrate da Assonautica

Le regole sono state illustrate ieri ai diportisti in un incontro organizzato da Assonautica Trieste in Camera di commercio, dove si sono ricordati anche i cambiamenti che invece saranno da subito in vigore per le pratiche d'ingresso. La Croazia è ormai in Schengen e non sarà più necessario fermarsi alla Dogana. Bisognerà invece disporre come sempre del permesso di navigazione, ma lo si potrà pagare online, a patto che i dati dell'imbarcazione siano stati registrati in passato nei database della Capitaneria croata. La facilitazione vale solo per le barche immatricolate: i natanti senza targa richiedono ancora la pratica fatta dal vivo in Capitaneria per pagare la tassa che dà diritto a navigare in acque croate.

Le altre regole sono quelle di sempre. Per andare in Slovenia e Croazia occorre la patente italiana, necessaria anche per noleggiare una barca sul posto e portare in ogni caso scafi battenti bandiera slovena o croata. Gli italiani possono anche fare la patente oltre confine, ma il titolo sarà valido solo in Slovenia o Croazia.

Attenzione poi ad assicurare il gommone che funge da tender e a issare (anche se l'obbligo non esiste) la bandiera di cortesia del paese ospitante: sarà un modo per mostrare alle motovedette di avere chiaro il fatto di essere sottoposti alle leggi di navigazione slovene e croate. La radio vhf è facoltativa entro le 12 miglia, ma consigliata, mentre i numeri dei soccorsi sono il 112 o 9155 in Slovenia e il 195 in Croazia. Quanto alle dotazioni di sicurezza, nei paesi vicini non conta la distanza dalla costa come in Italia, ma il tipo di omologazione della barca: uno scafo per navigazione oceanica dovrà avere a bordo il necessario per solcare l'Atlantico, anche se si trova in mare a 500 metri da Rovigno o Capodistria.

(Da IL PICCOLO del 10/06/2023)

Gorizia, il nuovo Lapidario degli infoibati: «Porteremo gli studenti d'Italia»

Il sottosegretario Frassinetti promette di farlo rientrare nel circuito scolastico sulla storia del '900

Autore: *LAURA BLASICH*

Il nuovo lapidario dedicato ai deportati durante l'occupazione jugoslava di Gorizia è un ponte verso il futuro, costruito su una versione completa della storia che sarà raccontata ai più giovani, nelle scuole. È questo l'impegno che ieri si è assunta, a nome del governo, il sottosegretario dell'Istruzione e del Merito Paola Frassinetti nell'intervento che ha concluso la cerimonia di inaugurazione del monumento, realizzato dalla Lega Nazionale e che, come quello esistente, sarà donato al Comune.

Intensificare le iniziative sul Ricordo

«Intendo intensificare le iniziative nelle scuole legate al Giorno del Ricordo e voglio portare i ragazzi anche qui a Gorizia», ha aggiunto Frassinetti, ricordando l'emozione provata lo scorso 10 febbraio nell'essere alla Foiba di Basovizza assieme agli studenti. «La memoria dev'essere sempre completa», ha aggiunto.

Inutili, quindi, le polemiche delle ultime settimane, ha lasciato capire il sindaco Rodolfo Ziberna. «Magari non ci fosse stata la necessità di dare prosecuzione al primo monumento», ha affermato, sottolineandone la coerenza rispetto al messaggio di Nova Gorica Gorizia Capitale europea della Cultura. «Quanti sono morti oltreconfine, sloveni, croati, austriaci? Siamo accomunati dalla stessa sofferenza», ha aggiunto, richiamando l'esito del lavoro della Commissione parlamentare istituita in Slovenia. «Questa non è un'iniziativa contro i partigiani, quelli che hanno lottato per rendere libera l'Italia e non quelli che avrebbero voluto soggiogarla a un'altra dittatura», ha proseguito, rivolgendosi indirettamente all'Anpi che oggi, alle 18, terrà un "presidio antifascista" in corso Verdi, all'inizio dell'area pedonale per offrire "uno spazio di riflessione" sulle "gravi implicazioni" di quella che viene definita un'operazione revisionista.

Il sindaco invita alla cerimonia

Il sindaco da parte sua ha invitato tutti gli oltre 150 presenti a partecipare alle cerimonia con cui il Comune alle 9, sempre nel parco della Rimembranza, vuole ricordare l'uscita da Gorizia delle truppe jugoslave dopo 40 giorni di occupazione. «Non bisogna mai arrendersi e avere paura di dire la verità», ha concluso il suo intervento il presidente della Lega nazionale di Gorizia Luca Urizio, ringraziando tra gli altri i volontari che «sono stati presenti di notte e hanno protetto il lapidario da eventuali attacchi vandalici». Per la Regione, presente anche con il consigliere Diego Bernardis, ha portato un saluto l'assessore al Patrimonio Sebastiano Callari, mentre per la Lega Nazionale è intervenuto il vicepresidente Diego Guerin. La cerimonia ieri pomeriggio è iniziata non dagli interventi ufficiali, ma dall'inno d'Italia e dalla scopertura del monumento in acciaio e pietra con la lettura dei 97 nomi che vi sono impressi e con il luogo di nascita di persone che ora, come ha sottolineato il sindaco, «in assenza di spoglie mortali, possono essere ricordati dai loro cari».

Da IL PICCOLO dell'11/06/2023)

Tartarughe salvate e rimesse in mare: il Centro di Lussino compie 10 anni di attività

La struttura, inaugurata nel 2013, è inserita in un progetto che unisce pubblico e privato con il sostegno dell'Ue: 47 gli esemplari trattati

Autore: *Andrea Marsanich*

Ferite, contuse, impaurite, disorientate. Può accadere alle tartarughe marine comuni, le Caretta caretta, tra i simboli del nostro mare: circa 27mila gli esemplari che si ritiene vivano nell'Adriatico, purtroppo vulnerabili soprattutto se a contatto con l'uomo. Lungo le coste croate sono due i centri di soccorso attivi, quello più datato - che si trova a Pola - e l'altro, situato a Lussinpiccolo. Proprio quest'ultimo compie i suoi primi dieci anni di attività dall'inaugurazione datata estate 2013, alla quale assistette anche l'allora presidente croato Ivo Josipović. Il centro opera nell'ambito dell'istituto Plavi svijet - Mondo blu, che ha sede a Lussingrande e si occupa in particolare di tutelare la colonia lussignana di delfini, che conta circa 200 esemplari. Quello del centro di recupero delle tartarughe - aperto alle visite del pubblico - è un progetto attuato congiuntamente da Mondo blu, catena alberghiera Jadranka, municipalità e assoturistica locali, e istituito nell'ambito della Rete per la salvaguardia delle balene e delle tartarughe marine in Adriatico (Netcet), con il sostegno dell'Unione europea. Fin dal 2013 così il Centro ha potuto contare sulle risorse erogate da Bruxelles, dalle autonomie locali e da altri partner, fondi con i quali in un decennio sono state salvate e curate 47 Caretta caretta.

Quali le cause che portano le tartarughe ad avere bisogno di aiuto umano? La responsabile del Centro Mateja Zekan Lupić e la veterinaria Tina Belaj mettono in prima fila gli ami di bolentini, canne da pesca e palamiti che vengono inghiottiti dagli animali. In secondo luogo i problemi arrivano dalle reti, attive o abbandonate, e dai rifiuti in cui le tartarughe finiscono per impigliarsi, spesso annegando. Nella struttura non sono mancati gli esemplari ricoverati dopo essere stati colpiti duramente alla testa o al carapace da imbarcazioni, oppure perché messi a dura prova dal freddo.

A oggi il Centro ospita due esemplari, uno dei quali - al quale è stato dato il nome di Jerry - ricoverato dal 23 marzo scorso. «Stava galleggiando impotente sulla superficie del mare, il corpo ricoperto da granchi cirripedi, segno di debolezza dovuta a malattia o a lesione – spiega Belaj – ora è tornato in forma e credo che lo rilasceremo in mare quest'estate». L'altra ospite del centro è una piccola tartaruga, rinvenuta il 6 maggio nelle vicinanze del cantiere navale di Lussinpiccolo. Malnutrita e debole, ora sta recuperando e non appena avrà riacquisito il giusto peso tornerà in mare. In progetto c'è ora il trasferimento della struttura - che conta

su vari ambienti, da uno studio veterinario a vasche per gli esemplari in via di recupero nella nuova sede di Velopin, sempre a Lussinpiccolo: si attende che siano disponibili le risorse necessarie.
(Da IL PICCOLO del 16/06/2023)

Lussinpiccolo, festeggiata la Giornata della musica

Autore: *Redazione*

Il coro Vittorio Craglietto

La Giornata della musica, che da tradizione si celebra ogni anno il 21 giugno, ha visto esibirsi tutti i gruppi presenti sull'isola (folcloristici e musicali). In piazza il pubblico ha potuto ammirare i balli dei gruppi folcloristici, dai più piccini agli adulti, con i costumi tipici di Sansego e Neresine e delle majorette. L'Orchestra d'ottoni Josip Kašman si è esibita con un potpourri di varie e allegre canzoni dopodiché sono seguiti il Coro Vittorio Craglietto della locale CI, accompagnato al piano dalla maestra Kunda, con canzoni lussignane e la klapa femminile Augusta, diretta da Astrid Dragičević, con alcune melodie croate a quattro voci. Prima dell'esibizione del gruppo Macaklini, che ha proseguito fino a tarda notte, due ragazze austriache di una scuola di musica hanno chiesto di esibirsi con una canzone (voce e piano) e hanno ricevuto uno scroscio di applausi del pubblico. Le varie rock-band lussignane si sono esibite, invece, sul piazzale sotto l'Asilo "Cvrčak".
(Da La Voce del Popolo del 23/06/2023)

Pola. Bilinguismo sì, bilinguismo no

Autore: *Redazione*

"Na čast Svetog Tome", "Svetkovina Svetog Tome", Trodnevnica uoči slavlja zaštitnika pulske biskupije i grada Pule" e altre ancora sono le scritte degli annunci con i quali è stato tappezzato l'enorme portone di legno malconcio e scrostato del Duomo di Pola, la storica Cattedrale che per secoli ha mantenuto viva la celebrazione del Santo patrono di Pola e la tradizione delle liturgie in lingua italiana, tra le quali quelle in suffragio alle vittime dello scoppio di Vergarolla, di cui il cippo del vicino parco mantiene perenne testimonianza e memoria. Una volta, se non si erra, Sveti Toma si chiamava San Tommaso. Ed evidentemente, qualcuno ha manifestato problemi di memoria. Potrebbe chiamarsi in entrambi i modi, ma l'ambiente ecclesiastico ha scelto di limitarsi alla denominazione croata. E non solo la parrocchia si è dimostrata limitativa e smemorata, ma pure la Città patrocinatrice di uno degli eventi (concertistici) indetti per la festa, e, annunciati esclusivamente in versione monolingue. Bilinguismo no, bilinguismo sì. Lo si introduce a casaccio come un ingrediente facoltativo per una ricetta che può anche farne a meno. Ma, in qualche caso la pietanza può riuscire anche bene e meglio con la dovuta aggiunta. Vedi le macchine del servizio pubblico delle guardie comunali le cui porte sono state omaggiate di doppia denominazione: "Redarstvo-Vigilanza". L'Italiano è salvo. E chissà, magari con un rito di cristiana penitenza si potrebbe indurre San Tommaso o Toma a compiere una manovra d'intercessione anche a favore di sé stesso e di una sua bilingue apparizione al popolo che lo festeggia.
(Da La Voce del Popolo del 30/06/2023)

Fiume. Prezzi «stellari» al mercato e in pescheria.

Nonostante il caldo intenso via vai tra le bancarelle ma pochi gli acquirenti

Autore: *P.C.*

Intenso via vai ieri mattina al Mercato cittadino, pochi però gli acquirenti. Il motivo? I prezzi dei prodotti offerti. In alcuni casi questi sono saliti alle stelle e i cittadini devono fare molta attenzione prima di decidere che cosa acquistare. Parecchi quelli che prima di comperare frutta o verdura hanno fatto più giri attorno ai banconi in cerca dell'offerta del giorno. In primo piano le delizie estive, come le albicocche, il cui prezzo parte da 3 euro per chilogrammo, i fichi freschi a 3, le susine a 2, le pesche noci a 3, le pesche a 5, le ciliegie nostrane a 5, i limoni a 3, i mirtilli a 20 e le angurie a 1,50 euro il chilogrammo. In offerta anche le vaschet-

te con i frutti di bosco, dalle fragoline ai lamponi e ai mirtilli, il cui prezzo va dai 3 ai 5 euro per 250 grammi. Per quanto riguarda le verdure, le zucchine di piccola taglia si possono acquistare già da 2 euro come pure i cetrioli, mentre i cetriolini, ottimi per chi decidesse di metterli sott'aceto, a 1 euro. Arrivate anche le prime pannocchie di granoturco il cui prezzo è a dir poco esagerato, ovvero 1,5 euro al pezzo. Da prendere in considerazione che prima dell'arrivo dell'euro, il loro prezzo ammontava a 3 o 4 kune, circa 0,50 euro e per 1 euro (10 kune) se ne potevano acquistare ben 3 pezzi. Le carote si vendono a 3 euro, come pure i peperoni, la bietola e i pomodori, la cipolla a 2 e le patate a 1,50 euro al chilogrammo. Ricca l'offerta in pescheria ma anche in questo caso gli acquirenti scarseggiavano. Orate e branzini d'allevamento venivano offerti a 6,60 euro, le sarde a 3, i naselli a partire da 6, le triglie a 8, i tranci di salmone e tonno a 24. Code di pesce rana erano reperibili a 29, le seppie a 18, i polpi a 21 e i calamari a 29. Rombi in bella vista a 23, il pagello fragolino a 5, gli scampi a 30, i gamberi da 17 a 24, le papaline a 5 e i polpi di piccola taglia a 7 euro al chilogrammo.
(Da La Voce del Popolo del l'11/07/2023)

Cena di datteri alle Incoronate: nuovo allarme sul mollusco proibito

Il piatto offerto dal cameriere a un turista in un noto ristorante. L'episodio segnalato alle autorità croate, ecco cosa si rischia

Autore: *Andrea Marsanich*

I prezzi sono altissimi: pare che si superino i 200 euro il chilo per i datteri di mare. Il rischio è enorme per tutte le persone coinvolte, con multe che per le persone fisiche vanno dai 670 ai 2 mila euro, mentre i titolari di imprese artigiane rischiano da un minimo di 1.350 ad un massimo di 20 mila euro. Ma quando il traffico diventa internazionale, le sanzioni previste dalla Croazia sono davvero pesanti e contemplano il carcere.
Non c'è pena, pecuniaria o detentiva che sia, che riesca a spaventare le persone legate in vari modi ai datteri di mare, il nostro "datolo", la cui pesca, commercializzazione e consumo sono vietati in Croazia da quasi 30 anni, precisamente dal 1995.
Eppure i fuorilegge in materia non mancano mai, attratti da cospicui guadagni, garantiti da un mercato nero e sempre fiorente, come nel recente caso che ha riguardato una diportista croata e di cui hanno scritto diversi media nazionali, facendo scattare l'allarme.
La donna ha voluto cenare nel mese di luglio in un ristorante dell'arcipelago delle Incoronate e mentre stava mangiando si è vista avvicinare dal cameriere che le ha chiesto, con discrezione, se volesse deliziarsi con un piatto di datteri alla busara. Dopo aver opposto un netto rifiuto, la turista ha inviato una mail al competente ispettorato e alle forze dell'ordine, denunciando l'episodio anche ai mezzi d'informazione, rilevando che l'offerta era stata fatta mentre ad una cinquantina di metri dal locale si trovava un motoscafo della Polizia croata.
(Da IL PICCOLO del 03/08/2023)

Lutto nella comunità degli esuli: morto Guido Brazzoduro

Era stato presidente del Libero Comune di Fiume in esilio

Autore: *Lorenzo Degrassi*

Guido Brazzoduro

Lutto nella comunità degli esuli giuliano-dalmati. Si è spento ieri nella sua casa milanese Guido Brazzoduro, storico esponente degli esuli, nonché presidente per lunghi anni del Libero Comune di Fiume in Esilio.
Nato nel capoluogo quarnerino nel 1938, nel settembre del 1946 lasciò Fiume con la madre per raggiungere Mogliano Veneto (Treviso).
Due mesi dopo, nel novembre 1946, fu raggiunto nella località veneta dal padre, che era stato fatto prigioniero in Libia dagli inglesi durante la Seconda guerra mondiale: la famiglia, così riunitasi, si sarebbe presto trasferita a Milano trovando facilmente lavoro e una sistemazione.
Nel suo impegno all'interno dell'associazionismo della diaspora giuliano-dalmata, Brazzoduro è stato sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, consigliere nazionale dell'Anvgd e soprattutto presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati nei primi anni Duemila. Pur se lontano dalla sua terra d'origine, Brazzoduro non ha mai reciso il legame forte che lo teneva stretto alla sua città natale.
«Guido è stato un dirigente prezioso e meticoloso – lo ricorda Renzo Codarin, presidente nazionale dell'Anvgd – che ha curato i rapporti istituzionali contribuendo così a creare i presupposti per l'istituzione del 10 Febbraio.
Subentrato a Lucio Toth alla presidenza di FederEsuli, durante il suo mandato è stata approvata la legge 92 del 30 marzo 2004 istitutiva del Giorno del Ricordo».

«Consapevole dell'importanza della conoscenza della storia delle Foibe e dell'Esodo – aggiunge ancora Codarin –, è stato poi tra i promotori e i collaboratori del tavolo di lavoro tra Ministero dell'Istruzione e associazioni degli Esuli».
Partecipa al lutto anche la grande famiglia dei fiumani nel mondo. «Con lui abbiamo iniziato anni fa il rinnovamento del Libero Comune – lo ricorda così l'attuale presidente Franco Papetti – realtà che stava esaurendo la spinta dei testimoni dell'esodo per traghettarlo in una nuova prospettiva che coinvolgesse anche i loro discendenti»
(Da IL PICCOLO del 04/08/2023)

Turismo, l'Istria fa i conti con il calo dei tedeschi

Da gennaio decremento del 10% degli arrivi dalla Germania. In crescita romeni e ungheresi. Primi dati di agosto: sinora 5,8 milioni di soggiorni con una flessione del 2%

Autore: *Valmer Cusma*

La grande fuga dei turisti tedeschi dall'Istria: lo dicono i dati contenuti nel comunicato stampa dell'Ente turistico regionale, che si riferiscono ai soggiorni a partire dall'inizio dell'anno e fino al 20 agosto scorso. Dai numeri emerge un calo del 10% rispetto all'analogo periodo del 2022, in un quadro che vede i vacanzieri in arrivo dalla Germania essere da sempre i più numerosi in Croazia: sono infatti considerati i più affidabili in termini di presenze, senza che sin qui siano state registrate sensibili oscillazioni per quanto riguarda gli arrivi e i pernottamenti.
Se in merito a questo calo vengono date diverse spiegazioni, intanto la flessione più marcata rispetto a quella dei tedeschi riguarda i turisti in arrivo dall'Olanda (-8%), seguiti da italiani (-2%) e i cèchi (-1%). D'altra parte i romeni hanno fatto segnare il notevole balzo del 42%, gli ungheresi del 25%, i polacchi del 17%; in aumenti anche villeggianti sloveni, con un +6%, austriaci con un +5%.
Sempre secondo gli stessi dati, restringendo il campo al solo agosto, il mese in corso sta trascorrendo in controtendenza rispetto allo stesso periodo degli anni passati. Nei primi 20 giorni del mese nella parte croata della penisola istriana è stata registrata una contrazione, anche se di lievissima entità: un calo del 2% per quanto riguarda i soggiorni (5,8 milioni) e dell'1% negli arrivi (789.000). In particolare, Rovigno registra un decremento dei pernottamenti pari al 4%, Medolino del 7%, Parenzo del 2%; la città di Pola si mantiene sui livelli della stagione scorsa. All'insù soltanto i numeri di Umago, con un aumento del 3% in questo agosto.
Secondo il direttore dell'Ente turistico di Parenzo Nenad Velenik, la flessione delle cifre è dovuta a vari fattori. «In primo luogo - ha dichiarato al quotidiano di Zagabria Jutarnji List - anche le destinazioni turistiche degli altri Paesi hanno ripreso slancio dopo gli anni bui della pandemia, per cui una certa dispersione rientrava nelle previsioni. E poi ha dato un contributo anche il passaggio dalla kuna all'euro, con il prevedibile aumento dei prezzi che ha spinto una parte dei villeggianti verso altre destinazioni. Tuttavia - la conclusione di Velenik - non è il caso di fare drammi: tra l'altro, con i prezzi più alti i ricavi saranno superiori rispetto a quelli dell'anno scorso».
L'omologa di Velenik a Pola, Sanja Cinkopan Korotaj, fornisce un'altra spiegazione a proposito del calo dei tedeschi; «La contrazione era prevedibile - ha precisato - considerato che il loro numero era sensibilmente aumentato negli anni della pandemia giacché ritenevano l'Istria come la destinazione più vicina e sicura. Cessata l'emergenza pandemica, la loro dispersione si può ritenere normale».
Dal canto suo il direttore dell'Ente turistico regionale Denis Ivosević si dice più che soddisfatto, in quanto «l'Istria è l'unica regione costiera con i numeri migliori in confronto all'anno prepandemico 2019. Quest'anno - osserva in una nota - bisogna dare una lettura diversa dell'andamento della stagione. Quella in corso è totalmente diversa rispetto al 2022 in termini commerciali, economici e turistici. Tra l'altro è la prima in cui si è ritornati in condizioni completamente normali dopo il Covid, per cui dobbiamo confrontarci con la concorrenza. A ogni modo - è la conclusione - l'Istria dimostra sempre di essere una destinazione molto bene posizionata».
(Da IL PICCOLO del 23/08/2023)

Alla scoperta delle grotte di Cherso e Lussino

Interessante conferenza di Vedran Vukotić negli spazi della Comunità degli Italiani lussignana

Autore: *Arlen Abramić*

Interessantissima conferenza in formato bilingue (italiano e croato) presso la sede della CI di Lussinpiccolo. Il giovane lussignano Vedran Vukotić, ha pre-

sentato “Le grotte dell’arcipelago di Cherso e Lussino” esprimendosi in italiano e croato e proiettando foto suggestive principalmente scattate da lui stesso. Essendo di formazione carsica, il sottosuolo delle isole quarnerine presenta una miriade di grotte orizzontali, verticali, inclinate, semplici o con cunicoli ramificati in varie direzioni. Per ora si conoscono 112 grotte delle quali una settantina ancora da valutare e trovare, ma l’ampliamento della strada che porta allo scalo di Faresina (Porozina) ha portato alla luce la presenza di una grotta senza accesso in superficie e di questo tipo ce ne saranno ancora tantissime nel sottosuolo delle due isole. Oltre alle spiegazioni dei termini che si usano in speleologia, proiettando le foto sul grande schermo, il relatore si è soffermato anche sulla storia delle ricerche fatte su queste isole mostrando libri, foto, inserti filmati, menzionando anche i nomi delle persone che vi hanno partecipato. Il primo è l’abate Alberto Fortis che nel XVIII visitò Cherso e Lussino pubblicando poi un suo saggio molto dettagliato. Naturalmente sono stati menzionati Ambrogio Haracich, Mario Martinolich nel XIX secolo per poi passare agli inizi del XX secolo con i nomi dei vari gruppi di entusiasti isolani e per finire con i ricercatori di oggi. Vedran Vukotić ha menzionato anche i film e i documentari che sono stati girati in questi ambienti, mentre su due manichini ha mostrato l’equipaggiamento necessario alle ricerche speleologiche sotterranee e subacquee. Sul tavolo sono stati esibiti i libri e le pubblicazioni finora uscite in varie lingue (principalmente in italiano e croato) concernenti la speleologia dell’arcipelago lussignano. La conferenza ha avuto molto successo e si spera possa venire ripetuta.
(Da La Voce del Popolo del 30-08-2023)

L’equipaggio di “Klizia” sbarca a Muggia: per gli eredi dell’Istria è un ritorno a casa

In arrivo dalla sarda Fertilia, dove nel dopoguerra si insediarono decine di famiglie costrette ad abbandonare le loro terre

Autore: *Luigi Putignano*

Un viaggio a ritroso dopo ben 75 anni. È quello che lo scorso 30 luglio ha intrapreso l’equipaggio di “Klizia”, una vecchia imbarcazione in legno appartenuta a un pescatore giuliano, guidato da Giulio Marongiu, vigoroso 85enne nativo di Pola, e tornato idealmente a “casa”, a Muggia, ultimo lembo di terra istriana rimasto all’Italia. Un viaggio che rappresenta l’ideale ritorno a casa delle 53 famiglie della comunità giuliano-veneta che, nel 1948, si imbarcarono appunto dall’Istria verso la lontana Sardegna. Destinazione Fertilia, nata ufficialmente l’8 marzo 1936 ad opera dell’Ente ferrarese di colonizzazione, e popolata, nel secondo dopoguerra, proprio dagli esuli di Istria e Dalmazia. E così, ieri pomeriggio, al “molo dell’illusione”, l’Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, con il patrocinio del Comune di Muggia, ha accolto l’equipaggio di “Klizia” che, dopo aver toccato Corsica, Toscana, Lazio, Emilia-Romagna e Veneto, dopo oltre 750 miglia di navigazione e l’approdo in 26 porti, è giunta a Muggia. Ad accogliere in porto Marongiu e Mauro Manca - direttore, quest’ultimo, dell’Ecomuseo Egea di Fertilia dedicato alla memoria dell’Esodo che prende il nome da Egea, la bambina con la valigia raffigurata su di una foto diventata l’icona del dramma vissuto dalle genti giuliano-dalmate - è stato il vicesindaco con delega alla Cultura Nicola Delconte. Ad aspettarli in piazza Marconi, sotto il palazzo municipale, ecco a sua volta il sindaco Paolo Polidori, prima della celebrazione dell’evento in Consiglio comunale. Ad accogliere i naviganti c’erano inoltre i rappresentanti dell’Associazione Giuliani nel Mondo, dell’Associazione delle Comunità istriane, della Canottieri Pullino e del Circolo della Vela di Muggia, del Circolo dei Sardi del Friuli Venezia Giulia e dell’Anvgd, oltre che il coro “Semplici Note”, in costume tradizionale da pesca con canzoni che hanno ricordato i temi del mare e dell’Istria. Nei prossimi giorni il viaggio di “Klizia” proseguirà toccando anche le località istriane di Pirano, Rovigno e Pola, prima di ritornare a Trieste nei giorni della Barcolana. Una vera e propria full immersion nella storia delle proprie origini. Polidori ha portato il saluto della comunità muggesana e ha ricordato le radici comuni che legano gli esuli partiti alla volta della Sardegna, che prima della partenza abitavano terre per secoli governate da Venezia, e Muggia, «che dal 1421 si è legata alla Serenissima e al suo simbolo, il Leone di San Marco, che Fertilia ha nel suo stemma e che noi a Muggia abbiamo scolpiti in numerosissimi siti».
Manca ha ricordato dal canto suo l’importanza di eventi come questo, soprattutto per le nuove generazioni, che servono a riallacciare i fili con la propria storia in un contesto completamente diverso da quello del secondo dopoguerra, che oggi vede l’Istria come parte baricentrica di un’Europa e senza più confini fisici, dopo l’ingresso della Croazia in Schengen”. Marongiu ha ripercorso quindi toccanti momenti della sua infanzia, della partenza dall’Istria, di suo padre, finanziere sardo a Pola e per questo in pericolo, come tutti quelli che indossavano una divisa. Un racconto interrotto più volte dall’emozione dei ricordi e dal pianto. Per Marongiu si tratterà di un ritorno inedito, struggente: per la prima volta sarà a Pola dopo averla lasciata a otto anni.
(Da IL PICCOLO del 12/09/2023)

HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE (e si ringraziano)

Terzo elenco 2023 dei versamenti comunicatici dalle Poste al 22/09/2023

Bracco Eugenio (GE) - Contributo annuale	€ 20,00
Giachin Fabio (Padova) - Contributo 2023	€ 50,00
Oneto Donatella (Voghera - PV) - In memoria di Maria Menesini	€ 50,00
Lechich Clementina (Casier - TV) - Abbonamento Foglio Neresine	€ 30,00
Anelli Giannina (VE-Marghera) - Giornalino Neresine	€ 20,00
Mileto Maurizio (Staranzano - GO) - Giornalino Neresine	€ 25,00
Anelich Casni Graziana (Livorno) - Rinnovo abbonamento Neresine	€ 60,00
Bracco Elio (Torino) - Contributo libero	€ 20,00
Zanelli Maria (Preganziol - TV) - In ricordo dei miei genitori e sostegno giornale	€ 30,00
Rocconi Fulvio (TS) - Contributo alla Comunità	€ 20,00
Ricciardi Elio (Padova)	€ 35,00
Lauricelli Costanzo e Katia (Ponzano V.to - TV) - Contributo giornale Neresione	€ 50,00
Laruccia Antonio (Viterbo) - Pro Giornalino	€ 50,00
Rode Marì (Venezia) - Pro Giornalino	€ 10,00
Lucchi Patrizia (Lido Venezia) - Pro Bollettino	€ 25,00
Canaletti Fiorella (VE-Mestre) - Contributo Neresine	€ 20,00
Bracco Benito (Australia) - Pro Giornalino	$ 50,00
Camalich Nicoletta (Casella - GE) - In ricordo di Giovanni Camalich	€ 30,00
Anelli Marco (VE-Mestre) - Pro Comunità e giornalino	€ 50,00
Menesini Silvana (Roma) - Sostegno per il giornalino	€ 30,00
Zivković Elvis (Nerezine - Croazia) - Per il giornalino	€ 30,00

NOTE TRISTI

L'8 giugno si è spento all'ospedale di Fiume Mario Marinzulic'. Nato a Neresine il 15 agosto 1946, era figlio di Paolo e di Lidia Rucconich, nipote di mia nonna Antonia. Le nostre famiglie erano molto unite.
Mario era elettricista, chi non lo ricorda girare per il paese con il motorino? Ora ha raggiunto in cielo la sua amata Elena, per anni direttrice dell'Ufficio Turistico. Suzana, la figlia, lo descrive con queste toccanti parole: "Mio papà era molto tradizionale. Onorava qualsiasi cosa era collegata con le vecchie tradizioni neresinotte. Lui era molto fiero di essere di nazionalià Italiana. Per lui Neresine era il centro del mondo".
A Suzana e alla nipote Lana vanno le nostre più sentite condoglianze.
La foto accanto è stata scattata nella storica casa di Bortolo Rucconich a Neresine, a memoria nel 1969/70. Quella più in alto con il fazzoletto nero è mia prozia Maria Sigovich vedova di Bortolo Rucconich fratello di mia nonna Antonia. Sotto, a sinistra di chi guarda i genitori di Mario, ovvero la zia Lidia figlia di Giuseppe e Rucconich fratello di mia nonna, e Paolo Marinzulic, nel mezzo mia nonna Antonia. Sotto Elena, Mario e la zia Elma Soccolich moglie del zio Bepi Rucconi. Infine la zia Palma sorella della zia Lidia sposata con Luigi Canaletich, loro vivevano a New York (Astoria).
Patrizia Lucchi Vedaldi

Vecchio cartello stradale ritrovato nell'isola di Cherso

FOGLIO DELLA COMUNITA' DI NERESINE IN ITALIA E NEL MONDO
Anno XVII n° 50

DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Asta

REDAZIONE
Nadia De Zorzi - Anne Marie Lecchi - Aldo Sigovini - Gianluca Costantini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO (e si ringraziano) -Donatella Oneto - Patrizia Lucchi Vedaldi - Daniela Biasiol - Fulvio Rocconi - Fausto Biloslavo

Sommario:

Editoriale	pag.	2
32° Raduno neresinotto	"	3
Neresine n°1 - aprile 2007	"	4
Variazioni dello Statuto	"	8
Roberto Menia	"	12
I marò "ignoti" adesso hanno un nome	"	14
Ricordo a più voci nel ventennale della scomparsa di P. Flaminio Rocchi	"	16
"Quanti ani ga la putela?"	"	18
I 400 anni dei Lechich/Lekić/Lechi	"	19
La nostra cucina	"	29
A proposito di epidemie: l'infezione di vaiolo a Lussino (e Neresine) a fine '800	"	30
La Posta	"	33
L'angolo poetico	"	34
Rassegna stampa	"	35
Note tristi	"	43